

Ida Cortoni

IL CAPITALE SOCIALE

Contesti e pratiche generative
nell'era digitale

FrancoAngeli®





Inferenze/Evidenze

collana diretta da *Antonio Fasanella e Carmelo Lombardo*

Comitato scientifico: Maria Carmela Agodi (Università degli studi di Napoli Federico II), Giuseppe Anzera (Sapienza Università di Roma), Adele Bianco (Università degli studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara), Christian Borch (Copenhagen Business School), Andrea Borghini (Università di Pisa), Wayne Brekhus (University of Missouri/Columbia), Ernesto D’Albergo (Sapienza Università di Roma), Alessandra Decataldo (Università degli studi di Milano Bicocca), Maria Paola Faggiano (Sapienza Università di Roma), Giovanna Gianturco (Sapienza Università di Roma), Srebrenka Letina (University of Glasgow), Mariano Longo (Università del Salento), Veronica Lo Presti (Sapienza Università di Roma), Krzysztof T. Konecki (University of Łódź), Alberto Marinelli (Sapienza Università di Roma), Stefano Nobile (Sapienza Università di Roma), Paolo Parra Saiani (Università di Genova), Massimo Pendenza (Università degli studi di Salerno), Olli Pyyhtinen (University of Tampere), Lorenzo Sabetta (Sapienza Università di Roma), Hizky Shoham (Bar-Ilan University), Stefania Tusini (Università per Stranieri di Perugia), Dieter Vandebroeck (Free University of Brussels), Petri Ylikoski (University of Helsinki).

Comitato editoriale: Lorenzo Barbanera (Sapienza Università di Roma), Ernesto Dario Calò (Sapienza Università di Roma), Michela Cavagnuolo (Università degli Studi di Roma “Foro Italico”), Maria Dentale (Università per Stranieri di Perugia), Raffaella Gallo (Sapienza Università di Roma), Melissa Mongiardo (Università della Tuscia).

Inferenze/Evidenze intende promuovere il pluralismo delle idee e un approccio integrato di teoria e ricerca, configurandosi come uno spazio di condivisione di prospettive concettuali, strategie di indagine ed esperienze empiriche centrate su un’ampia varietà di temi e problemi tipici del mondo contemporaneo. Guarda a percorsi investigativi capaci di valorizzare la pratica dell’immaginazione sociologica e, attraverso disegni di ricerca rigorosi e innovativi, ancorati a strutture teoriche e a sufficienti e controllate basi di dati, di favorire il più possibile lo sviluppo di programmi di ricerca pluralistici e integrati.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due *referees* esperti.

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS



OPEN ACCESS la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Ida Cortoni

IL CAPITALE SOCIALE

Contesti e pratiche generative
nell'era digitale

FrancoAngeli®



Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura di Sapienza Università di Roma.

Isbn: 9788835180654

Isbn e-book Open Access: 9788835183662

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale*
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>*

Indice

Introduzione		pag.	7
1. L'eredità teorico-concettuale del capitale sociale			
Introduzione	»	11	
1.1. Linee interpretative della ricerca sociologica sul capitale sociale	»	18	
1.2. Le motivazioni del capitale sociale e i livelli di lettura	»	20	
1.3. Evoluzione semantica del capitale sociale. Dal collasso dei principi primordiali alla genesi di un nuovo ethos	»	23	
2. Legami sociali e socializzazione: il ruolo del capitale sociale in ambito familiare			
Introduzione	»	29	
2.1. Variabili etiche, estetiche e di costume nella costruzione del capitale sociale familiare	»	33	
2.2. Tipi di capitale sociale familiare	»	37	
2.3. Analisi dei casi di studio sul capitale sociale: inquadramento metodologico delle ricerche sociali	»	39	
3. Closure e abitudini mediali in età prescolare			
Introduzione	»	48	

3.1. L'apprendimento come fenomeno sociale: il ruolo del capitale relazionale	»	50
3.2. Indagine sul capitale sociale familiare	»	55
3.3. “Media usage in preschool”: analisi di un caso di studio	»	58
4. Relazioni familiari e comportamenti online nei preadolescenti	»	65
Introduzione	»	65
4.1. Inquadramento teorico-scientifico	»	66
4.2. Ipotesi guida e strutturazione della ricerca	»	71
4.3. Analisi dei risultati e discussione	»	72
4.3.1. Stili mediiali e competenze digitali dei preadolescenti	»	77
4.4. Riflessioni conclusive	»	81
5. Famiglia, reti sociali e competenze digitali: un'indagine sugli adolescenti	»	84
Introduzione	»	84
5.1. Il ruolo della famiglia sull'implementa- zione delle competenze digitali trasversali	»	85
5.2. Il capitale sociale familiare: analisi dei ri- sultati della ricerca	»	92
5.2.1. La trasmissione della fruizione digi- tale in famiglia	»	93
5.3. Il sistema di influenza sulla <i>digital safety</i> degli studenti	»	95
5.4. Riflessioni conclusive	»	106
Riferimenti bibliografici	»	109

Introduzione

Il capitale sociale rappresenta oggi una delle categorie analitiche più versatili e dibattute all'interno delle scienze sociali. Il termine non è certamente innovativo nel panorama degli studi e delle ricerche nel campo delle scienze sociali, esso tuttavia acquisisce nuove chiavi di lettura e interpretazioni rinnovate alla luce delle trasformazioni socio-culturali del contesto contemporaneo, con particolare riferimento alle innovazioni e i cambiamenti culturali generati dalle tecnologie comunicative e digitali. Studiare e analizzare le tecnologie e i comportamenti socioculturali degli utenti rispetto alle sfide mediatiche contemporanee, con la lente del capitale sociale, permette al ricercatore di riflettere criticamente all'interno di una struttura concettuale ampia e articolata, in cui le variabili culturali, sociali, relazionali del capitale sociale, insieme ad altre variabili più strettamente connesse ad altri tipi di capitale, consentono di ricostruire interpretazioni di fenomeni sociali, più contestualizzate, articolate, non generalizzabili e meno ideo-logizzate rispetto a visioni euforiche o disforiche, che spesso accompagnano la lettura pubblica dei fenomeni connessi all'uso delle tecnologie mediatiche.

Dalla sociologia all'economia, dalla psicologia all'educazione, questa nozione si è progressivamente affermata come strumento concettuale in grado di descrivere, interpretare e prevedere dinamiche relazionali, comportamentali e simboliche che strutturano la vita sociale degli individui e delle comunità. Il presente volume nasce dall'esigenza di esplorare in profondità le articolazioni teoriche del capitale sociale, soffermandosi in particolare sulle sue ricadute nella socializzazione e nei processi educativi, con uno sguardo attento alle trasformazioni culturali innescate dalla digitalizzazione.

A partire da una solida cornice teorica, che rilegge criticamente l'eredità di autori come Bourdieu, Coleman, Putnam e Portes (capitolo 1 del libro), il testo propone una mappatura delle principali dimensioni del capitale sociale – strutturale, relazionale e cognitiva – e delle loro connessioni con il contesto familiare e mediale focalizzando l'attenzione su tre tappe fondamentali del processo di socializzazione del minore: l'età prescolare, quella preadolescenziale e quella dell'adolescenza (capitolo 2 del libro).

In ognuna delle tre tappe, una delle dimensioni sembra essere predominante rispetto alle altre e centrale nel processo di socializzazione del minore; ad esempio nell'età dell'infanzia (capitolo 3), la dimensione cognitiva è strategica per la sedimentazione della *closure* nei bambini grazie alla mediazione delle agenzie e, dunque, per l'interiorizzazione di quei valori e principi culturali che saranno alla base delle percezioni della realtà sociale e dunque della costruzione dell'identità individuale e sociale dei più piccoli.

In età preadolescenziale, il peso della struttura sociale, ovvero della rete di relazioni costruite dalla frequentazione di ambienti socioculturali legati al contesto familiare e scolastico, e dell'*habitus*, strettamente collegato allo status sociale familiare, intervengono nella costruzione delle abitudini culturali e negli atteggiamenti sociali delle giovani generazioni (capitolo 4). Infine, in età adolescenziale, le dinamiche relazionali, soprattutto quelle provenienti dal gruppo dei pari, acquisiscono un ruolo predominante nell'orientare le scelte educative, gli orientamenti sociali e le visioni ideologico culturali che orienteranno le scelte future dei giovani (capitolo 5). Tali relazioni in età preadolescenziale sembrano meno legate alla rete strutturale del quartiere o della città di appartenenza e molto connesse alle scelte individuali e ai percorsi di socializzazione costruiti dagli stessi adolescenti, progressivamente più autonomi nelle scelte e nei comportamenti sociali.

Il capitale sociale viene così inteso come costrutto multidimensionale, frutto dell'intreccio tra reti relazionali, vincoli fiduciari e interiorizzazione di norme e valori e, allo stesso tempo, come indicatore delle possibilità di riconoscimento, partecipazione e benessere nei diversi contesti socioculturali dei cittadini.

L'originalità del volume risiede nella capacità di connettere teoria e ricerca empirica e di affrontare le letture sul capitale sociale attraverso l'analisi di tre indagini condotte dall'Osservatorio Mediame-

nitor Minori della Sapienza Università di Roma nel corso degli ultimi anni. Tali studi mettono a fuoco il ruolo del capitale sociale, e in particolare della famiglia, nel mediare l'accesso, la comprensione e l'uso consapevole delle tecnologie da parte di tre target: bambini, preadolescenti e adolescenti all'interno del contesto familiare, enfatizzando il ruolo strategico del tipo e della quantità di relazioni progressivamente costruite durante il processo di socializzazione primaria. Tutte le indagini, nella loro singolarità metodologica e di ricerca, si strutturano attorno a un'ipotesi chiave: la qualità delle relazioni familiari, i modelli educativi, i valori trasmessi e gli stili comunicativi rappresentano variabili determinanti nello sviluppo delle competenze digitali, della cittadinanza attiva e della costruzione dell'identità giovanile.

Il testo propone dunque una lettura sociologica del rapporto tra socializzazione, capitale sociale e mediazione tecnologica, valorizzando sia l'apporto delle agenzie tradizionali (famiglia e scuola), sia la rilevanza crescente dei media come ambienti di socializzazione informale. In un contesto culturale attraversato da trasformazioni rapide, incertezza e individualizzazione, la riflessione sul capitale sociale diventa strumento essenziale per comprendere sia le nuove forme della socialità, ma anche per riconoscere nuove forme di disuguaglianze educative, spesso enfatizzate dall'uso più o meno consapevole delle tecnologie comunicative all'interno di diversi contesti sociali, come la famiglia e la scuola, e dalla capacità di integrare e regolare le nuove abitudini culturali mediiali negli stili di vita delle giovani generazioni, al fine di prevenire l'assunzione di comportamenti in grado di compromettere il benessere individuale e sociale dei giovani.

1. L'eredità teorico-concettuale del capitale sociale

Introduzione

Partendo dalla letteratura scientifica nel campo delle Scienze Sociali, i principi alla base del capitale sociale sono prevalentemente tre: 1. la rete delle relazioni sociali; 2. i valori morali condivisi all'interno di una collettività e trasmessi nei processi di socializzazione (la cosiddetta *closure* di Portes, 1998) che si pongono alla base della edificazione di uno spirito collettivo di solidarietà (*bounded solidarity*), 3. gli *scambi di reciprocità*, costruiti dalle presunte obbligazioni della *closure* all'interno di una rete, e il *vincolo fiduciario* (o *fiducia imposta* di Portes) che presuppone il riconoscimento dell'*ethos* condiviso, proiettato sul comportamento individuale e che contribuisce alla formazione delle cosiddette *virtù civiche* degli individui (Sciolla, 2000, Lin, 2002).

A ognuno dei seguenti principi è associabile una dimensione del capitale sociale e una chiave di lettura di seguito analizzati.

La dimensione strutturale

La dimensione strutturale del capitale sociale focalizza l'attenzione sul ruolo delle reti sociali secondo una chiave di lettura macro sociale. Il tipo di rete (livello di densità), la sua estensione (o dimensione), nonché il tipo di legame costruito al proprio interno (*bonding o bridging*) e i circuiti interattivi orientano lo scambio e la condivisione di risorse materiali e immateriali e la natura delle relazioni fra i diversi attori. L'obiettivo della rete non è quello di limitare l'agire dell'individuo, quanto quello di fornire risorse e regole alla base dello stesso

(Bonazzi, 2016, pp. 182-183). Questa dimensione del capitale sociale è presente nella lettura del capitale sociale di Bourdieu, secondo cui “il capitale sociale è dato dalla somma delle risorse, in atto o virtuali, che un individuo o un gruppo ottengono in virtù del fatto che questi possiedono una rete stabile di relazioni più o meno istituzionalizzate di mutua conoscenza e riconoscimento (Bourdieu, Wacquant, 1992, pp. 95-120). Questa iniziale spiegazione del concetto del capitale sociale è apparsa in alcune brevi “note provvisorie” pubblicate in *Actes de la Recherche en Sciences Sociales* nel 1980. Rileggendo Bourdieu, Portes (1998) sostiene che la sua riflessione è inquadrabile all’interno di una visione prevalentemente strumentale del capitale sociale poiché si focalizza sui benefici materiali e immateriali (le cosiddette risorse) che gli individui possono ottenere partecipando a gruppi o comunità sociali. Secondo lo studioso, le reti sociali sono costruite attraverso strategie di investimento orientate all’istituzionalizzazione di relazioni di gruppo, da utilizzare come una fonte affidabile per ottenere altri benefici. La definizione di Bourdieu chiarisce che il capitale sociale è decomponibile in due elementi: il primo, la relazione sociale in sé che permette agli individui di accedere alle risorse possedute dagli altri, e secondo, la quantità e la qualità di quelle risorse. Nello specifico, attraverso il capitale sociale, gli attori possono guadagnare un accesso diretto alle risorse economiche (prestiti sussidiari, soffiate di investimento, mercati protetti); possono aumentare il loro capitale culturale attraverso contatti con esperti o specialisti (capitale culturale incorporato); o, alternativamente, possono affiliarsi a istituzioni che conferiscono credenziali valutate (capitale culturale istituzionalizzato). Una definizione molto vicina a quella di Bourdieu è quella di Coleman, secondo cui il capitale sociale è costituito da una varietà di entità, le quali tuttavia presentano alcuni fattori comuni: fanno riferimento ad aspetti delle strutture sociali, che rappresentano il collante con la tradizione socioculturale in una visione collettiva del capitale, e facilitano l’azione degli attori – a prescindere se sono persone o corporazioni – all’interno della stessa struttura (Coleman, 1988a, p. 98; 1990, p. 302). In entrambe le definizioni è evidente sia una dimensione strutturale del capitale sociale secondo cui proprio la struttura delle reti sociali comporta benefici agli individui che ne fanno parte, sia una visione strumentale nella misura in cui i benefici sociali ottenuti dal cittadino per appartenere a una rete sociale altro non sono che una ricompensa so-

ciale traducibile in beni materiali o immateriali (come ad esempio il prestigio o l'integrazione a una classe o gruppo socioculturale).

Anche il punto di vista di Putnam è in parte riconducibile a questa dimensione del capitale sociale, quest'ultimo infatti parla di *community connectedness* ovvero della rete come attributo dell'organizzazione sociale che facilita l'azione individuale e la relazione sociale (Putnam, 1993, pp. 35-42). Robert Putnam enfatizza il carattere collettivo del capitale sociale tenendo conto del livello di coinvolgimento associazionale del cittadino e il suo comportamento di partecipazione in una comunità; esso è misurato da alcuni indicatori come la lettura dei giornali, l'essere membro di associazioni volontarie e la partecipazione a manifestazioni di fiducia nelle autorità politiche. Secondo tale studioso, le città dove ognuno coopera nel mantenere un buon governo sono ben governate e progrediscono economicamente (in tal senso il livello di capitale sociale è alto) garantendo benessere sociale, mentre le città più povere mancano di questa virtù civica e rischiano l'implementazione di manifestazioni di devianza sociale (Putnam 1993, pp. 35-36, Portes, 1998; Portes & Landolt, 1996). Questa lettura di Putnam sembra correlata ai concetti sociologici di coesione e controllo sociale nel microcosmo di una collettività in un contesto geografico e storico situato. Da un lato gli enti pubblici responsabili del benessere sociale, economico, politico e occupazionale della loro città (o comune, regione, stato) attivano meccanismi di equilibrio socioculturale per mantenere una situazione di stabilità, di crescita economica, di partecipazione politica coesa garantendo ai cittadini beni collettivi, materiali e immateriali (servizi), in grado di aumentare la percezione del benessere pubblico sociale, economico e della sicurezza collettiva. Dall'altra parte la percezione del benessere del cittadino e il beneficio ricevuto dalla comunità che ha generato la percezione di un miglioramento della qualità della vita (quartiere pulito, sicuro, dotato di servizi di diverso tipo), comporta da parte dell'individuo l'accettazione delle normative e dei principi etici condivisi per mantenere una condizione di *status quo* collettivo e la sua partecipazione alla vita sociale, per contribuire attivamente nel suo piccolo alla garanzia dello stato di benessere sociale della propria area vitale. All'interno di questo meccanismo in cui le azioni macrosociali governative e quelle microsociali del cittadino trovano una buona combinazione per il perseguimento di un unico obiettivo, il benessere sociale, si determina un livello di capitale sociale elevato.

Questo tipo di rete sembra richiamare il significato di capitale sociale di solidarietà di Pizzorno (Pizzorno, 1999, pp. 19-45), che “si basa su relazioni sociali che sorgono grazie a gruppi coesi i cui membri sono legati l’uno all’altro in maniera forte e duratura, ed è quindi prevedibile che agiscano secondo principi di solidarietà di gruppo”. Il paradigma di spiegazione del capitale sociale è strutturalista e rappresenta una visione intermedia rispetto a una analisi totalmente comunitaria o totalmente individualista, poiché la produzione del capitale sociale è collettiva ma la scelta alla base del consumo è sempre su base individuale e autonoma.

La dimensione relazionale

La dimensione relazionale del capitale sociale può essere letta in prospettiva meso sociale come l’insieme dei legami strutturati e duri sostenuti dal vincolo fiduciario reciproco, che vanno oltre la circostanza e si alimentano dal riconoscimento reciproco. Tali relazioni non hanno un valore strumentale (o utilitaristico) ma consumatorio (Portes, 19998), nella misura in cui producono un bene condiviso e sono ispirate da principi etici e non finalizzati al raggiungimento di un beneficio individuale. Questo tipo di capitale sociale sembra connesso a quello della reciprocità di Pizzorno, secondo cui la relazione sociale è svincolata dal gruppo di appartenenza e la processualità acquista valore per mobilitare risorse e motivare l’agire individuale. Il tipo di relazione in questo caso dipende dalla natura del legame (debole o forte), dal significato espressivo attribuito alla relazione e dal ruolo sociale dei soggetti interagenti, non a caso Fukuyama definisce il capitale sociale in questa prospettiva come “una norma informale, praticata che promuove cooperazione fra due o più attori” (Fukuyama, 1999, in P. Donati, p. 42). Il paradigma di spiegazione del capitale sociale associabile a questa dimensione è quello comunitarista proprio perché il capitale sociale coincide con i valori culturali collettivi, arazionali e non strumentali, condivisi all’interno della comunità e interiorizzati attraverso dinamiche di socializzazione dai suoi membri. L’aspetto emotivo ed espressivo alla base della relazione prende il sopravvento su quello razionale e strumentale e l’aggregazione comunitaria diventa più rilevante rispetto alle monadi individuali.

All'interno di questa dimensione è riconducibile il concetto di capitale sociale di Granovetter (1974) con particolare riferimento alla “forza dei legami deboli” per riferirsi al potere di influenze indirette fuori il circolo immediato della famiglia e degli amici vicini che può fungere da un sistema informale di raccomandazione per l'impiego. Tali tipi di legami sarebbero più efficaci perché le relazioni sono orientate sulla valutazione delle competenze del singolo nel ricoprire un particolare ruolo sociale e per contribuire al benessere dell'organizzazione o della comunità per cui è richiesta una specifica performance. Almeno due decenni dopo, Burt (1992) aggiunge al concetto di Granovetter quello di “buchi strutturali” secondo cui il capitale sociale è basato sulla relativa insufficienza di vincoli reticolari piuttosto che sulla loro densità. In questo tipo di teorie l'obiettivo collettivo legato al benessere sociale dell'organizzazione diventa più importante dei benefici privati individuali familiari e si pone alla base delle relazioni sociali. A questa stessa dimensione sono riconducibili anche alcuni studi che, in opposizione a Burt e Granovetter, enfatizzano la “forza dei legami forti” nel determinare l'intensità del capitale sociale di una comunità in alcune realtà circoscritte. In questi casi, le opportunità di mobilità attraverso nicchie sociali sono interamente guidate da reti sociali. I membri di un gruppo sociale si impegnano a trovare lavoro per gli altri, insegnano loro le abilità necessarie e supervisionano la loro performance. L'obiettivo può essere l'integrazione socioculturale, il rafforzamento di una etnia in un contesto geografico, il potenziamento di un business, in tutti i casi il bene collettivo del gruppo precede l'interesse individuale e si pone alla base della costruzione di reti sociali stabilendo regole etiche condivise, scambi di reciprocità e vincoli fiduciari (Sassen 1995). Rientrano in questa lettura gli studi e le ricerche sul capitale sociale sugli immigrati asiatici negli USA di Light (Light 1984, Light & Bonacich 1988), gli studi di Chinatown di New York (Zhou 1992); di Little Havana di Miami (Portes 1987, Portes & Stepik 1993, Perez 1992) e Koreatown di Los Angeles (Light & Bonacich 1988, Nee *et al* 1992) che parlano di enclave etniche di business¹. Altri esempi documentati nella letteratura vanno dal lavoro del ristorante e fabbriche di abbigliamento di tutti i tipi, alla polizia e

¹ Le enclave sono dense concentrazioni di aziende immigranti ed etniche che impiegano una significativa proporzione di forza-lavoro dei loro co-etnici e sviluppa una distintiva presenza fisica nello spazio urbano.

pompieri e certe branche di servizi civili di New York e Miami (Waters 1994, Doeringer & Moss 1986, Bailey & Waldinger 1991, Waldinger 1996, Stepick 1989).

La dimensione cognitiva

La dimensione cognitiva del capitale sociale, infine, include le norme, i valori morali collettivi e i riferimenti simbolici e normativi (la cosiddetta *closure*), interiorizzati anche nelle virtù civiche dai cittadini, che orientano l’agire del singolo all’interno della struttura sociale e quello collettivo all’interno di un contesto situato. Questa dimensione può essere collegata a una chiave di lettura del capitale sociale di tipo micro sociale e rimanda al concetto di habitus di Bourdieu poiché richiama quelle disposizioni culturali, simboliche e attitudinali che inducono un individuo a scegliere un determinato comportamento piuttosto che un altro. All’interno di questa dimensione è possibile leggere anche l’interpretazione di Coleman soprattutto rispetto alla formazione del capitale umano del cittadino, grazie al ruolo del capitale sociale. Secondo questa dimensione interpretativa, il capitale sociale è strettamente collegato a quello della socializzazione poiché da un lato recupera tutte le risorse alla base della socialità e fondamentali per costruire un io sociale, mentre dall’altro prende in considerazione “l’azione dotata di senso” Weberiana del soggetto nei rapporti di interazione con l’altro, ovvero l’agire dell’individuo che mobilita le proprie capabilities interne e fondamentali (Sen, 1999, Nussbaum, 2000) per gestire situazioni e dinamiche sociali situate, sviluppando competenze sociali e costruendo il proprio sé individuale attraverso questi meccanismi sociali. Il paradigma di spiegazione del capitale sociale strettamente collegato alla dimensione cognitivistica è quello individualistico-strumentale di impronta utilitaristica (Portes, 1998) in cui tutte le relazioni sociali non sono altro che risorse disponibili per raggiungere i propri obiettivi. Questa visione del capitale sociale è rilevabile nel pensiero di Coleman, di Becker e Pizzorno.

Tab. 1 - Quadro sinottico riassuntivo delle dimensioni e letture del capitale sociale in visione multiprospettica nelle Scienze Sociali

Livello di lettura	Macro sociale	Meso sociale	Micro sociale
Dimensione del capitale sociale	Strutturale	Relazionale	Cognitiva
Principio prevalente del capitale sociale	Rete sociale	Vincolo fiduciario	<i>Closure</i>
Tipo di processualità sociale	Adattamento	Cooperazione	Socializzazione
Paradigma di spiegazione	Strutturalista	Comunitarista	Individualistico strumentale
Motivazioni del capitale sociale	Consumatorie/utilitariste	Consumatorie	Utilitaristiche
Tipo di capitale sociale	Capitale sociale di solidarietà	Capitale sociale di reciprocità	Capitale sociale di solidarietà

In conclusione, secondo Pizzorno, il capitale sociale può prendere forma all'interno di diverse circostanze:

1. quando più persone cooperano per raggiungere un obiettivo comune, o un bene comune condiviso, per raggiungere un obiettivo collettivo anche di impronta utilitaristica. In questo caso la relazione è funzionale per un obiettivo strumentale collettivo (capitale di solidarietà strumentale);
2. quando le persone di un'organizzazione si relazionano per ampliare la reputazione del proprio ente, per diffondere informazioni e la percezione di una immagine positiva dell'organizzazione ai clienti. La prospettiva è sempre macrosociale e la relazione è strumentale per il raggiungimento di obiettivi e beni collettivi, seppur immateriali. Si tratta di un legame debole di reciprocità (capitale sociale di reciprocità, strumentale);
3. quando la relazione è di supporto o sostegno reciproco senza evidenti pretese di ricompensa materiale o immateriale. L'obiettivo in questo caso è la natura della stessa rete o della relazione caratterizzata da un sentimento di gratitudine e riconoscimento. Anche in questo caso l'obiettivo è macrosociale di natura consumatoria in quanto fa riferimento alla fortificazione (capitale sociale di solidarietà consumatorio);
4. quando una persona aiuta un'altra persona per un bene collettivo, per aumentare il prestigio dello stesso gruppo di appartenenza. Tale

comunità è informe e rappresenta una cerchia di riconoscimento anche se non è parte integrante della stessa. Si tratta di una comunità a cui si immagina di appartenere senza alcun tipo di riconoscimento, con alla base una motivazione consumatoria e un tipo di relazione solidale (capitale sociale della reciprocità con motivazione consumatoria)

In tutte le manifestazioni di capitale sociale, a prescindere dalla motivazione consumatoria e utilitaristica e dal tipo di capitale (di solidarietà o di reciprocità), il bene sociale e comune come traguardo relazionale è sempre presente tanto da rappresentare un carattere distintivo della relazione inquadrabile all'interno dell'espressione “capitale sociale”.

1.1. Linee interpretative della ricerca sociologica sul capitale sociale

Dal punto di vista della ricerca accademica nel campo delle Scienze sociali, il capitale sociale può essere considerato uno *strumento cognitivo* utilizzato per analizzare e interpretare il cambiamento socioculturale contemporaneo, osservando il grado e il tipo di incidenza delle variabili intervenienti, attraverso cui, il ricercatore ipotizza relazioni di causalità, fa diagnosi e ipotesi previsionali, fornendo chiavi di lettura della società contemporanea, che possono anche influenzare decisioni politiche ed economiche. Il capitale sociale è certamente un *costrutto teorico-concettuale* utilizzato per leggere e descrivere quelle forme di interazione fra individui che generano mutamento, o meglio quei rapporti di scambio e processi di socializzazione che attivano meccanismi di riconoscimento reciproco, adattamento e consolidamento di relazioni in un contesto sociale (Iannone, 2006, p. 42).

La sua misurazione in ambito sociologico è, tuttavia, particolarmente complessa e problematica a causa delle sue caratteristiche:

- a. il capitale sociale è intangibile dal punto di vista percettivo e questo aspetto lo rende poco categorizzabile dal punto di vista concettuale;
- b. la natura informale delle sue reti o dei suoi scambi relazionali lo rendono non sempre circoscrivibile in variabili e aree semantiche standardizzate;
- c. la sua multidimensionalità non consente di cogliere il capitale so-

ciale nella sua interezza ed esaustività argomentativa, per questo motivo in ambito sociologico vanno sempre esplicitati la dimensione e il punto di vista di analisi;

- d. l'arbitrarietà e la complessità delle variabili, degli indicatori e delle proxy, legate alla multidimensionalità del capitale sociale, rendono complesso il suo processo di operativizzazione e di standardizzazione. La scelta degli indicatori di riferimento e delle variabili connesse al capitale sociale, dunque, è strettamente correlata all'idea stessa di capitale sociale che si vuole enfatizzare, condizionandone i risultati della ricerca. In tal senso il processo di misurazione può prendere in considerazione il volume del capitale sociale, ovvero la quantità e l'estensione delle reti sociali costruite da un individuo, oppure la sua diversità simbolico relazionale oppure, infine, le risorse materiali e immateriali che è in grado di fornire (ad es. il prestigio sociale all'interno di una cerchia);
- e. i livelli di lettura (macro, meso e micro) del capitale sociale, poi, sono molteplici, ovvero riferibili alla sfera dell'individuo, della cerchia sociale o della comunità, del vicinato, della regione o della nazione. In questo caso gli approcci di analisi del capitale sociale possono essere di diverso tipo (Rose, 2001, pp. 147-171): socio-psicologico relativo agli individui all'interno di una organizzazione o di una comunità secondo una prospettiva micro sociale; situazionale relativa alle caratteristiche della cerchia sociale e al grado di influenza di questa ultima delle relazioni sociali oppure culturale in prospettiva macrosociale, quando il capitale sociale è omogeneo fra individui appartenenti alla stessa società, o nazione;
- f. la storicità del fenomeno osservato è un altro aspetto di arbitrarietà interpretativa del capitale sociale che circoscrive gli esiti dell'analisi. Questo aspetto induce il ricercatore a tener conto del fattore temporale entro cui circoscrivere l'analisi del capitale sociale;
- g. il concetto di capitale sociale è certamente interdisciplinare, in quanto è stato ed è oggetto di studio e di ricerca non solo delle scienze sociali ma anche di quelle economiche, per questo motivo è auspicabile uno scambio informativo, concettuale, metodologico e di ricerca fra diversi ambienti scientifico disciplinari per riflettere sulle intersezioni analitiche del fenomeno;
- h. la dimensione culturale e normativa degli scambi sociali rimanda agli aspetti simbolico-valoriali sottesi al capitale sociale, il cui valo-

re trascende la dimensione strutturale dello stesso (Iannone, 2006, pp. 177-178). Tale fattore non può essere trascurato nell'interpretazione del capitale sociale e contribuisce a determinare la sua intangibilità sociale.

1.2. Le motivazioni del capitale sociale e i livelli di lettura

Se partiamo dal background scientifico, l'inquadramento concettuale è multi-prospettico e oscilla da una dimensione individuale (Coleman, 1990) a una collettiva, che può essere circoscritta nel microcosmo dei legami (deboli/*bringing* o forti/*bonding* di Granovetter, 1974) e del contesto geografico, socioculturale entro cui gli attori interagiscono (Bourdieu, 1985, Loury, 1977), oppure fare riferimento alla dimensione macro-sociale, politica ed economica dello Stato Nazione o della comunità di riferimento più ampia (Putnam, 2000). A riguardo, la molteplicità dei contributi denota la complessità semantica e la difficoltà di compiere una precisa delimitazione concettuale del termine.

Portes (1998) attraversa questa eredità intellettuale attraverso due prospettive di analisi: 1. L'oscillazione dalla funzione di *consummatory*² a quella della *motivazione strumentale*³; 2. Il passaggio da una lettura macro a una micro. Dalla combinazione di queste due lenti, l'autore ricostruisce una mappa di interpretazioni sul capitale sociale.

Il primo focus, frutto dell'incrocio fra *consummatory* e analisi macrosociale, include la lettura di Putnam, secondo cui il capitale sociale è “la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo” (1993, p. 196). Il senso civico, la fiducia e le relazioni orizzontali di cooperazione si identificano nei legami associativi, i quali diventano indicatori di capitale sociale. La partecipazione, in questo caso, è definita “sociabilità civica” (1993, p. 107) e presuppone una rete di rela-

² La *consummatory* è descritta nel testo come una condizione per cui le relazioni sociali nascono spontaneamente dall'internalizzazione delle norme morali, da cui derivano comportamenti civili.

³ La *motivazione strumentale* si fonda sulla fiducia e sul sostegno reciproco materiale delle relazioni.

zioni fondate su valori e comportamenti condivisi, incentivando atteggiamenti cooperativo-solidaristici alla base del controllo. Questa relazione peraltro è la stessa che si pone alla base delle società primordiali di cui parlano alcuni classici sociologi (da Durkheim a Tonnies).

All'interno della lettura macrosociale del capitale sociale, Portes distingue due principali motivazioni: quella consumatoria alla base dello stesso che richiama il capitale della reciprocità di Pizzorno ed enfatizza il valore del gruppo per recuperare risorse materiali e immateriali all'individuo seppur per il raggiungimento di obiettivi collettivi, non utilitaristici, e quella strumentale, di stampo utilitaristico, che richiama i principi dell'individualismo moderno di matrice illuminista per cui l'agire razionale del soggetto passa in secondo piano nel processo di razionalizzazione; l'individuo è riconosciuto per il ruolo e lo status ricoperto nel disegno del sistema sociale moderno, funzionale per garantire compattezza, controllo, coesione ed equilibrio. In questo secondo caso, i principi di fiducia e solidarietà reciproca non sono costruiti sul soggetto, ma sul suo ruolo e status sociale e sono trasmessi attraverso un "massaggio culturale" che orienta verso l'emancipazione soggettiva, ma solo se funzionale al conseguimento di obiettivi di equilibrio sociale. L'approccio struttural funzionalista di Talcott Parsons è quello che meglio di altri sintetizza questo punto di vista del capitale sociale.

All'interno della lettura micro sociale del capitale sociale, la motivazione strumentale si pone alla base della lettura del capitale sociale di Bourdieu (1985), e per alcuni versi alle letture di Loury (1977) e Granovetter (1974) che orientano l'attenzione sulle relazioni interpersonali situate, relative allo specifico contesto di riferimento (o campo di Bourdieu) e alla loro influenza nel processo di socializzazione all'interno della dimensione strutturalista del capitale sociale. Da questa lente è possibile inquadrare diverse analisi contrastanti: quelle per cui i "legami forti" parentali e amicali rappresentano la principale cornice per un orientamento strumentale (Stack) e quelle che sostengono la "forza dei legami deboli" quali legami più emozionali, privi di interessi materiali e immateriali e alimentati dal significato stesso dello scambio (Granovetter, 1977, oppure Burt, 1992, che introduce l'espressione "buchi strutturali" come input di capitale sociale).

Anche in questo caso, le relazioni svolgono una funzione strumentale, sono "istituzionalizzate", perché strategiche ai fini di un'integrazione di classe. Il contesto situato circoscrive l'humus culturale, la na-

tura delle relazioni e il loro orientamento anche in termini di riscatto sociale ed economico per il futuro, condizionando il posizionamento dell’individuo, ma rischiando di limitare qualsiasi forma di mobilità esterna. La dimensione individualista come espressione delle potenzialità soggettive è fortemente contagiata e confinata dallo status socioculturale di appartenenza e proietta il soggetto in un ambiente affine a quello di provenienza, dove si solidificano le opportunità, i contatti e le relazioni cognitive e strumentali. Questa definizione è connessa alla visione della cultura materialista moderna, in cui la consapevolezza del crollo delle grandi ideologie e la fragilità dei valori primordiali, inducono il soggetto ad ancorare i propri *pivot* sul microcosmo, sull’esperienza relazionale osservabile e tangibile e sulle relazioni nelle *agencies*, che diventano a tutti gli effetti *supporti* (Portes, 1998). In tal senso, è possibile sostenere che il capitale sociale è condizionato, ma soprattutto condizionante forme di ineguaglianza strutturali di tipo economico, culturale, sociale e politico che precludono in partenza ogni talento individuale.

Nella visione micro sociale, infine, la motivazione consumatoria include la lettura di Coleman. Secondo lo studioso, il capitale sociale è “elemento facilitatore dell’agire individuale” (1988; 1990) che si focalizza sullo sviluppo delle potenzialità e le competenze soggettive da cui ottenere facilitazioni materiali e immateriali. A riguardo, Pierpaolo Donati, in una ricerca del 2005 sul “capitale sociale delle famiglie e processi di socializzazione”, ipotizza che il grado di capitale familiare, civico e generalizzato è direttamente proporzionale alla quota di capitale proiettato nei comportamenti delle nuove generazioni. Secondo lo studioso, lo sviluppo e il potenziamento delle capacità individuali dipendono dai rapporti interpersonali costruiti quotidianamente nei diversi contesti situati, dai processi educativi delle *agencies* che orientano la percezione e l’interpretazione della realtà e garantiscono a ciascun individuo il tipo e il grado di integrazione sociale.

La dimensione relazionale della socializzazione rappresenta dunque l’anello di congiunzione nelle pratiche di inseminazione del capitale sociale nel DNA culturale dei soggetti, sia nell’ottica del rispetto di norme e obbligazioni, sia nella prospettiva della fiducia reciproca delle relazioni interpersonali. Nello specifico, lo studioso costruisce nove indici di misurazione del capitale sociale: la religiosità e lo stato socio-economico genitoriale, l’atteggiamento civico inteso come gra-

do di impegno dei genitori in ambienti associativi, la fiducia civica, relativo alla proiezione di fiducia sulle istituzioni, l'orientamento alla personalizzazione dei servizi (o importanza attribuita all'affettività anche nelle relazioni), orientamento e produzione dell'educazione come bene relazionale e la socializzazione dialogica intrafamiliare.

1.3. Evoluzione semantica del capitale sociale. Dal collasso dei principi primordiali alla genesi di un nuovo ethos

Prendendo in considerazione la variabile della storicità del capitale sociale, è possibile sostenere che nella società contemporanea i meccanismi di costruzione del capitale sociale hanno subito una metamorfosi semantica nel passaggio verso la condizione tardomoderna.

Tutti i momenti storici della transizione socioculturale, prima verso la condizione moderna e, dopo, verso la tarda modernità, altro non sono che tramonti di modelli e simboli di sicurezze tradizionali, poco coerenti con le dinamiche di cambiamento socioculturale e strutturale dell'età contemporanea. La crisi sociale generata si è progressivamente trasformata nell'affermazione di una rinnovata cultura democratica, fatta di nuovi valori e punti di riferimento che, nella prima modernità, sono sfociati nell'individualismo universale (Beck, 2000, pp. 39-66), mentre nella seconda fase hanno dato origine a nuove dimensioni di riconoscimento e identificazione non materialistiche, straripanti oltre l'io manifesto e alla ricerca di un ethos soggettivo e collettivo attraverso il confronto e il riconoscimento con l'alter. Bauman (2002), a proposito, descrive l'incoerenza e la fragilità dell'esperienza moderna utilizzando l'aggettivo "fluido", una condizione in cui "i corpi solidi del premoderno", ovvero i valori e gli ideali ereditati dalla tradizione, si sono indeboliti di fronte alla prospettiva della modernità.

Con il processo di modernizzazione che ha portato all'avvento della società industriale, il cambiamento sociale, strutturale e organizzativo ha determinato l'alterazione fisiologica dei principi di solidarietà (come approfondito dai primi sociologi, a partire da Dunkheim) che si riflettono anche sull'interpretazione del capitale sociale e sul tipo di relazioni sociali, non più costruite su basi eticamente fiduciarie, ma improntate su principi di utilitarismo e di individuazione (Beck, 2000). In tale accezione con l'avvento della società moderna, è possibile

raccontare il passaggio da una motivazione consumatoria a una strumentale del capitale sociale all'interno di una prospettiva macrosociale, ma sempre all'interno della dimensione strutturalista.

La emergente società consumista e il razionalismo positivista spostano progressivamente il focus di costruzione culturale ed etica dai parametri etico collettivi del premoderno a quelli strumentali individualisti della prima modernità: l'agire individuale, incardinato nel suo ruolo e funzione sociale, è sempre subordinato a un progetto illuminista di società caratterizzata da nuovi valori razionalisti, ma pur sempre collettivi. All'interno della dimensione strutturalista del capitale sociale, l'agire individuale acquisisce una legittimazione per intervenire in modo autonomo ma sempre all'interno di un progetto culturale condiviso e di obiettivi socioculturali collettivi di impronta materialista e utilitarista (focalizzati sull'acquisizione di uno status sociale o sulla legittimazione all'interno di una classe sociale). Si indeboliscono criteri condivisi alla base dei processi di una ultrasocializzazione etico morale per una politica liberista improntata prevalentemente sul grado di responsabilità del singolo e sulla sua capacità di interiorizzare e metabolizzare la morale e la cultura alla base “dell'agire dotato di senso” nella condizione moderna.

Lo sviluppo dell'apparato produttivo industriale della prima modernità e il conseguente benessere economico tuttavia hanno progressivamente innescato un processo di terziarizzazione (primo indicatore del passaggio al tardomoderno), inaugurando nuove professionalità e diverse richieste socioculturali e comunicative. “Il grado di sicurezza economico raggiunto e vissuto dalle generazioni del dopoguerra, in gran parte delle società industriali, ha determinato quella *silent revolution* che lentamente ha orientato gli individui verso bisogni immateriali [...] decisamente rivolti alla massimizzazione del benessere soggettivo” (Ferrari Occhionero, 2002, p. 83).

La crescita culturale ha via via acquisito più rilevanza rispetto alla massimizzazione del profitto del moderno, mentre una lenta ma profonda sfiducia e disaffezione per le istituzioni e le autorità hanno indotto a una valorizzazione del soggetto e della sua autonomia decisionale e di azione, nonché alla riscoperta o rivalutazione dei rapporti interpersonali, della partecipazione e dell'associazionismo (Ferrari Occhionero, 2002, pp. 7-91).

In tal senso, non solo s'innesta quel “processo di individualizza-

zione” di cui ha parlato Ulrich Beck (2000), ma si legge fra le righe un ribaltamento interpretativo del suo significato. La società moderna ha focalizzato la propria attenzione sull’io, motore del progresso e dei cambiamenti socioculturali, un io certamente non subordinato al “noi” della tradizione e retaggio di una visione olistica del mondo, ma protagonista e responsabile dei fallimenti e dei rischi del proprio agire, attraverso i rapporti di interazione costruiti giorno dopo giorno. Lo sgretolamento delle certezze passate sembra aver offerto al soggetto nuovi orizzonti di libertà, caratterizzati da una logica del “fai da te” e da un processo ermeneutico di ridefinizione continua della propria identità: “si viaggia senza avere un’idea precisa della meta finale, non si va più alla ricerca di una società buona, non si sa di cosa si va in cerca, si è soltanto bramosi di correre” (Beck, 2000, pp. 14, 148, 154, 185). ”

Nel lungo periodo, il collasso dei valori sociali e l’enfasi sul processo di individualizzazione tuttavia implodono causando la destabilizzazione del soggetto (Bauman, 2002). La dimensione strutturalista del capitale sociale inizia a vacillare per lasciare il posto a una visione cognitiva dello stesso, di impronta microsociale, focalizzata prevalentemente sulle competenze e sulla condizione di benessere soggettivo del singolo e con motivazioni non utilitaristiche, ma consumatorie.

L’individuo perde definitivamente fiducia nelle organizzazioni rappresentative del bene collettivo e smarrisce le mete sociali che demotivano la propria funzione e il proprio ruolo nella collettività. D’altra parte la percezione dell’immobilismo individuale e della disintegrazione sociale diffondono la consapevolezza del grado di impotenza individuale e di altrettanto immobilismo nel riformismo culturale che destabilizzano e svuotano di significato il processo di individualizzazione della prima modernità. Maffesoli parla di un processo di de-individualizzazione inaugurato in una fase post (Maffesoli, 2005) mentre la Ferrari Occhionero (2002) parla di una “sindrome culturale del postmodernismo” come naturale conseguenza di quel sistema di sicurezza e benessere economico e culturale costruito dalle generazioni della prima modernità, che ha generato uno stato di transitorietà della domanda dei giovani nella società contemporanea.

Il senso di libertà intravisto nello scollamento del soggetto dai vincoli del passato ha attivato nel tempo il cosiddetto “paradosso della responsabilità” (Bauman, 2002) secondo cui le promesse del progresso

e della modernizzazione, che avrebbero dovuto prendere il posto dei grandi miti del passato, nel tempo sono state disilluse e non mantenute, e il soggetto ha iniziato a coltivare un senso di sfiducia verso i miti del progresso e della società consumista e materialista della prima modernità.

È come se il vincolo fiduciario fra Stato e individuo, fra legge e morale si fosse indebolito, gli stessi scambi di reciprocità alla base del capitale sociale cominciassero a essere percepiti come monodirezionali (dal cittadino allo Stato senza garanzie di politiche di welfare compensative). Il concetto di capitale sociale sembra perdere di valore e il soggetto soffre del peso delle responsabilità delle proprie azioni, decisioni e scelte sempre più intraprese isolatamente. Se per fronteggiare il senso di precarietà e di gratificazione immediata della nuova condizione moderna, dunque, è importante puntare sull'individuo, è pur vero che l'eccesso di individualismo anziché tradursi nell'espressione più alta di libertà, si è trasformato nella sua negazione, conducendo verso un senso di frammentarietà cosmico.

Postsoggettività (Prandstraller, 2008) è il termine che meglio sintetizza la nuova condizione dell'io nell'era del post. Essa definisce un'identità debole e frammentaria, frutto di una rottura sociale nel rapporto fra micro e macro, fra società e individuo (Belardelli); un sé destrutturato, consapevole della propria precarietà, espressione di una *eroicità narcisista non disciplinata* (Prandstraller, 2008), che cerca forme di gratificazione immediate, anche attraverso consumi culturali, e non manifesta progettualità future, a lungo termine, o legami con il passato e la tradizione. È come se il sé magmatico diventasse la reazione al senso di disagio e inquietudine interiore determinata dall'indebolimento dell'etica sociale condivisa e dal ritmo incessante del cambiamento (Fatelli, 2008).

Così nel post, emergono due letture contrastanti del self: la prima, retaggio della condizione moderna, racchiude il sogno e l'illusione del protagonismo individualista di chi sceglie il suo progetto di emancipazione; la seconda soffre del peso delle responsabilità soggettive per la costruzione del proprio percorso di vita in un contesto privo di ancora valoriali e ideologiche. Partendo da questa seconda prospettiva, si sviluppa quel senso di insicurezza, di incertezza e inadeguatezza, che rischiano di portare allo smarrimento esistenziale

Da qui, l'esigenza di ridefinire i processi e le strategie di socializ-

zazione orientate al ripristino dei principi alla base del capitale sociale lavorando prevalentemente su due fronti.

Da un lato il recupero di aspetti connessi all'ontogenesi, ovvero al bisogno e alla ricerca della condivisione, della partecipazione, soprattutto emotiva, al fine di controbilanciare l'individualismo razionale moderno. Dall'altro, l'enfasi su una nuova dimensione del sapere e della cultura forse più manageriale, organizzativa, che sottende un diverso senso di responsabilità e consapevolezza critica comportamentale in un contesto flessibile. Entrambe le strategie richiamano il significato del capitale sociale secondo la dimensione relazionale, nel primo caso, e cognitiva nel secondo.

Nel primo caso, Prandstraller (2008) afferma che nel post l'enfasi dell'individualismo induce a riscoprire forme di *neoascrittività*, ovvero di mediazione culturale, o nuove dimensioni comunitarie, entro cui stabilire forme di scambio e condivisione semantica, anche virtuale. In quest'ottica, è possibile inquadrare un nuovo concetto di etica, orientato sulla *centralità del bisogno sociale anziché individuale*: essa si riferisce ai valori generali della convivenza in cui il soddisfacimento di bisogni socioculturali individuali è superato a vantaggio di una complessa integrazione di altri bisogni all'interno di una comunità anche se non geograficamente circoscritta. In questo quadro, gioca un ruolo fondamentale l'autoregolazione, intesa non come restrizione, ma autocontrollo e capacità di gestione della complessità. È come dire che il soggetto cittadino-responsabile delle proprie scelte, anche in termini di consumo, grazie al suo comportamento autoregolato condiziona la vita sociale ed economica delle imprese e delle istituzioni, o associazioni, fino a raggiungere dimensioni politico-sociali. In questo senso è possibile ripristinare la visione macrosociale del capitale sociale di Putnam.

Questa nuova definizione di etica (o *closure*) va oltre la morale prescrittiva della tradizione, oltre l'etica intesa come virtù civica alla base del comportamento individuale, e diventa una *moralè situata* (Sciolla, 2004), riferita a più istanze provenienti da diversi sistemi, a volte contrapposte o contraddittorie, che i soggetti non risolvono ma gestiscono. Questa prospettiva enfatizza la dimensione relazionale del capitale sociale i cui obiettivi non sono utilitaristici o strumentali ma consumatori all'interno di una chiave di lettura meso sociale.

Nel secondo caso, Goleman (2006) parla di un maggior investimento sull'educazione e sulla cura dell'*intelligenza emotiva*, per offri-

re alle persone strumenti metacognitivi e opportunità per controllare e gestire, in modo consapevole ed equilibrato, la molteplicità degli stimoli fluttuanti della realtà, le frustrazioni della vita, spesso legate alla difficoltà di contenimento e comprensione degli stimoli esterni. Tale traguardo chiama direttamente in causa i processi e le agenzie di socializzazione quali mediatori culturali per la costruzione di identità sociali e individuali capaci di preservare un equilibrio socio-emotivo e una lucidità razionale di fronte alla “aleatorietà morale” determinata dalla perdita di punti di riferimento, da cui deriva disomogeneità ed incertezza nell’agire individuale e sociale (Ferrari Occhionero, 2002, pp. 8-9). Questo secondo aspetto è orientato prevalentemente sulla dimensione cognitiva del capitale sociale in prospettiva micro sociale che punta sulla relazione come ripristino della socialità, evasa nella condizione moderna, sul potenziamento delle competenze trasversali individuali del cittadino per fronteggiare lo stato di incertezza sociale circostante e costruire forme di equilibrio cognitivo ed emotivo in modo individuale e autonomo e sulla valorizzazione del luogo fisico, “simbolo del legame”, entro cui esprimere ritualità e celebrazioni collettive, tenendo conto del ruolo centrale assunto velocemente dai media nei processi di identificazione e riconoscimento ideologico culturale.

2. Legami sociali e socializzazione: il ruolo del capitale sociale in ambito familiare

Introduzione

La teoria del capitale sociale è strettamente correlata alla teoria della riproduzione della socialità che indaga le strategie di relazione, di influenza comportamentale e di organizzazione degli attori sociali all'interno di un contesto situato¹. Tale correlazione fra capitale sociale e socialità è intesa secondo una duplice chiave di lettura, ovvero sia nell'ottica dell'uso delle strutture sociali per perseguire diversi obiettivi individuali per un fine condiviso comune, seguendo una logica trasmissiva e verticale della socializzazione (capitale sociale di solidarietà), sia nella edificazione di rapporti di interazione basati sugli scambi di reciprocità e sul vincolo fiduciario, costruito dal riconoscimento reciproco di quei valori della *closure* che orientano il comportamento quotidiano (capitale sociale di reciprocità). In particolare, questo ultimo, così edificato nel medio e lungo periodo, può condizionare in una prospettiva macro-sociale l'identità morale e il funzionamento delle stesse istituzioni che garantiscono l'equilibrio e il benessere socioculturale dell'intera comunità (Pizzorno, 1999). Secondo quanto condiviso sul tema dalla letteratura scientifica di impronta sociologica, tali meccanismi della socialità sono alla base dei processi di socializzazione che l'individuo sviluppa durante l'intero arco della sua vita, attraverso continue e diverse forme di

¹ Attraverso la lente della socialità è possibile comprendere la teoria dei sistemi sociali di Luhmann, che considera la società come un sistema di comunicazioni, quella dell'apprendimento sociale di Piaget, Vygotskij, Bruner, che sottolinea l'importanza dell'osservazione e dell'imitazione nel comportamento, e la teoria dell'identità sociale, che spiega come gli individui si identificano con gruppi sociali e come questo influenza il comportamento sociale.

interazione e scambio socioculturale e simbolico. Tali relazioni consentono al cittadino di acquisire gradualmente competenze di comunicazione e capacità di prestazione per vivere in un contesto entro una data cultura e a un alto livello di civiltà attraverso forme di scambio proporzionali all'età (Gallino, 2014). All'interno di questo capitolo, l'attenzione si focalizzerà prevalentemente sull'impatto del capitale sociale familiare durante la socializzazione primaria, analizzando come le diverse dimensioni dello stesso (strutturale, relazionale e cognitiva) intervengano in modo preminente in momenti diversi della formazione del cittadino moderno, con particolare riferimento a tre stadi: 1) quello della prima infanzia (fino ai sei anni di età) in cui il bambino interiorizza valori, principi e percezioni di realtà (aspetti legati alla *closure*) che contribuiranno a edificare la propria identità anche negli anni successivi (dimensione cognitiva del capitale sociale); 2) quello della preadolescenza in cui le reti sociali, sia strutturali che relazionali, del capitale sociale condizionano l'orientamento sociale e culturale del ragazzo anche rispetto ai consumi culturali (dimensione strutturale del capitale sociale); 3) quello dell'adolescenza in cui lo sviluppo delle competenze trasversali alla base dell'autonomia dell'agire singolo risentono dell'influenza del vincolo fiduciario alla base delle relazioni e del bisogno di riconoscimento reciproco, come rafforzamento della propria identità sociale e individuale (dimensione relazionale del capitale sociale).

Nel primo caso, la lettura di Besozzi sulla socializzazione inquadra quest'ultima come un processo continuo di inclusione del soggetto nel contesto sociale entro cui cresce e agisce e attraverso cui si interiorizzano norme, valori, principi condivisi dal gruppo sociale, una sorta di regolamentazione del soggetto alle caratteristiche socioculturali circostanti, attraverso l'interiorizzazione dei quali ognuno soddisfa i propri bisogni di appartenenza, coesione e stima, indispensabili per la costruzione della propria identità. In particolare, i giovani all'interno del loro contesto esperienziale reinterpretano i principi educativi ereditati dai valori e dalle norme etico/morali del passato, edificano la loro identità attraverso il confronto, l'interazione e la collaborazione con l'altro (Berger e Luckmann, 1989; Corradini, 1995, p. 164).

Nel secondo caso, è opportuno richiamare la convivenza nel processo di socializzazione di due principali paradigmi interpretativi dello stesso, secondo il dibattito contemporaneo nel campo delle scienze sociali: 1. quello del condizionamento, di matrice funzionalista in cui la

socializzazione diventa un processo “di addestramento” (Boudon, Boudricaud, 1991), funzionale per l’interiorizzazione di norme, valori, attitudini, ruoli e conoscenza, subordinato e inscritto all’interno dell’organizzazione sociale (secondo la prospettiva di Durkheim, Marx in prospettiva critica e di Parsons); 2. quello dell’interazione (secondo la prospettiva di Mead, Blumer, Schutz, Simmel) centrata prevalentemente sulle dinamiche di relazione e negoziazione attraverso cui l’individuo fin dall’infanzia sviluppa un giudizio morale (Piaget), ovvero acquisisce progressivamente non solo padronanza delle proprie potenzialità cognitive ma anche il senso del rispetto reciproco, della giustizia e della contrattazione. Entrambi i processi coesistono e si attivano contemporaneamente durante la socializzazione innescando strategie di relazione che, in alcuni momenti del processo di crescita e di integrazione del cittadino, sono prevalentemente trasmissivi, mentre in altri casi sono interattivi.

A riguardo, un approccio interpretativo innovativo sul tema della socializzazione e del capitale sociale che si pone come ponte fra la dimensione cognitivistica e quella strutturalista è quello legato alla teoria delle capabilities di Marta Nussbaum (2000) e Amartya Sen (1999), che analizza l’insieme delle risorse relazionali potenziali di cui dispone un individuo e la sua capacità di fruirne e tradurle in comportamenti sociali. Bagnasco, Barbagli e Cavalli, infatti, enfatizzano diversi aspetti quali output di medio e lungo termine di un processo di socializzazione, riconducibili al patrimonio culturale trasmesso o ereditato di generazione in generazione. Nello specifico gli studiosi distinguono due tipi di conoscenze che possono svilupparsi nell’individuo durante la socializzazione: quelle sociali di base e quelle specifiche. Le prime sono indipendenti dall’influenza del capitale sociale e rappresentano il livello minimo di conoscenze e abilità che ogni individuo dovrebbe possedere per sopravvivere in un particolare contesto sociale. Tali competenze sembrano richiamare da un lato le capabilities fondamentali di Nussbaum e Sen, che rappresentano i funzionamenti di base innati, dall’altro le cosiddette capabilities interne ovvero l’insieme delle caratteristiche interiori all’individuo e delle metacognizioni alla base dei processi di ricontestualizzazione delle conoscenze e delle abilità acquisite nel contesto sociale circostante. Le seconde consentono l’integrazione del soggetto all’interno di contesti sociali e lavorativi specifici e richiedono conoscenze e abilità mirate per svolgere particolari mansioni o ruoli sociali;

esse fanno riferimento alle cosiddette capabilities combinate di Sen e Nussbaum, frutto dell’ibridazione delle capabilities fondamentali e quelle interne e incidono sul tipo e sul livello di performance individuale nello svolgimento di specifiche mansioni e sullo sviluppo di competenze di carattere professionale. In entrambe i casi, il tessuto sociale e la struttura delle reti socioculturali di integrazione dell’individuo, alla base del capitale sociale, influenzano lo sviluppo delle capabilities poiché offrono un insieme risorse materiali o immateriali circoscritte, che facilitano lo sviluppo di tali conoscenze e competenze.

Rispetto al terzo caso, Berger e Luckmann nella loro opera *La costruzione sociale della realtà* (1969) riconoscono alla relazione una funzione centrale nei processi di socializzazione per la costruzione dell’identità e per l’integrazione socioculturale. In generale, lo scambio e la comunicazione permettono a ogni persona di esprimere e condividere la propria individualità creando socialità e predisponendo le fondamenta per edificare una struttura reticolare di contatti e scambi, per legittimare collettivamente precetti, idee e interpretazioni della realtà, ponendosi alla base anche dei processi educativi per la trasmissione del senso di cittadinanza. Partendo dal paradigma dell’interazione, il processo di socializzazione oltre ad essere interpretato come un *processo di interiorizzazione* di norme e valori, può essere considerato anche: *adattivo* quando il soggetto a fronte di situazioni socio-culturali attiva le proprie capabilities fondamentali e innate per fronteggiare situazioni specifiche (Sen, 1999; Nussbaum, 2000); di *ottimizzazione* quando adatta continuamente il proprio comportamento alle situazioni in cui si trova coinvolto considerando i propri interessi (Boudon e Baurrcaud, 1991). In entrambi i casi, l’autonomia del soggetto e la sua capacità di azione sono alla base dei processi di costruzione e di interpretazione della realtà.

Nella Sociologia, la dimensione relazionale, se costruita su base fiduciaria e cooperativa, si pone alla base dello sviluppo del capitale sociale con cui si vuole intendere una condizione sociale e relazionale ereditata e/o costruita socialmente, che interviene sui processi di socializzazione dell’individuo, contribuendo a trasformare il capitale umano (Coleman, 1966) o culturale in un percorso integrativo nel contesto socioculturale circostante e in quello economico o politico del sistema più ampio (Donati, Colozzi, 2006).

Il capitale sociale familiare è un sistema di relazioni che generano

legami affidabili e continui, basati su mezzi di scambio generalizzati del dono e della reciprocità, che si pongono alla base della costruzione dell'identità del sé e degli altri. Il processo e il grado d'integrazione socioculturale, quindi, inevitabilmente condizionano l'apprendimento individuale, incentivando in ciascun individuo la maturazione di competenze cognitive e metacognitive: l'implementazione dell'uno comporta l'aumento dell'altro. Tali aspetti, poi, si pongono alla base della genesi del legame sociale che prevede: 1. La partecipazione alla vita sociale (attraverso attività civiche); 2. La cooperazione con altri soggetti attraverso la partecipazione alla vita associativa; 3. La generazione di beni relazionali (aiuti interni ed esterni alla famiglia); 4 la generazione di aspettative di fiducia fra i membri della famiglia (Donati, 2003). La stessa *doxa* familiare rappresenta la prima forma di socialità per l'individuo e si distingue in interna (relativa al tipo e all'intensità relazionale fra i membri del nucleo familiare) ed esterna (relativa a relazioni che presentano occasioni sociali come eventi, ceremonie, rituali, etc.) (Lombardo, Calò, 2023). L'integrazione in un contesto sociale situato con un patrimonio culturale associato comporta l'interiorizzazione di una *closure* grazie in primis alla mediazione del gruppo primario familiare. La collocazione del soggetto all'interno di una particolare struttura familiare, che attiva specifiche dinamiche relazionali interne ed esterne, comporta lo sviluppo di specifici stili di vita e percezioni della realtà. In prospettiva metodologica, tale *doxa* può essere operativizzata attraverso tre variabili: la composizione del nucleo familiare utile per comprendere la struttura della rete sociale, il tipo di conversazione interna al nucleo familiare e il tipo di attività, anche culturale, svolta all'interno dello stesso nucleo familiare che contribuiscono a definire la dimensione relazionale del capitale sociale (Lombardo, Calò, 2023).

2.1. Variabili etiche, estetiche e di costume nella costruzione del capitale sociale familiare

Partendo da questa premessa, il capitolo rifletterà in primis sulla formazione di alcuni modelli idealtipici di capitale sociale familiare e del loro impatto rispetto a tre principali variabili alla base delle dinamiche di identificazione individuale:

1. l'etica (il legame collettivo) ovvero l'insieme dei valori e principi morali condivisi all'interno di una generazione e interiorizzati in modelli interpretativi della realtà e in comportamenti sociali (la *closure*). Quest'ultima si pone alla base della motivazione della relazione sociale che può essere di natura strumentale oppure consumatoria secondo l'accezione di Portes. Questa variabile sembra far riferimento alla dimensione cognitiva del capitale sociale, introdotta nel precedente capitolo. Nel processo di socializzazione la formazione della *closure* nel bambino è centrale nella prima fase della socializzazione, corrispondente ai primi anni di vita dell'individuo, in cui il bambino deve formare le proprie capabilities e, per imitazione o per esperienza, interiorizza idee e percezioni della realtà attraverso la mediazione delle principali cerchie di riconoscimento, come quelle genitoriali;
2. l'estetica (il cosiddetto sentire comune), che richiama la rete delle relazioni che orientano e strutturano l'agire dell'individuo per un fine collettivo. L'esperienza estetica infatti si riferisce al connubio fra percezione e immaginazione, che scaturisce nel soggetto quando quest'ultimo si rapporta a un testo estetico-artistico. Nello specifico, l'estetica si riferisce alla capacità di interpretare il testo nell'atto fruitivo sapendo cogliere i riflessi del mondo che si rispecchia nell'opera, partendo tuttavia dalla lente costruita nel tessuto sociale e culturale nel quale agisce e interagisce (Prellezzo, Nanni, Malizia, 1997). Il bene comune, anche simbolico, quale obiettivo di relazione e interazione dei giovani è ciò che si pone alla base delle relazioni incorporate nel capitale sociale e dei processi di interpretazione dei testi. Esso può essere di natura materiale (secondo cui i giovani stabiliscono forme di relazione per ottenere beni materiali dallo scambio relazionale) o immateriale, relativo al raggiungimento di uno status sociale oppure per essere riconosciuti e accettati all'interno di specifiche cerchie sociali. Questa variabile sembra richiamare la dimensione strutturale del capitale sociale. Secondo Granovetter e Burt, la struttura dei legami alla base della rete sociale può avvenire per 4 tipi di motivazione: contagio, preminenza, *closure* e brokerage. *La rete per contagio* si forma quando l'individuo si omologa alle scelte maggioritarie all'interno di un gruppo sociale, non avendo informazioni sufficienti per comportarsi in modo differente (il contagio); *la rete per preminenza* si forma

quando un individuo, o un gruppo, diventa il parametro identificativo della rete (preminenza); *la rete caratterizzata dalla closure* è chiusa e coesa al proprio interno con norme efficaci e sanzioni; *la rete brokerage* è caratterizzata da buchi strutturali e processi di intermediazione, quella più aperta alla alterità e ai legami deboli. Sempre secondo Granovetter (1974), l'intensità dei legami fa riferimento alla forza e all'impatto delle relazioni tra individui. Questa forza è determinata da fattori come la frequenza dei contatti, l'intensità emotiva e l'intimità. I legami possono essere classificati in forti e deboli, questi ultimi in particolare per Granovetter sono spesso considerati più importanti nella ricerca di lavoro e nell'accesso a nuove opportunità. Questa dimensione del capitale sociale sembra diventare predominante durante il processo di socializzazione a partire dagli otto anni in su, quando il bambino allarga le cerchie di riconoscimento oltre la famiglia e comincia a condividere e scambiare percezioni della realtà con altri gruppi sociali, quale quello dei pari, il club sportivo, gli amici della parrocchia, etc. L'ethos collettivo in ogni caso è ancora l'obiettivo principale e lo strumento alla base delle relazioni sociali con una funzione precisa di integrazione sociale, riconoscimento delle regole di convivenza civile e rispetto e accettazione della diversità ideologica e valoriale degli altri. L'influenza della famiglia è forte anche nella mediazione degli ambienti di condivisione e di relazione dei bambini (ad esempio la scelta del tipo di scuola o sport o cerchia di amici da frequentare a partire dalle famiglie di origine, il tipo di parrocchia), in tal senso la dimensione strutturale, mediata dalla famiglia, è ancora predominante rispetto a quella relazionale;

3. il costume nella duplice accezione di insieme di abitudini, comportamenti, atteggiamenti individuali, anche di tipo culturale, determinati dal background educativo, esperienziale, costruito durante il processo di socializzazione e l'insieme delle usanze e delle credenze, di modi di fare e di agire collettivi – secondo una prospettiva macro – della cultura di una collettività (Prellezzo *et al.*, 1997). Quest'ultimo sembra richiamare il concetto di habitus di Bourdieu che ritraduce le caratteristiche intrinseche e relazionali di una posizione sociale in uno stile di vita, nel consumo di beni, nelle pratiche e regole di comportamento. Esso è definito come “la chiave della riproduzione culturale” ed è strettamente correlato alla struttura dei

gruppi sociali di provenienza e frequentazione (classe, fede religiosa, etnia, livello di istruzione, professione, etc.), che condizionano il modo di interpretare la realtà sociale.

Tali comportamenti sono caratterizzati da scambi di reciprocità e dal vincolo fiduciario delle azioni che genera aspettative comportamentali rispetto all'altro. Questa variabile sembra richiamare la dimensione relazionale del capitale sociale, introdotta nel primo capitolo. Nello specifico, secondo Granovetter, il costume dipende dal radicamento dei legami e può essere di due tipi: relazionale e strutturale, l'uno fa riferimento alla frequenza delle relazioni (l'intensità) e la loro dimensione, l'altro rimanda alla posizione o allo status sociale dell'individuo nella rete sociale. Entrambe i fattori incidono sul costume. La dimensione relazionale della socializzazione, costruita dalle scelte individuali del soggetto, sembra essere particolarmente evidente in età adolescenziale, in cui il ragazzo comincia a edificare una propria interpretazione della realtà in modo autonomo, combinando il proprio background culturale e sociale ascritto con le convinzioni culturali e ideologiche costruite dalle relazioni sociali e dalle esperienze vissute quotidianamente all'interno delle diverse opportunità di socializzazione anche informale, costruite anche attraverso i cosiddetti legami deboli (Granovetter, 1974).

Secondo Maffesoli, infatti, il modo di vestire, di portare i capelli, la cura del corpo, ma anche il tipo di consumo culturale, possono essere indicatori di un sentire comune di generazione (I - dimensione estetica identificativa delle nuove generazioni), oltre che espressione dello stato antropologico soggettivo, di un'etica condivisa (II - dimensione identificativa delle nuove generazioni), in una o più tribù e costruita giorno dopo giorno dai comportamenti, dalle relazioni e dai continui scambi comunicativi, che contribuiscono a formare usi e costumi (III dimensione identificativa delle generazioni), sebbene fluttuanti e ambigui (Maffesoli, 2004; 2005). Dall'analisi dell'universo valoriale dei giovani, dunque è possibile risalire ai loro processi di costruzione e di interpretazione della realtà, che oscillano fra eredità socioculturale ed emancipazione rispetto al mondo adulto (Donati e Grandini, 1998, pp. 143-150).

2.2. Tipi di capitale sociale familiare

A partire da questo breve inquadramento teorico, sono stati identificati 4 modelli idealtipici di capitale sociale familiare, frutto della combinazione fra il sentire comune ovvero la struttura delle reti sociali, la *closure*, rinvenibile nelle motivazioni alla base delle relazioni, e il vincolo fiduciario delle relazioni che definisce l'intensità delle stesse alla base del costume, secondo la lettura di Granovetter. La costruzione semantica di tali modelli si pone in continuità sia dal punto di vista semantico che metodologico con il ragionamento proposto da Lombardo e Calò nell'articolo “forme della socialità, identità e differenza” (2023), che riprende l'analisi di Pizzorno sul capitale sociale di solidarietà e di reciprocità, nonché le motivazioni (strumentali e consumatorie) alla base della rete sociale del capitale di cui ha parlato Portes (1998).

A riguardo, riproponiamo di seguito i quattro tipi di capitale sociale familiare tenendo conto della natura delle reti sociali, dei valori condivisi e tramandati o costruiti all'interno del nucleo familiare e della struttura socioculturale che incornicia qualsiasi forma di interazione delle giovani generazioni.

1. *Le famiglie di tipo conformista*
2. *Le famiglie rituali*
3. *Le famiglie ambivalenti*
4. *Le famiglie rinunciatricie.*

Dal punto di vista teorico concettuale, *le famiglie di tipo conformista* sono gruppi primari con capitale sociale di reciprocità. Le motivazioni alla base delle relazioni sociali sono consumatorie (Portes, 1998), si adattano alla struttura sociale dominante e sono conformi ai valori introiettati nel senso durkheimiano del termine. *Il riconoscimento sociale* della famiglia all'interno della collettività si pone alla base delle relazioni, che sono aperte e prevalentemente deboli (Granovetter, 1974) ma guidate da forti norme condivise. La famiglia di tipo conformista privilegia il capitale sociale di reciprocità secondo l'accezione per cui la relazione di aiuto reciproco è funzionale per accrescere il prestigio della comunità a cui tutti i soggetti coinvolti nella relazione appartengono. Tale comunità può essere anche informale, immaginaria o ideale, dalla quale non ci si aspettano esplicativi atti di ricompensa o penalizzazione, se non forme di riconoscimento simbolico. Questo

tipo di famiglia condivide una apertura socio-cognitiva poiché accoglie sia gli stimoli provenienti dalle relazioni esterne, sia gli input all'interno della stessa rete familiare. In questo tipo di famiglie, i valori introiettati (della *closure*) acquisiscono un ruolo centrale identificativo dei legami il cui radicamento è strutturale. La rete di tali legami è tuttavia preminente, ovvero caratterizzata da un adattamento individuale al modo di agire e di percepire la realtà reputato migliore all'interno del gruppo.

Le famiglie rituali sono gruppi primari con capitale sociale di solidarietà strumentale. Tali famiglie privilegiano relazioni confermative, identitarie, si aprono con diffidenza all'esterno. Privilegiano i legami forti e duraturi, il fondamento dello scambio sociale sono sempre le norme e sono guidate da principi di solidarietà all'interno del gruppo basati su obblighi taciti interni (“fiducia interna” di Pizzorno), che prevede meccanismi di ricompensa o penalità simboliche e materiali.

In questo tipo di famiglie, il vincolo di solidarietà è dominante e la struttura dei legami, il cui radicamento è temporale, si forma per contagio, ovvero ci si adegua al pensiero dominante in assenza di sufficienti informazioni. Il radicamento strutturale caratterizza prevalentemente questo tipo di famiglie che pre-orientano inclinazioni e percezioni della realtà dei loro figli condividendo risorse materiali e immateriali della stessa cerchia di riconoscimento. In questo tipo di famiglie tuttavia è rinvenibile una chiusura socio-cognitiva, nella misura in cui il giovane rifiuta sistematicamente tutti i messaggi derivanti sia da figure guida, diverse da quelle identificate con i membri del nucleo familiare, sia dal gruppo dei pari, rischiando di sviluppare un senso di sfiducia e di insoddisfazione personale.

Le famiglie ambivalenti sono gruppi primari con capitale sociale di reciprocità con motivazioni consumatorie. Tali famiglie hanno una scarsa relazionalità interna ed esterna, un forte sentimento di identità personale e contemporaneamente desiderio di emancipazione. Esse privileggiano i legami forti, il cui radicamento è cognitivo. La reputazione è la parola chiave che caratterizza le relazioni sociali di queste famiglie che intraprendono relazioni sociali collegate prevalentemente al loro agire sociale, non per interessi materiali o immateriali, sociali e individuali, né per il bene comune della collettività ma per coerenza rispetto a principi etici individuali, costruiti all'interno del contesto familiare.

Questo tipo di agire potrebbe essere associato alla motivazione con-

sumatoria di Portes definibile anche come “agire secondo coscienza dell’individuo”, il quale decide di intraprendere relazioni di supporto dell’altro non per interessi materiali e immateriali, né per il bene comune della collettività ma in coerenza con i propri principi etici alla base della costruzione e del riconoscimento della propria identità. Il capitale sociale è di reciprocità reputazionale e il fondamento dello scambio sociale è il vincolo della fiducia e la *closure*.

Le famiglie rinunciatricie, infine sono gruppi primari con capitale sociale di reciprocità utilitaristico. Tali famiglie sono caratterizzate da indifferenza, marginalità, mancanza di fiducia con relazioni superficiali o assenti, privilegiano legami deboli, sebbene il fondamento alla base dello scambio è la reciprocità costruita nell’istante stesso della relazione. Il tipo di capitale sociale prevalente è quello della reciprocità di Pizzorno, il cui legame prevede buchi strutturali e processi di intermediazione (brokerage) ed è utilitaristico o strumentale secondo l’interpretazione di Portes. Esso si manifesta quando più soggetti interagenti convergono per il raggiungimento di obiettivi e interessi comuni, oppure in occasione di relazioni di supporto reciproco senza forme di interesse immediato, nell’ipotesi di *do ut des*. Il radicamento dei legami è dunque relazionale e le persone coinvolte in questo tipo di legame si aspettano la corresponsione del loro intervento seppur in tempi indeterminati. In questo caso il senso di gratitudine diventa la ricompensa attesa. Il radicamento relazionale, tuttavia, ha una valenza negativa perché il senso di appartenenza familiare sembra ridotto al minimo e spesso rimpiazzato da reazioni deboli, aperte, flessibili, privi di solidità e superficiali.

2.3. Analisi dei casi di studio sul capitale sociale: inquadramento metodologico delle ricerche sociali

In che modo tali modelli teorici di capitale sociale familiare condizionano operativamente i comportamenti culturali e mediiali dei giovani, contribuendo a orientare la percezione delle giovani generazioni rispetto al ruolo e la funzione dei media nei meccanismi di produzione della cultura sociale o nella stessa costruzione dell’identità?

A questo punto della trattazione, ci poniamo tali interrogativi di ricerca da verificare e da analizzare nei capitoli successivi del libro at-

traverso la presentazione e l'approfondimento di tre casi di studio focalizzati su attività di ricerche realizzate presso la Sapienza Università di Roma rispetto al tema dell'impatto del capitale sociale familiare sui consumi mediali e sullo sviluppo di competenze digitali dei giovani.

Nel quadro culturale contemporaneo, la comunicazione diventa espressione del moderno sia perché si inserisce nel progresso tecnologico e scientifico della modernizzazione, sia perché assolve una funzione di mediazione rispetto alla frammentarietà socioculturale che la globalizzazione ha inflitto alla società contemporanea. Essa da un lato rappresenta un veicolo di trasmissione del sapere, comportando un aumento di conoscenza; dall'altro è anche sinonimo di costruzione simbolica o semantica di sé, dell'interazione e della realtà, poiché veicola significati e valori, che indirettamente incidono sui modi di essere e di agire delle persone.

I media giocano un ruolo rilevante nei processi di percezione e nella costituzione di atteggiamenti e valori sociali, condizionano il linguaggio, i simboli e i modi di agire delle persone, contribuendo a modificare le forme di comunicazione e il rapporto fra codici e sistemi simbolici; in tal senso incidono sull'efficacia comunicativa trasformandosi in agenzie di socializzazione, anche se “informali e immediate” (Morcellini, 1997) o “leggere” (Martelli, 1996).

Questo potere d'impatto esercitato dai linguaggi e dai codici mediiali sui meccanismi di identificazione e di orientamento degli individui induce inevitabilmente il sistema educativo, come le agenzie di socializzazione, a interrogarsi sulle possibilità di apertura alla comunicazione e a riflettere sui rischi etico-morali connessi all'uso delle tecnologie, da gestire.

La disponibilità dei *devices*, il loro livello di penetrazione nel visuto e negli spazi domestici, così come la gratuità dei contenuti, la facilità di accesso e delle proprietà linguistiche, sicuramente favoriscono la penetrazione dei media, seppur in un ruolo di supplenza, negli spazi e nei tempi del loisir dei giovani, incidendo trasversalmente sui loro percorsi di socializzazione (Morcellini, 1997; Martelli, 1996). Così, rispetto alle modalità comunicative prescrittive, pedagogiche e fondate sulla trasmissione verticale delle conoscenze, proprie della relazione educativa tradizionale, i media si fondano prevalentemente sullo scambio apparentemente paritetico, sulla gratuità e la molteplicità d'uso (Meyrowitz, 1993) e inaugurano nuove prospettive di mediazione

sociale e culturale, soprattutto per le nuove generazioni (Morcellini, 2004; 2005), preannunciando il fenomeno tipicamente contemporaneo della “dis-mediazione” della conoscenza e delle informazioni.

Una ricca letteratura nel settore socioeducativo, in più occasioni, ha raccontato e offerto diverse interpretazioni su questa valenza dei mezzi della comunicazione rispetto alle abitudini, alle relazioni e ai comportamenti delle persone; il profilo che ne è derivato tende a configurare i media come spazi semantici entro cui possono essere spesso costruite appartenenze e identità, colmando lacune e vuoti educativi che il passaggio al moderno e il continuo mutamento hanno generato attraverso la perdita o la messa in discussione di valori e modelli consolidati. D’altra parte, in una condizione di eterogeneità e complessità socioculturale, l’esperienza mediale contribuisce ad aumentare le chances di esercizio alla cittadinanza perché offre gli strumenti per osservare e leggere la realtà circostante determinando, attraverso la democratizzazione e la condivisione dei consumi mediiali, non soltanto una modificazione estetica e strutturale della realtà, ma anche una trasformazione delle abitudini e dei modelli culturali delle persone, soprattutto dei giovani. Le tecnologie comunicative, dunque, potrebbero essere considerate come codici e segni espressivi del vivere moderno, attraverso cui imparare a interpretare le dinamiche socioculturali e comprendere i vettori valoriali e comportamentali delle persone che vivono nella società della comunicazione.

Di fronte alla polifonia dei messaggi valoriali, alla deregolamentazione, alla privatizzazione dei processi di costruzione dell’identità e alla prospettiva concorrenziale di altre agenzie di socializzazione come i media, la famiglia e la scuola hanno spesso manifestato segnali di cedimento tanto da ridurre il loro potere contrattuale nella socializzazione dei loro figli rispetto alla sfida delle tecnologie (Morcellini, 1997; 2004). In altri termini, scuola e famiglia si scoprono spesso impreparate di fronte al compito di coordinare i mutamenti socioculturali e filtrare le esperienze fruttive dei giovani attraverso le tecnologie, a causa di mancanza di conoscenze e competenze mediali e di difficoltà relazionali con le nuove generazioni che attivano dinamiche di socializzazioni molto distanti da quelle vissute durante il proprio processo di socializzazione primaria.

Nei capitoli successivi del libro, dunque, saranno presentati e analizzati tre casi di studio di tre ricerche realizzate nel corso del tempo

all'interno dell'Osservatorio Mediamonitor Minori della Sapienza Università di Roma. Tali ricerche sono state accumulate da un obiettivo condiviso e trasversale: analizzare il potenziamento delle competenze digitali delle giovani generazioni, partendo dal consumo culturale, e verificare l'impatto del capitale sociale, prevalentemente familiare, nella costruzione di comportamenti di fruizione mediale e nel riconoscere alla cultura mediale un ruolo implementativo o limitativo delle competenze trasversali dei giovani all'interno di un progetto di emancipazione e costruzione dell'identità del cittadino digitale.

Il primo caso di studio si focalizza sui legami di influenza reciproca fra l'uso di alcune tecnologie digitali, all'interno di contesti educativi formali, quali la scuola e la famiglia, e lo sviluppo di competenze emotive e cognitive, soprattutto di natura trasversale, nei bambini in età prescolare.

Un *concept* così complesso all'interno di una prospettiva sociologica è stato sviluppato all'interno del progetto di ricerca multidisciplinare d'Ateneo *Media Usage in preschool dal 2014 al 2016* realizzato presso la Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale. Nello specifico, in questo caso di studio sono state prese in considerazione almeno due dimensioni di analisi, capaci di condizionare direttamente o indirettamente il rapporto fra media digitali e sviluppo di competenze nei bambini: 1. il background socioculturale ed educativo familiare; 2. le dinamiche relazionali e pedagogiche di socializzazione intraprese nel contesto-scuola con i docenti.

Ai fini di una riduzione di complessità del macro-obiettivo della ricerca, si è partiti dall'esplicitazione concettuale dei due ambiti alla base del disegno della ricerca: 1) il capitale affettivo e cognitivo del bambino al di sotto dei 6 anni, da cui formulare alcune ipotesi sulla sollecitazione di facoltà percettive, motorie, linguistiche e di ragionamento attraverso l'uso del digitale. 2) il capitale sociale di riferimento, circoscritto all'analisi della mediazione socioculturale nei principali contesti di socializzazione, come la famiglia, al fine di comprendere come i modelli educativi e relazionali intervenissero e condizionassero l'apprendimento dei bambini con i media digitali.

Il secondo caso di studio analizza le modalità di influenza del capitale sociale familiare sullo sviluppo delle competenze digitali dei preadolescenti dagli 11 ai 13 anni del comune di Roma. La ricerca è inquadrabile all'interno di uno schema teorico e procedurale basato sulla ri-

concettualizzazione della macro-variabile del “capitale sociale” nell’ambito di una survey research finalizzata a individuare tipi e pattern specifici di famiglie da mettere successivamente in relazione a tipi di “capabilities” digitali sviluppati dai ragazzi.

La ricerca, dal titolo “Digital capabilities e capitale sociale”, è stata realizzata dal 2015 al 2018 e mira ad approfondire il rapporto tra il capitale sociale familiare e lo sviluppo di competenze nei giovani a partire dal loro contatto con gli stimoli dei media digitali fino ai processi di socializzazione e di sviluppo della competenza nel corso della pre-adolescenza. L’ipotesi-guida che orienta il disegno di ricerca è che anche i media, in quanto risorsa funzionale del sistema sociale situato della prima socializzazione, intervengano nella definizione del capitale sociale, trasformandone le caratteristiche. L’inserimento dei media nelle pratiche culturali e sociali familiari, infatti, inevitabilmente altera la natura delle relazioni sociali e degli scambi valoriali alla base del processo di socializzazione.

L’idea generale lungo la quale si articolano le fasi del disegno di ricerca è quella di individuare e testare i fattori-chiave in grado di mediare le differenze di consumo socio-culturale e la fruizione mediale, una ipotesi strettamente legata alla possibilità dei preadolescenti di sviluppare una serie di competenze, digitali (ma non solo), che potrebbero essere particolarmente utili per il loro futuro inserimento nella società civile come cittadini attivi e partecipi. Le ipotesi specifiche della ricerca sono state dunque le seguenti: 1. il modello educativo e di socializzazione familiare risente del condizionamento tecnologico sia in termini di accesso e disponibilità tecnologica, sia di stile fruitivo mediale e livello di competenza acquisito. Questa contaminazione mediale può modificare le relazioni sociali e gli stili educativi genitoriali, contribuendo a un’alterazione dello stesso valore semantico di capitale socioculturale rispetto alle tradizionali elaborazioni teoriche; 2. proprio tali variabili, combinate in vari modi, possono originare profili comportamentali di mediazione culturale al medium che non solo rischiano di essere trasmessi ai figli orientando il loro comportamento digitale, ma potrebbero compromettere anche la loro proiezione identitaria nel contesto sociale circostante.

Il terzo caso di studio esaminato è una ricerca di Ateneo dal titolo “GDPR e digital safety. Un’indagine sociologica sulla consapevolezza digitale degli adolescenti italiani”, avviata nel 2019 e conclusasi nel

2023, sul tema della diffusione della competenza “*safety*” fra gli adolescenti italiani compresi fra i 15 e i 19 anni, che ha coinvolto un campione di 2807 studenti provenienti da 37 scuole secondarie di secondo grado di 16 regioni italiane. Il progetto è stato realizzato nell’ambito del Programma nazionale sulle competenze digitali dell’Osservatorio Mediamonitor Minori e in collaborazione con i seguenti enti: CONSOB, AGIA, AGID, AGCOM e una rete nazionale di istituti scolastici di scuola secondaria di secondo grado. La ricerca di carattere esplorativo, ha focalizzato l’attenzione su tre ambiti tematici strettamente correlati fra di loro:

- 1) il capitale digitale di un campione di adolescenti italiani, con particolare riferimento agli stili fruitivi e alle competenze digitali dichiarate dagli intervistati, con un focus specifico sull’area della safety del framework europeo del DigComp (Ferrari, 2013; Vuorikary *et al.*, 2016);
- 2) il capitale digitale (Ragnedda, 2018) e sociale delle famiglie degli studenti intervistati, al fine di rilevare il grado di incidenza di questi ultimi sullo sviluppo di competenze e comportamenti sociali anche rispetto all’uso dei media digitali da parte delle giovani generazioni;
- 3) il capitale digitale delle istituzioni scolastiche coinvolte nell’indagine, al fine di rilevare quanto la dotazione tecnologico infrastrutturale e l’investimento scolastico sull’aggiornamento del suo personale rispetto ai temi della cultura digitale potessero influenzare l’orientamento percettivo dei giovani sui media e sulle loro *digital capabilities* (Cortoni, 2023; Cortoni, Lo Presti, 2018).

Dal punto di vista metodologico, in tutti e tre i casi di studio considerati all’interno del libro, l’impatto del capitale sociale familiare sull’implementazione delle competenze digitali dei loro figli e sul consumo mediale è stato analizzato attraverso la somministrazione di questionari semi-strutturati nel corso di websurvey rivolti alle famiglie dei giovani coinvolti nella ricerca, specificamente indirizzate a indagare le specificità di differenti tipi e “pattern” familiari sulla base di capitale sociale, stile e qualità della vita, tradizioni educative e stili mediiali familiari. Uno degli obiettivi fondamentali della survey research è stato quello di analizzare sia come cambiano le relazioni familiari e i processi educativi attraverso l’intervento delle tecnologie, sia in che modo la combinazione fra stili educativi e stili digitali influ-

sce sullo sviluppo di capacità, contribuendo a incrementare o a diminuire la maturazione di competenze nei ragazzi.

Gli strumenti di rilevazione del capitale sociale sono stati strutturati in alcune principali aree riconducibili alle tre dimensioni del capitale sociale:

- la *closure* (dimensione cognitiva), all'interno della quale sono state inserite tutte quelle variabili orientate alla analisi dei principi e dei valori condivisi e trasmessi dai genitori ai figli all'interno del nucleo familiare, soprattutto in età prescolare fino alla preadolescenza. In età adolescenziale tali valori sono stati proiettati sull'uso mediale identificando la trasmissione di comportamenti etici online, nonché le variabili sulle competenze digitali dei genitori;
- la struttura delle reti sociali (dimensione strutturale), all'interno della quale sono stati inseriti diversi tipi di variabili: quelle relative al capitale culturale e socioprofessionale genitoriale; quelle sul tipo e la numerosità della famiglia, soprattutto nei questionari rivolti a famiglie di bambini della scuola dell'infanzia e della preadolescenza;
- i rapporti di reciprocità e il vincolo fiduciario (dimensione relazionale), all'interno della quale sono state considerate variabili sullo stile fruitivo e culturale dei genitori trasversalmente, nonché la frequenza, il tipo di dialogo intrafamiliare, il clima all'interno del nucleo e le attività prevalenti svolte a casa con i figli. Questa dimensione relazionale intrafamiliare nel questionario delle famiglie di bambini al di sotto dei 6 anni si è tradotta in stili comunicativi e di socializzazione prevalentemente trasmissivi, con una evidente valenza educativa, mentre nei questionari dei preadolescenti e degli adolescenti si è tradotta in relazione intergenerazionale, anche rispetto ai contenuti e alle abitudini comportamentali dei giovani quando usano le tecnologie.

Tab. 1 - Quadro sinottico delle Dimensioni e degli indicatori del questionario sul capitale sociale familiare utilizzato nei casi di studio analizzati

Dimensioni		Indicatori		
Dimensione strutturale	Indagine - Età prescolare	Indagine - Età preadolescenziale	Indagine - Età adolescenziale	
	Tipo di famiglia	Tipo di famiglia		
	Composizione del nucleo	Composizione del nucleo		
	Titolo di studio	Titolo di studio	Titolo di studio	
Dimensione relazionale	Tipo e posizione del profilo professionale	Tipo e posizione del profilo professionale	Tipo e posizione del profilo professionale	
	Stile comunicativo familiare	Frequenza e tipo di dialogo intrafamiliare	Frequenza e tipo di dialogo intrafamiliare	
		Clima familiare	Clima familiare	
		Attività familiari	Attività familiari	
Dimensione cognitiva	Stile fruitivo mediale genitoriale	Stile fruitivo mediale genitoriale	Stile fruitivo mediale genitoriale	
		Intensità e tipo di relazione durante la fruizione mediale		
	Valori socioculturali	Valori socioculturali		
	Stile educativo familiare	Stile educativo familiare	Competenze digitali genitoriali	
	Stile educativo familiare rispetto all'uso dei media	Stile educativo familiare rispetto all'uso dei media	Valori e comportamenti etici da condividere con i figli	

Nei capitoli successivi del libro saranno introdotti i principali risultati delle tre indagini indicate, evidenziando l'impatto del capitale sociale delle famiglie in primis nella formazione della *closure* dei bambini durante l'età prescolare. Anche in questa ricerca particolare attenzione è stata rivolta all'atteggiamento dei genitori rispetto al ruolo dei media nel processo di socializzazione del minore al di sotto dei sei anni (capitolo 3). In secondo luogo, è stato analizzato il condizionamento del capitale sociale, professionale e culturale delle famiglie nei

comportamenti e nelle scelte di consumo anche mediale dei preadolescenti (capitolo 4) fino a focalizzare l'attenzione sul condizionamento reciproco fra competenze e attitudini genitoriali e adolescenziali, anche rispetto alla fruizione mediale e al ruolo socioculturale attribuito alle tecnologie mediatiche all'interno dei processi di socializzazione primaria (capitolo 5).

3. Closure e abitudini mediali in età prescolare

Introduzione

Negli ultimi anni, numerosi studi a livello nazionale e internazionale hanno indagato l’interazione precoce tra bambini di età inferiore ai sei anni – e in taluni casi anche ai due – e i media digitali. Queste ricerche hanno alimentato un ampio dibattito pubblico e politico, spesso caratterizzato da toni allarmistici, mettendo in evidenza, da un lato, i potenziali rischi connessi a un’esposizione mediatica incontrollata e solitaria, con possibili ricadute negative sullo sviluppo dell’apprendimento e sul benessere cognitivo, emotivo e sociale dell’infanzia; dall’altro, la difficoltà delle principali agenzie di socializzazione – in particolare la famiglia e la scuola – nel rispondere in modo culturalmente e socialmente adeguato alla rapida integrazione delle tecnologie digitali nei processi di socializzazione dei minori (Rideout, Robb, Micheal, 2020; Chaudron, Di Gioia, Gemo, 2018; Geist, 2014). In questo contesto, un primo filone di ricerca – di matrice interdisciplinare – si è concentrato sugli effetti emotivi, cognitivi e sociali derivanti dall’interazione del bambino con lo strumento mediale o l’ambiente digitale, con particolare attenzione alle modalità d’uso e all’intensità dell’esposizione. Tale orientamento teorico trova le sue radici nella scuola di Toronto, i cui esponenti hanno sottolineato il ruolo attivo dei linguaggi espressivi dei media nel modellare i meccanismi cognitivi e interpretativi della realtà, attraverso una stimolazione diretta della mente infantile. In particolare, Marshall McLuhan ha inaugurato un vasto corpus di studi incentrati sulla relazione tra linguaggio, cultura e sviluppo delle strutture mentali, mettendo in luce l’impatto inevitabile delle tecnologie nei processi di costruzione

culturale e nella configurazione delle esperienze sociali individuali (McLuhan, 1969; Ong, 1982; De Kerckhove, 2008).

Un secondo filone di ricerca si è concentrato sulle strategie di inclusione e di integrazione del digitale nelle pratiche educative proprie delle agenzie di socializzazione, richiamando sia la riflessione ecologica dei media, secondo un'analisi sociologica (Granata, 2015), sia quella del costruttivismo, secondo una visione educativa (Kelly, 1955). Secondo tali prospettive, il ruolo educativo della tecnologia non è un attributo legato, necessariamente ed esclusivamente, al device tecnologico secondo una visione determinista dello sviluppo sociale, bensì un elemento chiave orientato alle modalità di appropriazione della tecnologia nel contesto di socializzazione, nonché alle strategie di stimolazione relazionale e sociale che l'educatore, in primis il genitore, mette in atto con il bambino quando usa la tecnologia.

Ne consegue che la dimensione cognitiva, sollecitata dall'uso del digitale, sebbene sia focalizzata *sul learner centered*, non può prescindere dal considerare la centralità del ruolo dell'educatore (genitore e insegnante) nell'acquisizione del vocabolario e soprattutto nello sviluppo del linguaggio attraverso la mediazione della tecnologia. Secondo alcuni studiosi, infatti, non è "l'esposizione" ai media a compromettere l'acquisizione del linguaggio e lo sviluppo dell'alfabetizzazione tradizionale, ma l'assenza di "interazione guidata" adeguata all'età da parte dei genitori (Bittman *et al.*, 2012).

In un contesto relazionale, integrato e inclusivo, la tecnologia può certamente migliorare l'apprendimento, le capacità di risolvere problemi e la creatività dei bambini, nonché incoraggiare le interazioni sociali. La relazione con l'educatore rimane, dunque, la strategia educativa privilegiata in una prospettiva di socializzazione, anche e soprattutto per bambini al di sotto dei tre anni, contribuendo, anche grazie al digitale, allo sviluppo di capacità e competenze sociomotorie.

Negli ultimi anni alcune ricerche nazionali hanno, di fatto, rilevato come l'uso tecnologico mediato dall'educatore abbia effetti positivi maggiori sull'apprendimento del bambino rispetto all'uso tecnologico autodiretto (ovvero privo di condivisione e confronto con l'educatore) dei media da parte degli stessi studenti (Gui, 2019). Il processo di accompagnamento, osservazione e intervento educativo nel rapporto con le tecnologie da parte degli educatori è fondamentale per monitorare gli effetti dei media digitali sui bambini, per calibrare il loro consumo

in base alle reazioni psicologico emotive e per individuare e suggerire tipi di utilizzo funzionali per raggiungere specifici obiettivi educativi. La postura digitale, quindi, fa riferimento alle strategie di adozione, socializzazione e integrazione dei media digitali nelle abitudini di consumo dei bambini e contemporaneamente alla rete di interazioni e relazioni sociali costruite per mediare il rapporto fra bambini e media.

Nel corso del tempo, altre ricerche di carattere internazionale hanno rilevato come non esista una relazione di causalità diretta ed esclusiva fra l'implementazione del capitale digitale familiare e scolastico, soprattutto per quanto concerne il possesso di tecnologie comunicative (indagini OCSE PISA 2011; 2015), nonché l'incremento dei processi di apprendimento del minore.

La disponibilità di capitale digitale (Ragnedda, 2019), sia nell'aspetto materiale della tecnologia sia in quello immateriale della competenza digitale, quando condivisa nelle dinamiche di socializzazione intergenerazionale per generare un effetto nei processi di apprendimento dei bambini, deve essere combinato con il capitale sociale relazionale intra-familiare ovvero con la costruzione di dinamiche di relazione e trasmissione della *closure*, oltre che dei saperi. In tal senso, il peso delle strategie di socializzazione familiare integrate in percorsi di *media education* possono essere maggiori rispetto al peso delle scelte tecniche e tecnologiche sull'apprendimento del bambino (Gui, 2019). All'interno del capitolo l'attenzione si focalizzerà prevalentemente sull'impatto del capitale sociale familiare nelle dinamiche di socializzazione del bambino in età prescolare con particolare riferimento alla costruzione e interiorizzazione della *closure* attraverso dinamiche trasmissive, ma anche esperienziali e di condivisione. L'ipotesi di fondo è che l'insieme dei valori e principi condivisi in età prescolare e la natura delle relazioni intrafamiliari influenzino la relazione e l'atteggiamento dei minori nei confronti della realtà esterna e soprattutto nel rapporto con le tecnologie comunicative.

3.1. L'apprendimento come fenomeno sociale: il ruolo del capitale relazionale

Rispetto all'influenza del capitale sociale sullo sviluppo dell'apprendimento dei bambini, alcuni contributi interessanti derivano dallo stesso Piaget (1970) secondo cui lo sviluppo mentale del bambino in

età evolutiva si struttura a partire dall’interazione fra tre dimensioni fondamentali:

1. la crescita organica e la maturazione del sistema nervoso ed endocrino, che si pone alla base di alcune condotte sociali (dimensione biologica);
2. l’esperienza acquisita attraverso l’agire spontaneo del soggetto nella realtà, da cui deriva lo sviluppo delle competenze esperienziali;
3. le interazioni e trasmissioni sociali attraverso mediazioni culturali (ad esempio i genitori), da cui maturano alcuni comportamenti sociali quali l’autonomia individuale, l’acquisizione di una prospettiva morale alla base della responsabilità comportamentale e decisionale, anche rispetto all’uso delle tecnologie.

La prima dimensione è condizionata dal capitale sociale, secondo la prospettiva macro; il contesto socioculturale nel quale qualsiasi soggetto nasce e cresce, consente di garantire a ciascuno risorse che saranno utilizzate per l’esperienza socioculturale e, quindi, mediale del bambino. Da qui si determinano i presupposti culturali e strutturali (i cosiddetti “funzionamenti di base” di Sen, 2000) per radicare lo sviluppo progressivo di determinate competenze, anche digitali, nonché valori e atteggiamenti sociali nel bambino.

Ad esempio, la disponibilità e l’uso delle tecnologie nel contesto di socializzazione primaria contribuiscono a dare una nuova veste alla dimensione biologica di cui parla Piaget, inducendo a una continua e lenta sollecitazione, e quindi modificazione, delle strutture cerebrali dei bambini e dei meccanismi mentali alla base della cognizione e metacognizione¹. A riguardo, alcuni ricercatori sostengono che il possesso a casa delle tecnologie ed il loro utilizzo in famiglia è fondamentale per sfruttare pienamente le potenzialità legate all’utilizzo dei devices tecnologici. In particolare, Burden, Hopkins *et al.* (2012) sostengono che il possesso della tecnologia è fondamentale per utilizzarla con successo, aumentare la motivazione all’utilizzo, promuovere l’au-

¹ Al riguardo si rimanda a uno specifico filone di ricerca, anche questo di natura interdisciplinare, sulle alterazioni cognitive e in termini di apprendimento del bambino (0-6 anni) attraverso l’utilizzo dei dispositivi digitali. Questo filone di ricerca è stato approfondito dal Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza di Roma nell’ambito del progetto di ricerca *Inf@nzia DIGI.tales 3.6.* del Programma Operativo Nazionale Ricerca e Competitività – *Smart Cities and Community and Social Innovation.*

tonomia e l'autoefficacia, nonché la responsabilità personale per il proprio apprendimento.

La seconda dimensione di cui parla Piaget fa riferimento all'influenza del capitale sociale che si determina a livello meso, partendo dalle continue dinamiche relazionali, di scambio e trasmissione socioculturale all'interno delle cerchie sociali, che contribuiscono a diversificare l'esperienza digitale del bambino. Secondo alcuni studiosi (Wu *et al.*, 2014), diversi aspetti socioculturali possono incidere sugli effetti cognitivi, emotivi o sociali delle tecnologie digitali sul bambino. I bambini infatti apprendono dai loro genitori prevalentemente per imitazione, anche rispetto all'uso delle tecnologie; ne consegue che uno stile di consumo genitoriale restrittivo delle tecnologie, ovvero caratterizzato da limitazioni e divieti, ha conseguenze differenti in termini di stimolazione delle *capabilities* del bambino, rispetto a uno stile istruttivo, orientato a fornire suggerimenti e raccomandazioni fruitivi per un utilizzo appropriato, oppure rispetto a un approccio di "co-utilizzo" delle tecnologie.

La terza dimensione, infine, fa riferimento alla proiezione esterna delle interpretazioni sociali e culturali del soggetto, maturate nel contesto familiare e nell'esperienza singolare con i media digitali. A questo stadio si attiva un confronto con l'alterità, il dialogo e la condivisione semantica e sintattica (connessa ai linguaggi espressivi) della propria rappresentazione della realtà e di se stesso con gli altri. Nello specifico, il bambino riscopre la relatività della propria cognizione e rappresentazione sociale attraverso il confronto o lo scambio con la prospettiva di nuovi individui che incontra progressivamente quotidianamente; in tal senso matura la consapevolezza del limite del proprio punto di vista nel rispetto del pensiero altrui, che in ogni caso diventa per lui uno strumento di esplorazione e di crescita. La stessa autonomia, conseguente allo sviluppo di questa dimensione, determina un maggior grado di consapevolezza di sé e del contesto entro cui si stabiliscono nuove relazioni sociali e nuovi processi interpretativi della realtà. In questa dimensione, inquadrabile all'interno di una prospettiva sociologica micro, è importante rilevare la proiezione del sistema valoriale e educativo familiare (la cosiddetta *closure*) nelle dinamiche relazionali con i propri figli, anche nel modo di utilizzare i mezzi di comunicazione. Tali aspetti inevitabilmente incidono sullo sviluppo di tendenze comportamentali nei bambini sia rispetto al consumo mediatico, sia rispetto alle relazioni socioculturali con il contesto esterno.

All'interno di questa dimensione, alcuni studiosi come Kellerhals e Montandon (1991) rispetto ai modelli educativi delle cerchie sociali sostengono che la trasmissione educativa si determina in 4 passaggi: 1. l'acquisizione di attitudini (saperi); 2. l'interiorizzazione di valori morali; 3. l'interiorizzazione di rituali (tecniche di interazione); 4. i modelli di identificazione (marchi di identità). Secondo tali studiosi, durante questo processo è opportuno tener conto, dal punto di vista della ricerca sociologica, almeno di 4 fattori alla base del capitale culturale e umano dei componenti familiari:

- a) gli obiettivi e le finalità educative dei genitori;
- b) le tecniche pedagogiche adottate durante il processo di socializzazione;
- c) i ruoli educativi in famiglia;
- d) la coordinazione fra i diversi agenti educativi.

Dall'incrocio di queste variabili, i due studiosi hanno individuato quattro modelli familiari (Censi, 2000; 2001):

1. *la famiglia di tipo parallelo*, ovvero gruppi chiusi in se stessi, con pochi contatti esterni e una strutturazione di ruoli e compiti interna alla famiglia. Il modello in questo caso sembra gerarchizzato, coercitivo e caratterizzato da strategie pedagogico educative protese al controllo, al divieto e al rispetto degli obblighi. Le relazioni sono confermate, identitarie, come nelle *famiglie rituali* proprio perché privilegiano i legami forti e duraturi e si caratterizzano per il rispetto rigoroso di norme e obblighi. I genitori predefiniscono l'orientamento percettivo della realtà, anche mediale, dei propri figli.
2. *la famiglia bastione*, sempre chiusa verso l'esterno ma unita all'interno dalla condivisione di interessi e valori. I genitori sono più accomodanti, trovano sempre mediazioni interpretative senza assumere posizioni e visioni troppo nette rispetto anche ad imperativi provenienti dall'esterno; le strategie pedagogico educative si fondono prevalentemente sulla premialità e sulla negoziazione, al fine di generare consenso.

Questo modello sembra richiamare le famiglie cosiddette ambivalenti, molto coese al proprio interno anche se poco orientate alla relazione intergenerazionale intrafamiliare. La motivazione individuale alla base dell'agire sociale, sia di stampo utilitaristico o meno, materiale o immateriale, è più forte rispetto a quella collettiva. La motivazione è prevalentemente consumatoria;

3. *la famiglia-compagnia* è aperta e fusionale; i soggetti condividono il pensiero dominante per avere benefici e ricchezza. Questo tipo di famiglia si fonda sulla cooperazione fra genitori, sulla motivazione come strategia pedagogica e sulla persuasione per ottenere l'adesione dei figli. Questo modello presenta degli elementi comuni con le cosiddette *famiglie rinunciatricie*, che privilegiano relazioni deboli, superficiali; la motivazione del legame è prevalentemente utilitaristico o strumentale, seppur nel medio e lungo termine.
4. *la famiglia-associazione* è aperta e autonoma, i suoi componenti sono molto indipendenti e hanno molte relazioni esterne. In questo caso, la famiglia accompagna il ragazzo nell'esplorazione e nella scelta. L'obiettivo educativo è indurre il soggetto ad agire in base a ideali, sviluppare il senso dell'autoregolazione, la capacità decisionale e la fermezza delle proprie posizioni. Dal punto di vista pedagogico, l'obiettivo finale è lo sviluppo nel figlio dell'autonomia decisionale e di azione, nel rispetto dell'alterità e della diversità. Tale modello sembrerebbe avere aspetti simili alla famiglia conformista introdotta nel precedente capitolo.

Partendo da questo quadro sintetico sui modelli educativi familiari, un ulteriore spunto di riflessione su cui focalizzare l'attenzione riguarda i risultati di un'indagine sui modelli educativi proposta in *Millennial kids. Growing up in a boundless world* (rapporto di ricerca realizzato nel 2010 dall'OssCom-Centro di ricerca sui media e la comunicazione), secondo cui la combinazione del modello educativo familiare con lo stile di consumo tecnologico abituale genera diversi profili comportamentali dei bambini sia rispetto ai contenuti mediiali, sia rispetto ad altri fenomeni socioculturali.

Secondo tale indagine, ad esempio, quando il bambino manifesta un comportamento diffidente nei confronti della realtà sociale e mediale, è probabile che alle spalle abbia un modello educativo orientato prevalentemente al controllo (tipico dei modelli familiari di tipo rituale o ambivalente), spesso autoritario e poco proteso all'autoespressione dell'autonomia interpretativa del bambino, alla creatività e originalità di pensiero. Questo tipo di modello genitoriale, se fortificato da una cornice familiare strutturale, caratterizzata prevalentemente da una scarsa dotazione tecnologica e da un consumo culturale prevalentemente monomediale, limita il bambino in qualsiasi opportunità di accesso all'informazione e alla conoscenza. “Diffidente” è quindi l'attributo spesso utiliz-

zato per descrivere il comportamento di chi è poco aperto e propenso all'esplorazione conoscitiva di fronte a nuove e diverse stimolazioni, comprese quelle provenienti dai dispositivi digitali.

Se invece la dotazione strutturale della famiglia rituale o ambivalente fosse più ricca e multiplattaforma, ci si troverebbe comunque di fronte a una situazione in cui i genitori dovrebbero continuamente contrattare e regolare il consumo dei propri figli rispetto alla stessa dotazione tecnologica facendo leva su punizioni o ricompense (secondo una prospettiva materialista) oppure considerando valori consumatori. Il clima familiare sarebbe caratterizzato dall'incessante contrattazione o dallo scontro fra orientamenti etico educativi restrittivi e l'accesso multimediale allineato al bisogno e al desiderio conoscitivo dei bambini. Al contrario, un modello educativo improntato sulla condivisione e lo scambio (tipico delle famiglie conformiste o delle famiglie rinunciatricie) certamente incentiverebbe nel bambino lo sviluppo di un atteggiamento mentale più propositivo e attivo. Il grado di esplorazione e di apertura in questo caso sarebbe determinato sempre dalla dotazione tecnologia e dalla tipologia di consumo mediale condiviso in famiglia. Così se questo modello educativo aperto fosse attivato all'interno di un contesto sociale in cui la dotazione e il consumo culturale fossero di natura monomediale, l'atteggiamento sviluppato dal minore sarebbe "coinvolto". Detto in altri termini, in questa situazione il nucleo familiare disporrebbe di *capabilities interne* (per utilizzare la terminologia della Nussbaum) per garantire il benessere conoscitivo e dunque mentale del bambino, nonostante la carenza di basi tecnologiche strutturali.

L'atteggiamento fiducioso del bambino, infine, si determina quando il modello educativo familiare aperto incontra un contesto caratterizzato da dotazioni tecnologiche multiplattaforma, in questo caso il bambino sarebbe continuamente stimolato da una molteplicità di input conoscitivi fortificati, condivisi e discussi all'interno del nucleo familiare.

3.2. Indagine sul capitale sociale familiare

“Media usage in preschool” è stato un progetto di ricerca di ateneo avviato nel 2014 nell’ambito del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma per analizzare i modi attraverso cui i media digitali condizionano lo sviluppo di competenze

nozionistiche e trasversali (o metacognitive) dei bambini di età 0-6 anni, partendo da due prospettive: quella che riflette sul grado di radicamento delle stesse nel comportamento mediale e quella connessa alla socializzazione primaria come intervento strategico per fronteggiare la sfida tecnologica e linguistica.

Un tema così complesso come quello dell'educazione digitale nella scuola dell'infanzia è stato sviluppato nella ricerca tenendo conto di almeno due dimensioni di analisi:

- 1) il *capitale umano, affettivo e cognitivo* del bambino al di sotto dei 6 anni, da cui formulare alcune ipotesi sulla sollecitazione di facoltà percettive, motorie, linguistiche e di stimolazione cognitiva attraverso l'uso del digitale;
- 2) il *capitale sociale* di riferimento, circoscritto all'analisi della mediazione socioculturale nei principali contesti di socializzazione (la scuola e la famiglia), al fine di comprendere come i modelli educativi e relazionali intervengano e condizionino l'apprendimento dei bambini con i media digitali.

Nel primo caso, il presupposto fondamentale alla base dello sviluppo del capitale cognitivo di una persona è la consapevolezza per cui le funzioni intellettive alla base della formazione dei concetti avviene nella prima infanzia per maturare successivamente e svilupparsi in competenze in età adolescenziale (Vygotskij, 1934). L'età prescolare coincide con il primo stadio di sviluppo dell'apprendimento del bambino di Vygotskij, quello *primitivo o naturale*, che corrisponde al *linguaggio pre-intellettivo* e al *pensiero preverbale*. Questo primo stadio prevede tappe intermedie di sviluppo che sembrano fare riferimento alla maturazione di quelle intelligenze di cui parla Piaget, quali ad esempio l'intelligenza intuitiva, connessa alla rappresentazione immaginativa, e quella spazio-motoria che si sviluppa a partire dai 2 fino ai 7 anni. In questa fase si verificano diverse conquiste di apprendimento: nascono sentimenti interindividuali spontanei e il linguaggio diventa il principale strumento di scambio e di comunicazione per conoscere la realtà esterna, nonché di espressione della propria individualità (Cortoni, 2016).

Lo stesso linguaggio, poi, diventa per il bambino lo strumento per interiorizzare gli input della realtà esterna: li riconosce, li ordina, li rappresenta; infine il gioco con regole favorisce il processo di assimilazione delle stesse.

Da un punto di vista neuroscientifico, l'esposizione mediale al di sotto dei 6 anni orienta la percezione sensoriale, direzionando l'attenzione e condizionando la lettura e la costruzione della memoria implicita (che porta a formare una serie di aspettative sul modo in cui va il mondo partendo dagli input interiorizzati), da cui vengono strutturati i comportamenti.

Nei primi tre anni, l'emisfero destro (collegato all'istinto, alle reazioni viscerali e alla sopravvivenza) è preponderante rispetto a quello sinistro (collegato alla dimensione razionale) e, oltre all'integrazione orizzontale tra i due emisferi cerebrali, è auspicabile anche il raggiungimento di un buon livello di integrazione verticale fra il piano inferiore, abitato dall'amigdala responsabile delle emozioni, con il piano superiore in cui si trova la corteccia frontale e si sviluppano i processi di pensiero legati all'immaginazione e alla pianificazione, come ad esempio la capacità di decidere e progettare con giudizio, l'empatia, la moralità, il controllo delle emozioni e la comprensione del sé.

Partendo dunque dalle teorie di Piaget e Vygotskij, si ipotizza che l'esperienza mediale, soprattutto in età prescolare, condizioni lo sviluppo di competenze, alla base dei *processi di rappresentazione, interpretazione e partecipazione sociale* (Cortoni, 2016). Sebbene allo stato attuale ancora non si conosca la natura e il tipo di orientamento cognitivo ed emotivo alla base di questa relazione, si intuisce comunque la presenza di un condizionamento reciproco fin da quando si instaurano i primi contatti con i media digitali.

Così, è possibile ipotizzare che i media digitali, nella socializzazione prescolare, possano stimolare:

- *l'intelligenza simultanea* (legata alla vista) che ignora il tempo e si basa su dati sinottici e tratta contemporaneamente più informazioni senza un ordine preciso o una gerarchia. Il ritmo è veloce, la visione è conviviale, multisensoriale con un alto livello di iconicità;
- *l'intelligenza spazio-motoria* attraverso la pratica del touch;
- *l'intelligenza emotiva*, nella misura in cui l'emisfero destro e il piano inferiore cerebrale, collegati all'istinto e alle emozioni, sono entrambe sollecitati attraverso gli stimoli della proposta formativa.

Nel secondo caso, partendo sempre dalle teorie di Piaget e Vygotskij, lo sviluppo del pensiero del bambino non dipende esclusivamente da fattori biologici, ma necessita anche delle relazioni che il bam-

bino costantemente stabilisce con il contesto sociale educativo circostante (1987).

Avere l'opportunità di utilizzare naturalmente e spontaneamente alcuni strumenti facilmente disponibili nel contesto di socializzazione significa essere sottoposti a continue sollecitazioni e stimolazioni che alimentano *le capabilities* interne dei bambini (Nussbaum, 2001).

In questo caso, le continue dinamiche relazionali, di scambio e trasmissione socioculturale delle cerchie sociali, contribuiscono a diversificare l'esperienza digitale del bambino. A questo livello, il contesto sociale, secondo Vygotskij, influenza lo sviluppo del *pensiero spontaneo e verbale*. È come se l'ambiente sociale inducesse il bambino a orientare le proprie capabilities spontaneamente, all'interno di cerchie circoscritte quali gli insegnanti, la famiglia, gli amici, il vicinato, i parenti, etc. Le variabili relative a questa dimensione del capitale sociale sono dunque gli stili relazionali, comunicativi, educativi e di fruizione mediale delle cerchie sociali primarie.

Lo sviluppo dell'intelligenza è strettamente correlato alla stimolazione sociale pregressa delle *relazioni sociali* e degli stili di fruizione degli agenti di socializzazione, nonché ai modelli educativi e alle strategie messe in atto nelle principali agenzie, oggetto di studio della sociologia e della pedagogia.

In sintesi, l'interazione adulto-bambino è alla base dello sviluppo delle competenze cognitive, sociali e comunicative del bambino – da cui deriva l'obiettivo educativo sulla stimolazione dell'intelligenza espressiva e sociale (Collins e Laursen, 1999), nonché motorie e linguistiche (Saxon, Frick e Colombo, 1997; Tamis-LeMonda e Bornstein, 1989; Saxon, 1997). In particolare, l'adulto assume un ruolo fondamentale per lo sviluppo socio-cognitivo del bambino, in base alle capacità di «modulare» i suoi interventi rispettando il livello raggiunto da quest'ultimo (Laicardi, 1998).

3.3. “Media usage in preschool”: analisi di un caso di studio

Nel progetto di ricerca “Media usage in preschool”, l'indagine sul capitale sociale familiare si è focalizzata sulle 3 aree del capitale sociale: la *closure*, la struttura delle reti sociali e il rapporto di reciprocità e il vincolo fiduciario della relazione sociale.

Di seguito, si riporta un quadro sintetico delle aree di capitale sociale indagate nel questionario utilizzato nella survey del capitale sociale delle famiglie dei bambini coinvolti nell'indagine, con le corrispondenti dimensioni e gli indicatori di riferimento.

Tab. 1 - Dimensioni e indicatori del questionario sul capitale sociale familiare

Area di capitale sociale	Dimensione	Indicatore
<i>Closure</i> (dimensione micro)	Stile educativo familiare	Valori socioculturali Comportamenti educativi condivisi
Rapporto di reciprocità e vincolo fiduciario delle relazioni (dimensione meso)	Sistema valoriale Stile comunicativo familiare	Valori socioculturali importanti Tipo di app usato dal figlio Tipo di app preferita dal figlio Modalità di accesso alle app Strategia di fruizione adottata Controllo potere genitoriale nella fruizione mediale
	Stile fruitivo mediale genitoriale	Frequenza di utilizzo del dispositivo Frequenza di svolgimento di attività digitali Frequenza di svolgimento di attività outdoor
Rete strutturale (dimensione macro)	Profilo sociodemografico	Genere Età Educazione Tipo e posizione del profilo professionale
	Proprietà strutturali familiari	Tipo di famiglia Numerosità

L'indagine ha coinvolto circa 40 genitori di 3 classi partecipanti alla sperimentazione di due scuole private del comune di Roma: l'asilo *Kinder Happy*, che ha svolto la sperimentazione su due classi per un totale di 28 bambini, e l'asilo *GrandMother Goose*, che ha coinvolto una classe di 12 bambini.

Al fine di ricostruire un primo quadro descrittivo delle famiglie coinvolte, possiamo affermare che dal punto di vista macro, le informazioni sulla dimensione strutturale delle reti sociali sono state raccolte trasversalmente nell'indagine attraverso i dati sociodemografici dei genitori intervistati, il loro capitale educativo e socioprofessionale e dalle caratteri-

stiche della stessa famiglia, come introdotto nel precedente capitolo. I genitori che hanno aderito all’indagine proposta sono stati prevalentemente mamme, di nazionalità italiana, la cui età è risultata abbastanza eterogenea con un *range* variabile dalla classe del 1967 a quella del 1990. Per quanto concerne invece il capitale educativo, esso è elevato nella misura in cui circa la metà degli intervistati possiede un diploma di laurea, mentre l’altra metà un diploma di scuola secondaria.

Anche il capitale socioprofessionale dei nostri intervistati era abbastanza eterogeneo, in prevalenza predominano impiegati (amministrativi o esecutivi), seguiti da professionisti ad elevata specializzazione in ambito intellettuale e scientifico, ma anche da molti genitori disoccupati.

Per quanto riguarda la composizione strutturale della famiglia, infine, la maggior parte degli intervistati viveva con coniuge e figli, sebbene si sono configurate più frequentemente situazioni di “famiglie di fatto”. La numerosità dei componenti familiari è nel 50% dei casi composta da entrambe i genitori e un fratello, mentre nel 37,5% dei casi le famiglie prevedono solo i genitori, senza fratelli/sorelle.

Dal punto di vista della *closure*, le famiglie intervistate della scuola *Kinder Happy* sembrano fortemente ancorate a una visione moderna il cui obiettivo è orientato prevalentemente sulla affermazione sociale del bambino nel tempo, attraverso l’acquisizione di uno status sociale con il raggiungimento del successo lavorativo e sociale o la costruzione di una famiglia. Tale processo di individuazione (Beck, 2000), in ogni caso, è affidato esclusivamente alle capacità individuali nel risolvere problemi e ostacoli di natura sociale autonomamente, sempre attraverso motivazioni consumatorie. Questo quadro sembra proiettarsi sul comportamento educativo dei genitori, che manifestano prevalentemente un atteggiamento permissivo nei confronti dei loro figli e soddisfano tutte le loro richieste, spesso si confidano con persone di fiducia di fronte alle difficoltà e non considerano il gioco, o il divertimento, un fattore di stimolazione dell’apprendimento. In tal senso sembra avvicinarsi alle cosiddette *famiglie bastione* precedentemente introdotte. Meno rilevanza acquistano invece quei valori di natura relazionale, improntati ad esempio sulla collaborazione con gli altri o sul potenziamento dell’apprendimento attraverso il confronto. Infine, anche valori di attivismo e partecipazione sociale sono quasi assenti, oppure tutto ciò che comporta un impegno nel sociale, nella politica o nel contesto umanitario. In tal senso, tali famiglie sembrerebbero avvi-

cinarsi al cosiddetto modello di famiglia ambivalente, precedentemente introdotto (Lombardo, Calò, 2023), la maturazione di competenze individuali alla base dell'autonomia dell'agire dell'individuo è centrale ma non per il raggiungimento di obiettivi di natura collettiva bensì individuale, funzionali per una crescita sociale dell'individuo seguendo una motivazione prevalentemente strumentale (Portes, 1998).

Nel caso invece della scuola *GrandMother Goose*, fra i valori riconosciuti più importanti dai genitori intervistati è possibile menzionare l'attenzione da loro attribuita sulle capacità del soggetto di contare sulle proprie potenzialità per la sua autoaffermazione sociale. L'individuo è effettivamente al centro del proprio destino e della propria affermazione socioculturale, soprattutto nel contesto lavorativo; tuttavia l'obiettivo non sembra identificarsi con il successo carrieristico e sul raggiungimento del prestigio o del potere, né su ideali materialisti e consumistici, tipici di una visione sociale moderna. Non è più importante “costruirsi una famiglia e avere dei figli”, bensì “avere una relazione sentimentale soddisfacente”, né tanto meno “avere successo” o “raggiungere sempre i propri obiettivi”, bensì avere “avere prestigio” e “svolgere bene il proprio lavoro”. In tal senso, se da un lato è considerato importante stimolare la creatività e avere ideali, anche di natura religiosa, che ispirino il proprio comportamento, in grado di rendere un bambino autonomo nelle scelte della vita a prescindere dalla corrente di pensiero dominante, dall'altro è considerato altrettanto importante impegnarsi nel sociale e nella politica, costruire una rete di contatti significativa, collaborare con altri e imparare dal confronto con loro.

L'attenzione educativa è focalizzata prevalentemente sullo sviluppo di competenze trasversali di cittadinanza e sulla scoperta e il potenziamento di *capabilities* interne (Nussbaum, 1999), in grado di garantire a ciascuno un equilibrio psicofisico, emotivo e cognitivo che gli permetta di vivere bene e superare situazioni di stress non prevedibili anticipatamente, secondo un modello educativo molto vicino a quello delle “famiglie associazione” oppure “famiglie di tipo conformista” (Lombardo, Calò, 2023). In tal senso queste famiglie sostengono e stimolano le potenzialità dei propri figli cercando di proteggerli da situazioni spiacevoli ma sempre nel rispetto di regole comportamentali. Discutono infine spesso con gli insegnanti sulle questioni problematiche educative dei loro figli. In questo tipo di famiglie l'investimento cognitivo sulla formazione del bambino è centrale ma funzionale al be-

nessere della collettività, della comunità a cui il soggetto appartiene e per cui può contribuire in termini di crescita grazie alle competenze trasversali che acquisirà nel proprio percorso di socializzazione. A riguardo, la motivazione alla base del capitale sociale è sicuramente consumatoria (Portes, 1998).

Tale cornice culturale e specificatamente valoriale si riflette nello stile di fruizione mediale. Infatti spostandosi sulla dimensione meso sociale, relativa alle relazioni intrafamiliari, si sottolineano le differenze fra le due scuole coinvolte nella ricerca evidenziando gli stili fruitivi sia dei genitori che dei figli, nonché le dinamiche comunicative e relazionali intergenerazionali.

Così, nella scuola *Kinder Happy* le abitudini culturali condivise dai genitori intervistati riguardano prevalentemente i libri tradizionali e quotidiani cartacei, mentre, in seconda battuta, l'uso prevalente della tv satellitare a pagamento. Tali consumi sono caratterizzati da uno stile fruitivo individuale, non sociale o di condivisione con altri e riflettono valori di carattere individualista, focalizzati prevalentemente sullo sviluppo di competenze critiche ma sempre in prospettiva individuale, come rafforzamento del proprio profilo culturale. La facilità di accesso ai consumi culturali favorisce certamente la loro fruizione, non a caso quando si parla di tecnologia più avanzata che richiede un investimento, in primis economico, e poi culturale, il consumo cala drasticamente, come ad esempio nel caso dei media digitali (smartphone, tablet, PC), oppure il digitale terrestre a pagamento (premium) o la smart TV, ovvero quei consumi protesi alla condivisione, alla comunicazione e al confronto con l'alterità dei punti di vista, nonché a un coinvolgimento attivo e partecipativo rispetto alle questioni sociali, seppur divergenti rispetto alla propria visione socioculturale della realtà.

Rispetto alle attività svolte prevalentemente on line, l'attenzione degli intervistati della scuola *Kinder Happy* si focalizza soprattutto sull'uso dei motori di ricerca per fare ricerche, oppure sui social network, per commentare notizie e, più raramente, per esprimere opinioni su temi sociali e politici, o semplicemente partecipare. In questo caso, la questione non riguarda solo il tipo e il livello di competenze digitali possedute dai genitori, quanto il rafforzamento di un atteggiamento socioculturale preesistente: nel consumo dei media tradizionali come la tv, i quotidiani o i libri, i genitori prediligono la ricerca di informazione, l'aggiornamento su ciò che accade nella quotidianità con un

lieve attivismo rivolto anche alla partecipazione a gruppi di conversazione di natura politica online.

Nel secondo caso, invece, i media digitali sono più utilizzati dalla maggior parte dei genitori intervistati della scuola *GrandMother Goose* e riguardano lo smartphone, il tablet e il pc, con cui si leggono in modo abituale le notizie sui social network o sui giornali on line e si ascolta la musica. Si telefona via skype per comunicare, sebbene si preferisca utilizzare di più la email. Si guardano spesso video on line e si uploadano, ma quasi mai si scaricano sui devices. Infine una delle attività più frequenti, affermatasi recentemente fra le abitudini dei genitori intervistati, riguarda “scrivere su blog o wiki” e “fare acquisti on line”. In questo secondo caso la dieta mediale è più eterogenea e interattiva, focalizzata non solo alla ricerca dell’informazione ma allo svolgimento delle molteplici attività alla base della quotidianità di un genitore. Lo stile fruitivo è orientato verso relazioni con legami deboli, l’apertura al confronto con la diversità e alla condivisione. I consumi culturali medi sono orientati sulla condivisione e sulla integrazione dei servizi digitali nelle attività quotidiane come strumenti di miglioramento della qualità della vita e della percezione del proprio benessere.

L’insieme delle abitudini culturali e sociali della famiglia inevitabilmente condiziona lo stile educativo utilizzato con i propri figli, anche di fronte alle tecnologie digitali. Così nelle famiglie bastione o ambivalenti rinvenibili nella scuola *Kinder Happy*, rispetto allo stile fruitivo delle app la maggior parte dei genitori dichiara che tale accesso non è completamente vietato, è quotidiano ma avviene in un tempo circoscritto ben definito. Naturalmente tale utilizzo non è mai autonomo e libero, la maggior parte dei genitori ad esempio dichiara di guardare video (o immagini) insieme ai loro figli oppure di svolgere con loro attività digitali. Tali famiglie difficilmente incoraggiano i loro figli a utilizzare da soli le app, si tratta dunque di una fruizione quasi sempre accompagnata e autoregolata. La relazione sociale intergenerazionale sembra strutturale, nella misura in cui il genitore orienta i comportamenti sociali del figlio. L’obiettivo alla base delle dinamiche relazionali è quello di fortificare i legami forti nelle dinamiche trasmissive intergenerazionali per rafforzare l’interiorizzazione dei principi di *closure* familiari che guideranno i comportamenti futuri dei bambini negli anni successivi, rafforzando la propria identità individuale a prescindere dalle opportunità relazionali che incontreranno nelle loro esperienze di vita.

Nel secondo caso, nelle famiglie associazione o di tipo conformista, rispetto alle modalità di accesso per il bambino alle app, non sembrano esserci particolari indicazioni, le famiglie intervistate della scuola *GrandMother Goose* prevalentemente incoraggiano i loro figli a svolgere da soli alcune attività sui dispositivi che possiedono, incoraggiando l'autonomia di esplorazione e l'apertura relazionale e la conoscenza di esperienze valoriali aperte e differenti da quelle condivise nel nucleo familiare. Permane sempre un'azione regolativa del genitore che, di fronte al desiderio dei bimbi di utilizzare le app, seleziona quelle da scaricare sul dispositivo e supervisiona la navigazione partendo da regole di fruizione, da rispettare anche in presenza di altre persone (quali ad esempio i nonni o la babysitter). In questo secondo caso, le famiglie incoraggiano nel bambino una fruizione esplorativa degli ambienti medi, enfatizzando il grado di autonomia, mantenendo tuttavia un monitoraggio a distanza del comportamento del bambino.

4. Relazioni familiari e comportamenti online nei preadolescenti

Introduzione

Il capitolo focalizza l'attenzione sulla rete delle relazioni di reciprocità fra modelli familiari, stili di fruizione mediale e sviluppo di competenze, soprattutto digitali, nei preadolescenti attraverso l'analisi di alcuni risultati di una ricerca empirica, realizzata nell'ambito dell'Osservatorio Mediamonitor Minori della Sapienza di Roma, su un campione di preadolescenti del comune di Roma. Secondo Pellerey (2006), “competente” è colui che si muove insieme ad altri per affrontare un compito o risolvere un problema all'interno di un contesto situato e che è in grado di mobilitare le proprie risorse interne (cognitive, affettive e volitive) per raggiungere lo scopo, sapendo tuttavia utilizzare anche quelle esterne. In tal senso la competenza nella sua generale accezione, e in modo più specifico quella digitale, non è riconducibile esclusivamente ad abilità e capacità interne di natura psicologica, cognitiva ed emotiva, ma dipende anche da fattori sociali esterni che contribuiscono allo sviluppo di ulteriori conoscenze socioculturali, nonché alla metamorfosi delle risorse interne soggettive in comportamenti sociali contestualizzati all'interno di realtà circoscritte (Le Boterf, 2006).

In questo capitolo, dunque, l'attenzione si concentrerà prevalentemente sulla dimensione sociale della competenza, cercando di comprendere meglio le relazioni di influenza reciproca fra le dinamiche relazionali, alla base di stili educativi e comunicativi, della cerchia familiare e la maturazione di competenze e comportamenti digitali nei giovani.

L'ipotesi di base, argomentata in queste pagine, è quella per cui il grado di conoscenza, di abilità, di utilizzo e il comportamento, che un ragazzo costruisce con i media durante l'età dello sviluppo, riflettono il

tipo e il grado di fruizione, nonché il background conoscitivo e culturale condiviso all'interno delle agenzie di socializzazione (quali ad esempio la famiglia), in termini di attribuzione di valore, di consapevolezza di utilizzo sociale e di orientamento fruitivo dello stesso medium.

Le riflessioni proposte in questa sede fanno dunque riferimento a interpretazioni maturate nell'ambito di una ricerca empirica, i cui risultati saranno utilizzati a supporto di tale ipotesi guida.

4.1. Inquadramento teorico-scientifico

Secondo Bourdieu (1979) le pratiche culturali come l'andare al cinema, al teatro o leggere i giornali o un libro, nonché guardare la tv e usare le tecnologie digitali sono comportamenti inquadrabili all'interno di uno stile di vita, caratterizzato da un gusto estetico di valore simbolico che definisce l'*habitus*, ovvero quel sistema di segni che aiuta a costruire il profilo socioculturale e comunicativo di ogni individuo. Lo sviluppo di tali pratiche sembra strettamente connesso alla cornice socioculturale circostante, come ad esempio al tipo di istruzione, inteso sia come percorso formativo intrapreso (che ha un valore acquisitivo), sia come capitale educativo familiare pregresso (che ha un valore ascrittivo), e all'origine sociale ovvero al capitale culturale, sociale ed economico del contesto familiare (la cosiddetta rete sociale strutturale del capitale sociale). Nell'ambito del capitale familiare è dunque possibile distinguere: il capitale finanziario misurabile prendendo in considerazione il reddito della famiglia; il capitale umano misurato dal grado di istruzione dei genitori e il capitale sociale frutto della relazione di reciprocità tra genitori e figli durante il percorso educativo (Ricci Sindoni, 2012, p. 34).

Come anticipato nei primi capitoli del libro, secondo Bourdieu il capitale sociale è «l'insieme delle risorse reali o potenziali legate al possesso di una rete durevole di relazioni più o meno istituzionalizzate basate sulla reciproca conoscenza e sul reciproco riconoscimento» (Bourdieu, 1985, p. 248; 1980). In altre parole, esso dipende dall'influenza delle reti di relazioni e dalla quantità e qualità delle risorse disponibili delle persone appartenenti a tali reti.

La relazione fra risorse sociali esterne tuttavia non può essere considerata deterministica poiché la classe sociale di afferenza non è l'u-

nica responsabile dell'adozione di diversi stili di vita, anche di natura comunicativa e, dunque, la sua influenza è relativa. A questa forma di “disuguaglianza relativa” rilevabile nelle performance giovanili, dunque, è opportuno aggiungere una “disuguaglianza di natura assoluta” (Botta, in Aroldi, 2011) secondo cui, a prescindere dalla classe di riferimento e dalla disponibilità di risorse al proprio interno, possono emergere forme di disuguaglianza o atteggiamenti di consumo non ascrivibili a fattori esogeni, bensì endogeni ovvero dipendenti dalla soggettività e dalle competenze di utilizzo delle risorse disponibili di ciascuno (la cosiddetta *closure* del capitale sociale); ciò comporterebbe che all'interno di una stessa classe sociale possono essere rilevati stili di consumo e comportamenti comunicativi differenti. Le risorse connesse alle relazioni familiari e alle strutture sociali di comunità, infatti, si diversificano in ogni individuo e rappresentano un importante fattore per lo sviluppo del capitale umano dei ragazzi (Coleman, 1994, p. 300).

L'interazione simbolica che si costruisce all'interno degli ambienti di socializzazione, infatti, favorisce il processo di apprendimento, in quanto aiuta a organizzare i significati e interiorizzare le norme, i valori morali, le aspettative di ruolo e i simboli culturali. In questo modo si attiva e si porta a compimento quel processo di integrazione sociale dei giovani, in cui controlli e scopi sociali si trasformano in una struttura interna di orientamento per il soggetto (Censi, 2000; 2001).

Come dice Morin (2000), l'oggetto dell'educazione non si riduce alla quantità di conoscenze da fornire all'individuo, ma consiste nel costruire uno stato profondo che aiuti questi a vivere. Ciò richiede non solo una buona dose di conoscenza formale, ma anche la trasformazione del proprio stato mentale, attraverso l'acquisizione progressiva di metacompetenze che orientino l'agire. Tale sviluppo può dipendere da diversi fattori, quali il contesto familiare e amicale che consentono l'elaborazione dell'esperienza sociale vissuta, l'appartenenza a un sistema di valori condiviso e lo stesso processo di domesticazione dei media (Donati, 2002).

Così la maturazione di una competenza in un soggetto può dipendere sia dalla trasmissione culturale scolastica sia da quella familiare, nonché da quella condivisa nelle dinamiche esperienziali con gli amici e all'interno di altri contesti sociali (il cosiddetto vincolo fiduciario delle relazioni alla base del capitale sociale). Nel caso specifico della

competenza digitale dei preadolescenti, la dimensione informale della socializzazione sembra più incisiva di quella formale scolastica, in quanto molte conoscenze e abilità digitali maturano nel soggetto a partire dall’esperienza e dalle dinamiche relazionali, soprattutto nel contesto extrascolastico. L’apprendistato non intenzionale della competenza digitale nel contesto informale tuttavia non è omogeneo a livello generazionale, le esperienze vissute nonché le capabilities mnemoniche, percettive, quelle di elaborazione e classificazione cognitiva dei soggetti, l’atteggiamento emotivo e la predisposizione verso una situazione che prevede l’uso delle tecnologie digitali, contribuiscono a far maturare quella che Bourdieu definirebbe distinzione socioculturale intragenerazionale (Bourdieu, 1980).

Infatti i sistemi percettivi, attentivi, emotivi e di memorizzazione o elaborazione delle informazioni di ciascun individuo dipendono in parte dallo sviluppo di capabilities, proprie del singolo e per questo sempre diversificate, in parte anche dalle stimolazioni cognitive ed emotive provenienti dalle dinamiche di relazioni e interazioni nei diversi contesti di socializzazione, quali ad esempio la famiglia.

La natura di tali processi infatti si pone alla base dello sviluppo del capitale sociale sia nell’ottica del rispetto di norme e obbligazioni sociali e culturali, secondo un processo trasmittivo, sia nella prospettiva della fiducia reciproca delle relazioni interpersonali, del sistema delle reciproche aspettative verso l’altro. L’aspetto fiduciario e la rete delle relazioni rappresentano infatti elementi fondanti alla base della socializzazione orizzontale (anche virtuale) costruita attraverso le dinamiche interazionali all’interno di diversi contesti (Cortoni, 2013).

In tal senso, il capitale sociale familiare può diventare particolarmente rilevante per l’individuazione di stili di vita distintivi, soprattutto di natura comunicativa, all’interno di una generazione, specialmente quando il capitale scolastico è marginale oppure presenta le stesse caratteristiche formative su un gruppo di soggetti. Così per costruire lo spazio degli stili di vita di un campione di preadolescenti, al cui interno si definiscono consumi culturali e competenze digitali, bisognerebbe individuare diverse classi sociali, per ognuna delle quali ricostruire l’habitus, ovvero lo stile di vita inteso come l’insieme dei vincoli e delle possibilità esperienziali e di abitudini comportamentali, da cui derivano atteggiamenti sociali omogenei al loro interno ma diversificati da quelli condivisi in altre classi.

Partendo dal pensiero di Amartya Sen (2000), è possibile sostenere poi che la definizione di classe, nel senso di spazio simbolico caratterizzato da abitudini di vita e comportamenti sociali condivisi, non può non tener conto della relazione fra diversi fattori influenti, sia quelli più materiali, quali ad esempio il reddito e i prodotti che contribuiscono al benessere sociale familiare, sia quelli immateriali, personali e sociali, come ad esempio le caratteristiche personali di ciascuno, le dinamiche relazionali intrafamiliari e le reti extrafamiliari costruite all'interno della comunità di appartenenza (con gli abitanti del quartiere, il vicinato o i gruppi sociali delle diverse attività culturali a cui le famiglie stesse partecipano...). A tali fattori è possibile aggiungerne altri di natura macrosociale e connessi ad esempio alla dotazione infrastrutturale dello stesso quartiere (livello di giustizia, tipo di scuole presenti, degrado sociale, tasso di criminalità) o alla condizione geografica entro cui si vive e che definisce il livello di qualità della vita di una comunità. L'insieme di tali aspetti contribuisce a definire la cosiddetta "struttura di opportunità" (Aroldi, 2011) ovvero il tipo e la quantità di risorse disponibili in una specifica realtà a cui il nucleo familiare può attingere, tra cui fanno parte anche i media quali "apparati socio-tecnici che svolgono una funzione di mediazione" (Colombo, 2003, 17). Tale insieme di risorse sociali, quindi, inevitabilmente condiziona lo sviluppo di *capabilities* individuali che, secondo Sen, sono espressione della libertà individuale perché offrono a ciascuno la possibilità di scegliere il proprio percorso di vita e le esperienze da fronteggiare in modo più o meno autonomo, determinato e con un senso di responsabilità. Lo sviluppo di tali capabilities, infatti, risente della quantità e della natura delle stimolazioni che provengono dal contesto circostante garantendo opportunità di crescita e di autonomia. In questo quadro, infatti, è importante ricordare che i media non sono solo tecnologie ma strumenti cognitivi, simbolici e valoriali che, con le loro narrazioni e costrutti psicologico-emotivi, si sedimentano nella memoria del soggetto e sono rievocati per interpretare la realtà (Aroldi, 2011). Secondo Nussbaum (2011), l'esplicitazione di tali *capabilities* si pone alla base dell'esercizio della cittadinanza attiva, in quanto rende l'individuo responsabile e critico rispetto ai diversi fenomeni sociali, nello specifico incentiva l'esercizio del diritto a scegliere senza danneggiare i diritti, la dignità e le libertà altrui (Nussbaum, 2001). Entrando più nel dettaglio, la studiosa distingue diversi tipi di *capabilities*: quelle di base, quelle interne e quelle combinate. Le prime rappresentano "opportunità di funzio-

namento” per il soggetto ovvero quelle capacità necessarie ai fini della sopravvivenza e dell’integrazione sociale dell’individuo nel contesto circostante; esse rappresentano funzionamenti di base indispensabili al cittadino per vivere in condizioni di benessere, in armonia insieme ad altri nel rispetto dell’etica e delle regole di convivenza civica; le seconde sono caratteristiche potenziali, “tratti dell’intelletto, del carattere e del corpo”(Nussbaum, 2003 p. 59) innate in ogni individuo ma ancora non tramutate in atteggiamenti e comportamenti sociali effettivi. Queste ultime richiamano la dimensione soggettiva della competenza di cui parla Boyatzis (1982), definita anche *core competences o deep expertises* da Spencer e Spencer (1993). Le terze infine sono capabilities più avanzate e riguardano la combinazione delle capabilities interne con circostanze socio-relazionali – condizioni, opportunità esterne (e circostanze) favorevoli all’esercizio di tale capacità, come ad esempio la relazione con il capitale sociale familiare.

Partendo da questa distinzione, è possibile affermare che le capabilities combinate sono quelle che si tramutano in competenza e che trasformano le risorse interne, innate, in comportamenti sociali all’interno di contesti situati (Cortoni, 2016). Lo sviluppo di tali capabilities combinate dipende dunque dalle dinamiche relazionali e dalle esperienze socioculturali delle cerchie sociali entro cui ciascun individuo cresce e interagisce. In tal senso, l’influenza del capitale sociale diventa fondamentale per lo sviluppo delle *capabilities* combinate e, dunque, delle competenze, anche quelle di natura digitale.

Sulla base di quanto affermato, il capitale sociale familiare potrebbe essere inteso come “capacità combinata della famiglia” che valorizza sia la rete di legami del genitore in funzione della sua azione sociale (Coleman, 1988, 1990), sia la sua partecipazione civica e la fiducia diffusa, nelle aree territoriali in cui la famiglia è calata e che offrono un patrimonio di tradizioni culturali e di valori importante, secondo una prospettiva macro (Putnam, 1993; Scidà, 2003).

Proprio il capitale sociale della famiglia potrebbe incidere profondamente sulla possibilità dei bambini di trasformare in competenze le cosiddette “capabilities interne” di Nussbaum, per consentire loro l’effettiva capacità di fruire dei propri diritti, di esercitarli e di raggiungere il benessere sociale, sviluppando competenze utilizzabili anche in età adulta ed essere cittadini partecipi e pienamente integrati nel tessuto socio-culturale futuro.

4.2. Ipotesi guida e strutturazione della ricerca

A partire da questo breve inquadramento teorico, la ricerca “*Capabilities digitali e capitale sociale*”, condotta a partire dal 2015 dall’Osservatorio Mediamonitor Minori della Sapienza di Roma su un campione di preadolescenti romani e le loro famiglie, ha cercato di ricostruire un quadro orientativo sulle conoscenze, le pratiche e le attitudini digitali effettivamente possedute dai preadolescenti attraverso la semplice pratica mediale, a partire dai condizionamenti provenienti dal capitale sociale familiare.

Una delle ipotesi di base, infatti, si fonda sul presupposto per cui il grado di conoscenza, di abilità, di utilizzo dei dispositivi digitali di un bambino riflettono il tipo e il grado di fruizione mediale familiare.

L’habitus digitale e comunicativo familiare, tuttavia, riflette e contemporaneamente contribuisce a definire l’opinione pubblica sui media, condivisa nella cerchia degli amici, nel vicinato del quartiere o delle comunità di pratiche frequentate dagli stessi genitori. In tal senso, matura progressivamente un humus culturale condiviso intorno alla funzione sociale degli stessi media che condiziona le dinamiche di socializzazione familiare, la rete di relazioni sociali esterne e altre pratiche di integrazione socioculturale.

La maturazione, infine, di tale humus culturale sul digitale, circoscritto a un quartiere o a una comunità, inevitabilmente risente della disponibilità di quei fattori sociali, riconducibili ai funzionamenti di base illustrati da Sen, che contribuiscono a definire il grado di qualità della vita e di benessere sociale percepito dai soggetti all’interno dello stesso quartiere. Nello specifico, tali fattori riguardano le disponibilità strutturali, i costi della tecnologia, il reddito familiare, la democratizzazione dell’accesso, le normative che ne regolano la fruizione, le politiche di incentivazione della cultura digitale, etc. (Cortoni, 2016).

In sintesi, è possibile affermare che le risorse sociali esterne del contesto entro cui una famiglia vive, nonché la rete di relazioni stabilite all’interno di questo spazio sociale, contribuiscono a definire gli stili di vita, soprattutto educativi e di socializzazione familiare, anche rispetto all’uso e al valore socioculturale attribuito ai dispositivi digitali e comunicativi e al loro processo di domesticazione (Silverstone, 1999). La combinazione di tali risorse sociali esterne con le caratteristiche culturali e educative tipiche di ogni nucleo familiare aiuta a definire tendenze

comportamentali di mediazione culturale rispetto alla stimolazione digitale che non solo orientano il comportamento dei bambini, ma influenzano anche la loro proiezione identitaria individuale e sociale.

Partendo da questa prima concettualizzazione, diventa fondamentale indagare sia come cambiano le relazioni familiari e i processi educativi tenendo conto dell'uso delle tecnologie, sia in che modo la combinazione fra stili educativi e stili comportamentali digitali interviene sullo sviluppo di capacità e atteggiamenti, contribuendo a incrementare o a diminuire la maturazione di competenze digitali.

Per verificare questa ipotesi-guida, è stata proposta un'indagine pilota sui genitori e i loro figli, preadolescenti, nel comune di Roma per analizzare la relazione fra capitale sociale familiare e sviluppo di competenze, soprattutto digitali. La scuola è stata l'agenzia di mediazione per il raggiungimento del nostro target, nello specifico sono state considerate 15 scuole secondarie di primo grado, una per municipio, per ognuna delle quali sono state coinvolte tre classi (una prima, una seconda e una terza media). Gli strumenti di rilevazione considerati per l'indagine sono stati quindi prevalentemente due:

1. il questionario sul capitale sociale rivolto alle famiglie del target;
2. il questionario sulle competenze digitali rivolto ai ragazzi.

All'interno di questo capitolo, la nostra attenzione si focalizzerà prevalentemente sull'analisi dei risultati della ricerca rispetto al capitale sociale familiare, come descritto nei paragrafi successivi.

4.3. Analisi dei risultati e discussione

Nell'analizzare gli esiti dell'indagine sul capitale sociale familiare dei genitori intervistati, in questo paragrafo partiremo dall'individuazione della struttura della rete sociale del capitale sociale delle famiglie coinvolte attraverso l'individuazione di alcune informazioni di base, di natura socio-anagrafica, utili a inquadrare lo status socioculturale del target di riferimento. Dal punto di vista metodologico sarà un indice tipologico sullo status professionale ed educativo delle famiglie intervistate, attraverso l'incrocio fra il tipo di professione svolta dai genitori, indicatore dello status socioculturale e del reddito familiare, e il titolo di studio conseguito. In secondo luogo, per ogni indice di status costruito saranno individuati stili di fruizione mediale e stili

educativi genitoriali (relativi al tipo di relazione sociale e comportamento sociale dei genitori, anche rispetto ai media). Tali informazioni rappresentano una componente esogena (Aroldi, 2011) indispensabile per identificare le azioni sociali e i comportamenti dei preadolescenti intervistati, anche rispetto al sistema comunicativo digitale.

Ai fini di tale analisi, l'insieme dei genitori e dei preadolescenti intervistati si compone di 548 unità. Partendo dal titolo di studio conseguito dagli adulti intervistati, la maggior parte (il 40,7%) possiede un diploma di scuola secondaria, mentre il 29% ha un certificato di laurea, solo un 6% un titolo di post laurea e l'8,6% un diploma di specializzazione.

Per individuare stili di vita connessi al capitale sociale familiare, l'indice tipologico è stato strutturato in sei tipi:

- 1) *status elevato assoluto* (25,6%) costituito prevalentemente da famiglie con uno status professionale ed educativo elevato. Ad esso fanno riferimento dirigenti (o funzionari) e intellettuali con un titolo di studio minimo pari alla laurea;
- 2) *status elevato relativo* (7,3%) è costituito prevalentemente da famiglie con uno status professionale elevato ma un profilo educativo basso, non superiore al diploma di scuola superiore;
3. *status medio basso* (15,2%) è costituito prevalentemente da famiglie con un profilo professionale medio, relativo a impiegati o tecnici, con un diploma di scuola superiore;
4. *status medio alto* (9,2%), costituito prevalentemente da famiglie con un profilo professionale medio, con un titolo di studio minimo pari alla laurea;
5. *status basso assoluto* (31,2%), costituito prevalentemente da famiglie con un profilo professionale basso, relativo a operai e tecnici non specializzati o disoccupati, con un profilo educativo non superiore al diploma di scuola secondaria;
6. *status basso relativo* (11,5%), costituito prevalentemente da famiglie con un profilo professionale basso, relativo a operai e tecnici con una elevata specializzazione (superiore alla laurea).

Spostando il focus di attenzione sulla dieta mediale dei genitori intervistati, il cellulare (soprattutto se smartphone) è il medium più utilizzato indipendentemente dalla classe sociale di afferenza, seguito dal pc. I libri, la tv digitale terrestre gratuita e la radio sono i media più consumati dopo i dispositivi digitali (fra il 50% e 60%), mentre il consumo di tablet è pari al 48%.

Le famiglie intervistate *con uno status professionale ed educativo molto elevato* presentano un uso diversificato ed eterogeneo dei dispositivi digitali, a partire dalle attività più comuni e condivise, svolte con maggiore frequenza, quali ad esempio l’uso dei motori di ricerca e l’uso della email, a quelle meno frequenti che richiedono più attivismo e partecipazione virtuale, quali ad esempio scrivere su blog o wiki, esprimere opinioni oppure partecipare a iniziative politiche e sociali, o che richiedono competenze più elevate come ad esempio creare pagine web. I social network non sembrano appassionare questo tipo di famiglie che usano il web prevalentemente per informarsi (leggendo news sui giornali on line e consultando enciclopedie on line) oppure per svolgere servizi in grado di migliorare la loro qualità della vita come ad esempio fare acquisti on line, oppure gestire conti on linee o ancora consultare i siti della pubblica amministrazione. Rispetto al web l’atteggiamento dei genitori appartenenti a questo status è molto prudente: scaricano video oppure li guardano on line con una buona frequenza mentre difficilmente caricano video e foto personali in Rete o la usano per giocare. Queste ultime attività in particolare dipendono più dalla elevata scolarizzazione che dal profilo professionale di appartenenza, infatti quando il background educativo e culturale diminuisce, a parità di status, l’uploading e il gioco on line diventano significativi dello status.

Le famiglie intervistate appartenenti a *uno status medio alto* presentano una vivacità culturale e comunicativa simile alle famiglie di status superiore con alcune differenze attitudinali: non sono partecipativi e attivi sul web, ad esempio non possiedono adeguate competenze per creare pagine web, non interagiscono on line attraverso blog o wiki e non esprimono opinioni. La ricerca di informazione rappresenta sempre una delle principali attività da svolgere in Rete, non solo attraverso la consultazione dei giornali, ma anche delle notizie sui social network. A parità di status ma con un livello di scolarizzazione inferiore, molte delle attività menzionate diminuiscono: così le famiglie di ceto medio ma con un livello di istruzione medio-basso interagiscono, partecipano e consultano di più i social network rispetto alle enciclopedie on line, riducono il loro attivismo e la loro partecipazione sociale e civica sul web e non fanno acquisti on line.

Infine, le famiglie intervistate appartenenti a *uno status basso* presentano una scarsa vivacità culturale con i media digitali. Le attività svolte on line sono relativamente poche e rare; queste variano a seconda

Tab. 1 - Quadro sinottico delle attività on line svolte dalle famiglie per status professionale ed educativo. Analisi della varianza

Attività on line	Indice di status professionale					
	Elevato assoluto	Elevato relativo	Medio alto	Medio basso	Basso relativo	Basso assoluto
Scaricare musica, video	+ (1,02)	-	+ (1,10)	-	+ (0,96)	-
Caricare video e immagini	-	+ (1,06)	-	+ (1,15)	-	+ (1,08)
Utilizzare motori di ricerca	+ (1,95)	-	+ (1,95)	+ (1,85)	-	-
Creare pagine web	+ (0,39)	-	-	+ (0,36)	-	+ (0,40)
Scrivere su blog, wiki	+ (0,27)	+ (0,29)	-	-	-	+ (0,29)
Giocare con giochi on line	-	+ (0,58)	+ (0,58)	-	-	+ (0,80)
Commentare notizie sui social network	-	-	-	+ (0,56)	-	+ (0,62)
Informarsi sui social network	-	-	+ (1,35)	+ (1,31)	-	-
Informarsi sui giornali web	+ (1,67)	-	+ (1,61)	+ (1,49)	-	-
Vedere video on line	+ (1,32)	+ (1,43)	+ (1,40)	-	-	-
Ascoltare musica e web radio	+ (1,34)	-	+ (1,58)	-	-	-
Spedire email con un allegato	+ (1,87)	+ (1,68)	+ (1,81)	+ (1,75)	-	-
Telefonare via Internet	+ (1,04)	-	+ (0,78)	-	+ (0,86)	-

Partecipare ai social network	-	-	-	+ (1,05)	+ (1,06)	+ (0,99)
Esprimere opinioni attraverso il web	+ (0,54)	-	-	-	+ (0,48)	+ (0,49)
Partecipazione sociale e politica attraverso il web	+ (0,44)	-	+ (0,44)	-	-	-
Consultare wikipedia o encyclopédie on line	+ (1,53)	-	+ (1,36)	-	-	-
Fare acquisti on line	+ (1,27)	+ (1,07)	+ (1,19)	-	-	-
Uso siti della pubblica amministrazione	+ (1,43)	-	+ (1,34)	+ (1,12)	-	-
Gestione conti on line	+ (1,76)	-	+ (1,60)	+ (1,36)	-	-

NB: il quadro è stato costruito a partire dall'analisi della varianza rispetto al valore medio della frequenza delle attività svolte dal campione analizzato; per cui il segno + indica un valore di frequenza all'interno dello status superiore al valore medio generale mentre il segno - indica un valore di frequenza inferiore a quello medio.

del livello di scolarizzazione, così quando quest'ultimo è alto le attività virtuali sono limitate all'interazione in primis nell'ambito dei social network e, in seconda battuta, attraverso strumenti telefonici via Internet (ad es. Skype, o videochiamate in generale) e sono solite scaricare file audio e video. Quando invece la scolarizzazione è bassa, le attività on line sono di più ma riguardano prevalentemente la sfera dell'intrattenimento: ad esempio caricano video o immagini sul web manifestando meno prudenza nella condivisione di informazioni sulla propria vita personale sul web, giocano on line, lasciano commenti sui social network, creano pagine web e scrivono su blog o wiki, sebbene

in modo sporadico. La partecipazione politica e sociale, nonché quella civica relativa alla gestione di pratiche quotidiane per vivere meglio (come ad esempio gestire i conti on line oppure fare acquisti sul web) sono attività completamente assenti nelle famiglie appartenenti a questo status, così come la navigazione on line per scopi di natura informativa e culturale.

4.3.1. Stili mediiali e competenze digitali dei preadolescenti

Spostando il focus di attenzione dai genitori ai preadolescenti, è possibile affermare che i media discriminanti la classe sociale dei preadolescenti intervistati non sono i media digitali, come apparentemente si potrebbe immaginare, bensì la fruizione di media più tradizionali e non necessariamente digitali, quali ad esempio i libri cartacei, i quotidiani e le riviste, che sono distintive soprattutto dei figli delle classi più agiate, come ad esempio quella dei dirigenti e dei funzionari e degli intellettuali. L'uso dello smartphone, del tablet o della TV digitale a pagamento invece è trasversalmente condiviso e usato in tutte le famiglie a prescindere dal reddito e dallo status sociale genitoriale.

Nello specifico, i preadolescenti intervistati appartenenti a famiglie di status socioculturale elevato sembrano utilizzare frequentemente quasi tutti i media (da quelli più tradizionali a quelli digitali) come i loro genitori. A parità di status, tuttavia, con un livello di scolarizzazione inferiore, la fruizione della televisione e dello smartphone acquistano rilevanza nello stile fruitivo del campione considerato, mentre tablet e pc diventano meno significativi insieme ai media sonori e ai quotidiani cartacei.

I preadolescenti con uno status medio, leggono giornali e libri (sia cartacei che on line), tuttavia quelli che presentano una scolarizzazione più elevata utilizzano di più il PC, Internet e la smart TV, mentre gli altri rimangono fedeli fruitori della TV gratuita e satellitare, dei media sonori e dello smartphone. A uno status basso, infine, l'unico medium fruito è la TV digitale terrestre gratuita, solo quando la scolarizzazione della famiglia è più elevata a parità di status, i preadolescenti fruiscono di pc, smartphone e tv satellitare a pagamento.

Tab. 2 - Quadro sinottico sulla frequenza di utilizzo dei media digitali dei figli per status professionale ed educativo. Analisi della varianza

Uso dei media digitali dei figli	Indice di status professionale					
	Elevato assoluto	Elevato relativo	Medio alto	Medio basso	Basso relativo	Basso assoluto
Tv– digitale terrestre gratuita	-	+ (2,33)	-	+ (2,32)	+ (2,25)	+ (2,29)
Tv-digitale terrestre a pagamento	-	+ (1,81)	-	-	-	+ (1,57)
Tv-satellitare a pagamento	+ (1,84)	-	-	+ (1,96)	+ (2,00)	-
smart TV	+ (1,36)	+ (1,29)	+ (1,35)	-	-	-
radio/web radio	+ (1,87)	-	-	+ (2,07)	-	-
lettore Mp3	+ (2,32)	-	-	+ (2,33)	-	-
quotidiani cartacei	+ (1,65)	-	-	+ (1,58)	-	-
quotidiani online	+ (1,71)	+ (1,66)	-	+ (1,75)	-	-
riviste cartacee	+ (1,79)	+ (1,70)	+ (1,92)	+ (1,73)	-	-
riviste online	+ (1,38)	+ (1,53)	+ (1,42)	+ (1,50)	-	-
libri cartacei	+ (2,36)	+ (2,40)	+ (2,39)	+ (2,33)	-	-
e-book	+ (1,70)	+ (1,56)	+ (1,64)	-	-	-
pc	+ (2,56)	-	+ (2,46)	-	+ (2,50)	-
smartphone	-	+ (2,85)	-	+ (2,81)	+ (2,73)	-
Tablet	+ (2,63)	-	-	-	-	-
Internet	+ (2,85)	+ (2,85)	+ (2,85)	-	-	-

Di fronte a tale quadro, diventa importante analizzare meglio il tipo di utilizzo e il tipo di competenza digitale che accompagna tale fruizione mediale dei preadolescenti.

In generale, dall'analisi dei dati, è possibile affermare che alcune conoscenze di base, relative all'accesso e all'utilizzo di servizi multimediali dei preadolescenti intervistati, sono trasversali al reddito e alla posizione sociale genitoriale, quali ad esempio l'uso di motori di ricerca, di browser, nonché i servizi di videochiamate e videostreaming. Meno diffuse sono invece le conoscenze relative ai servizi cloud storage, i blog e le presentazioni multimediali, che richiedono un tipo di

conoscenza e abilità non di natura esperienziale, bensì trasmessa all'interno di un contesto di socializzazione più o meno formale.

Focalizzando l'attenzione tuttavia sulle famiglie con uno status professionale più elevato, è possibile rilevare anche come le conoscenze digitali dei figli e l'utilizzo dei servizi mediali rispecchiano quelle dei loro genitori e si diversificano diventando più complesse e sofisticate: i ragazzi conoscono il photosharing, i sistemi operativi, i tablet e i servizi di blu-ray condivisi soprattutto all'interno della classe sociale elevata “assoluta”, come pure le piattaforme e-learning, i servizi e-commerce, nonché Spotify.

A uno status socioculturale elevato, dunque, i preadolescenti intervistati sembrano condividere la conoscenza dei motori di ricerca, del photo sharing, della email, di servizi di downloading musicale e dei sistemi operativi; a parità di status, tuttavia con una elevata scolarizzazione, il background conoscitivo digitale dei preadolescenti diventa più ricco e diversificato sebbene alcune conoscenze siano più diffuse (come ad esempio le videochiamate, il videostreaming e l'e-commerce) e altre meno (come i servizi di cloud storage, i web blog, le presentazioni multimediali e le piattaforme e-learning). La conoscenza dei browser e dei social network, invece, caratterizza soprattutto preadolescenti con status elevato ma con una bassa scolarizzazione.

A uno status socio-professionale basso, infine, le conoscenze condivise dal campione di preadolescenti intervistati si orienta prevalentemente su pochi servizi digitali, solo una scolarizzazione più elevata, a parità di status, determina una proliferazione di conoscenze, come ad esempio quelle dei browser, del downloading musicale e dei servizi di e-commerce, seguiti da una conoscenza meno diffusa dei blog, di presentazioni multimediali e di piattaforme e-learning.

Tab. 3 - Quadro sinottico delle conoscenze e uso dei media digitali dei figli per status professionale ed educativo. Analisi della varianza

Conoscenze e uso dei media digitali dei figli	Indice di status professionale					
	Elevato assoluto	Elevato relativo	Medio alto	Medio basso	Basso relativo	Basso assoluto
Conoscenza e uso dei motori di ricerca	+ (1,93)	+ (1,92)	-	-	+ (1,91)	+ (1,89)
Conoscenza e uso dei browser	-	+ (1,85)	+ (1,79)	-	+ (1,88)	-
Conoscenza e uso delle videochiamate	+ (1,88)	-	-	-	-	-
Conoscenza e uso del video-streaming	+ (1,85)	-	-	+ (1,90)	-	-
Conoscenza e uso di strumenti di photosharing	+ (1,57)	+ (1,66)	-	+ (1,60)	-	-
Conoscenza e uso del cloud storage	+ (0,89)	-	+ (1,03)	+ (0,88)	-	-
Conoscenza e uso dei servizi di downloading	-	-	+ (0,82)	+ (0,73)	+ (0,73)	+ (0,80)
Conoscenza e uso dell'email	+ (1,63)	+ (1,62)	-	-	-	-
Conoscenza e uso del servizio di web blog	+ (0,55)	-	+ (0,64)	-	+ (0,60)	-
Conoscenza e uso dei servizi di e-commerce	+ (1,34)	-	+ (1,39)	-	+ (1,30)	-
Conoscenza e uso di servizi dedicati al downloading musicale	+ (1,72)	+ (1,74)	-	-	+ (1,76)	-
Conoscenza e uso dei social network	-	+ (1,55)	+ (1,53)	-	+ (1,67)	+ (1,58)

Conoscenza e uso dei sistemi operativi	+ (1,58)	+ (1,55)	+ (1,48)	-	-	-
Conoscenza e uso dei servizi di presentazioni multimediali	+ (0,58)	-	+ (0,64)	-	+ (0,50)	-
Conoscenza e uso delle piattaforme e-learning	+ (0,35)	-	-	-	+ (0,38)	-

4.4. Riflessioni conclusive

In generale, dall’analisi dei dati è emerso come la struttura della rete del capitale sociale, con l’insieme delle risorse materiali e immateriali, legate allo status e ruolo sociale della famiglia, influenzzi non solo il comportamento culturale dei genitori ma anche quello dei loro figli. I principi valoriali che sembrano ispirare le strategie educative delle famiglie intervistate sono orientati in primis sulla motivazione consumatoria del capitale sociale (Portes, 1998) ovvero su obiettivi di natura immateriale quali l’onestà, il rispetto, la realizzazione di se stessi, anche e soprattutto attraverso il lavoro. In seconda battuta acquistano rilevanza anche possedere ideali in cui credere, pretendere rispetto dagli altri e avere una relazione soddisfacente. La collaborazione, l’amicizia, così come la creatività o il perseguire degli obiettivi precisi, hanno meno rilevanza, così come l’enfasi attribuita alla creazione di una famiglia o alla fede religiosa o all’avere un aspetto gravevole.

Nella classifica dei principi valoriali familiari, assumono decisamente minore importanza motivazioni utilitaristiche e strumentali del capitale sociale come ad esempio raggiungere il successo, essere anti-conformista, avere prestigio e una rete di contatti socialmente importanti. L’impegno nella politica infine perde di totale rilevanza nella classifica dei valori condivisi dal campione delle famiglie intervistate.

Facendo tuttavia un’analisi più accurata del corpus dei valori alla base degli stili educativi delle famiglie intervistate, emergono distin-

zioni più marcate fra i vari gruppi dei genitori intervistati. Sintetizzando i risultati emersi dall'indagine sul capitale sociale familiare dei preadolescenti coinvolti nella ricerca, è possibile riassumere di seguito i principali profili di capitale sociale familiare emergenti:

- *le famiglie conformiste prediligono un consumo multimediale critico informativo, ma con uno stile educativo mediale regolativo-restrittivo.* Tali famiglie provengono dal centro urbano di Roma e possiedono uno status socioprofessionale elevato assoluto, costituito prevalentemente da dirigenti/funzionari e intellettuali con una elevata scolarizzazione. Questo tipo di famiglie presenta un clima familiare poco collaborativo e democratico, ne consegue che sostengono poco le relazioni intrafamiliari, mentre incentivano i legami deboli, enfatizzando la funzione *bridging*. Dal punto di vista della *closure*, tali famiglie sono orientate ai valori sociali, in quanto considerano importante avere relazioni sentimentali e di amicizia, essere tolleranti, avere rispetto per gli altri e impegnarsi socialmente. Dal punto di vista della socializzazione mediale, questo tipo di famiglie predilige un orientamento regolativo-restrittivo e poco permissivo rispetto all'uso dei mezzi di comunicazione dei loro figli;
- *le famiglie rinunciatricie hanno uno stile fruitivo multimediale focalizzato sull'intrattenimento social e uno stile educativo mediale protezionistico.* Tali famiglie sono identificabili sempre nel centro urbano e presentano uno status socioprofessionale elevato relativo, ovvero costituito prevalentemente da dirigenti/funzionari e intellettuali con una bassa scolarizzazione. Dal punto di vista delle dinamiche relazionali, tali famiglie presentano un clima familiare collaborativo e democratico intra ed extra familiare, enfatizzano prevalentemente valori di natura sociale. Dal punto di vista della socializzazione mediale, l'atteggiamento è prevalentemente protezionistico, con un basso grado di permissività fruitiva;
- *le famiglie ambivalenti sono orientate all'informazione social, prediligono uno stile educativo relazionale individualista, ma non con i media.* Si tratta di famiglie di status socioprofessionale medio (alto e basso), costituito prevalentemente da impiegati o tecnici. Tali famiglie, dal punto di vista relazionale, si dividono in nuclei con un'alta scolarizzazione che presentano uno scarso clima collaborativo democratico interno ed enfatizzano valori di natura individua-

lista, orientato al miglioramento del sé e delle proprie *capabilities*, e nuclei con una bassa scolarizzazione, orientati sempre verso valori individualisti ma con un clima collaborativo e democratico intrafamiliare. Dal punto di vista della *closure*, è possibile notare comportamenti educativi contraddittori quando si utilizzano i mezzi di comunicazione. Lo *stile educativo* di queste famiglie infatti è generalmente *relazionale-accondiscendente*, ovvero orientato a intraprendere tutte quelle relazioni che consentono il soddisfacimento dei desideri e delle esigenze dei propri figli; tuttavia quando si usano i media, il grado di permissività è nullo e predomina uno stile restrittivo;

- *le famiglie rituali sono orientate all'intrattenimento social e con uno stile educativo regolativo relazionale ma permissivo con i media.* Si tratta di famiglie di periferia con uno status socioprofessionale basso (relativo o assoluto), costituito prevalentemente da operai, tecnici non specializzati e disoccupati. Anche tale profilo di famiglie è strutturabile in due nuclei: quello relativo a famiglie con un'alta scolarizzazione che enfatizzano, dal punto di vista relazionale, un clima interno poco collaborativo e quelli con una bassa scolarizzazione che invece pretendono per una forte collaborazione interna. In entrambe i casi si enfatizza (nella prospettiva della *closure*) un sistema di valori individualista, orientato al miglioramento dell'io attraverso attività educative protese alla relazione, in funzione probabilmente utilitarista e regolativa. Tale sistema di regole tuttavia sembra venir meno con l'utilizzo dei mezzi di comunicazione, in cui il livello di permissività genitoriale nella fruizione è molto elevato sebbene la disponibilità mediale sia ridotta. A ciò è opportuno aggiungere un background di competenze mediali, di natura esperienziale, limitato al punto tale da non mediare con consapevolezza l'uso dei diversi dispositivi mediali. Per quanto riguarda la fruizione mediale, i social media sono al centro della dieta comunicativa di tali famiglie, sebbene il tipo di consumo si diversifichi tenendo conto del grado di scolarizzazione, mentre la vivacità culturale outdoor è certamente limitata.

5. Famiglia, reti sociali e competenze digitali: un'indagine sugli adolescenti

Introduzione

In che misura i cittadini – e in particolare gli adolescenti – sono in grado di mettere in atto comportamenti responsabili orientati alla cura di sé e del contesto sociale in cui vivono? Quale livello di consapevolezza digitale dimostrano nell'utilizzo dei media? Qual è il ruolo del capitale sociale familiare nei processi di socializzazione digitale? E in che misura i capitali digitale, sociale e culturale delle agenzie educative – in primis la famiglia – incidono sullo sviluppo del senso di responsabilità e sull'adesione a comportamenti eticamente orientati nell'ambiente online, nelle varie declinazioni affrontate nei capitoli precedenti? Tali interrogativi costituiscono il punto di partenza per una riflessione sul concetto di *sostenibilità mediale* nelle giovani generazioni, a partire dai dati emersi da un'indagine condotta su un campione di 2.807 adolescenti italiani e le loro famiglie, e pone particolare attenzione al tema della sicurezza online, considerata come elemento cruciale per comprendere le condizioni che favoriscono un uso consapevole, responsabile e sostenibile dei media digitali da parte dei più giovani appartenenti a 37 istituti di istruzione secondaria distribuiti a livello nazionale. L'indagine, incentrata sulla diffusione di *GDPR* e *Digital Safety*, è stata la ricerca di carattere esplorativo realizzata dall'Osservatorio Mediamonitor minori della Sapienza Università di Roma dal 2019 al 2023. La ricerca ha focalizzato l'attenzione su tre ambiti tematici strettamente correlati fra di loro:

1. il capitale digitale di un campione di adolescenti Italiani, attraverso la somministrazione di un questionario semi-strutturato, con particolare riferimento agli stili fruitivi e alle competenze digitali dichia-

rate dagli intervistati, con un focus specifico sull'area della *safety* del framework europeo DigComp 2.2;

2. il capitale digitale e socioculturale delle famiglie degli studenti intervistati, attraverso la somministrazione online di un questionario semi-strutturato, al fine di rilevare il grado di incidenza di questi ultimi sullo sviluppo di competenze e comportamenti sociali anche rispetto all'uso dei media digitali da parte delle giovani generazioni;
3. il capitale digitale delle istituzioni scolastiche coinvolte nell'indagine, attraverso la compilazione di una scheda informativa online, al fine di rilevare quanto la dotazione tecnologico infrastrutturale e l'investimento scolastico sull'aggiornamento del suo personale rispetto ai temi della cultura digitale potesse influenzare l'orientamento percettivo dei giovani sui media e sulle loro *digital capabilities* (Cortoni, Lo Presti, 2018).

In questo capitolo, l'attenzione si focalizzerà prevalentemente sui risultati dell'indagine rispetto al capitale sociale familiare e il suo grado di influenza o condizionamento nell'orientamento delle dinamiche di fruizione mediale degli studenti coinvolti nella ricerca e nello sviluppo delle competenze digitali trasversali, con particolare riferimento alla *digital safety*.

5.1. Il ruolo della famiglia sull'implementazione delle competenze digitali trasversali

Secondo la prospettiva ecologica dei media (Bronfenbrenner, 1979; Livingstone, Mascheroni, Stakrud, 2018), il processo di integrazione dei media nella vita quotidiana dei cittadini e lo sviluppo di competenze digitali non è riconducibile esclusivamente al tipo e all'intensità di utilizzo quotidiano dei vari dispositivi, bensì alla capacità del sistema tecnologico di modificarsi e contribuire a modificare, attraverso le sue innovazioni, aspetti legati al capitale sociale e culturale, sia in contesti di socializzazione formale, quali la famiglia e la scuola, sia in contesti informali a partire dalla frequentazione del gruppo dei pari, dalle interazioni con le diverse cerchie socioculturali, dall'adesione a gruppi associativi di diversa natura (Colombo, 2020). Analogamente il capitale sociale e culturale influenza l'uso dei media e la loro in-

tegrazione nelle attività quotidiane dei giovani, le modalità e la frequenza di utilizzo quotidiano, nonché la percezione pubblica del valore culturale attribuito alle stesse tecnologie in contesti socioculturali circoscritti.

Questo articolato sistema di reciproche relazioni orienta le percezioni, le attitudini all’uso dei media, gli stili fruitivi, nonché il ruolo culturale e informativo attribuibile a specifici consumi culturali, da cui spesso i ragazzi attingono per implementare la loro conoscenza del mondo, per formare una opinione pubblica e sociale e per costruire la propria identità collettiva e individuale, al fine di comprendere e interpretare la realtà circostante (Donati, 2006; Colozzi, 2011).

Secondo un punto di vista macro-sociale, lo sviluppo di competenze digitali individuali inevitabilmente risente delle politiche territoriali, delle regolamentazioni normative nazionali e/o regionali; degli investimenti economici locali; del grado di benessere economico, sociale e culturale percepito ed esperito all’interno dell’area geografica entro cui ciascun individuo cresce e si relaziona (Bourdieu, 1979). In questo inquadramento non è possibile trascurare l’influenza esercitata dalla diffusione di risorse digitali materiali di tipo tecnologico infrastrutturale (ad esempio la disponibilità delle tecnologie e della rete di connessione) e quelle immateriali (ad esempio l’investimento politico sulla *Digital Literacy* per fortificare il capitale umano dei cittadini) alla base del capitale digitale territoriale (Ragnedda, 2019; Pitzalis, 2016; Cortoni, 2020).

Tale disponibilità, conseguentemente, condiziona la distribuzione di tali risorse nei vari contesti di socializzazione, come le famiglie, orientandone la condivisione, l’investimento economico, sociale e culturale e il loro consumo quotidiano; si tratta di un processo paradigmatico, alla base anche dei diversi livelli di *digital divide*¹ (Jackson *et al.*, 2008). In tal senso, la visione ecologica dei media sembra riflettere l’approccio sociologico della “non intenzionalità” (Gambetta, 1987),

¹ Secondo l’UNESCO, il nuovo divario digitale va oltre le differenze fisiche, materiali e tecniche (legate all’accesso); esso individua una crescente distanza tra coloro che sono in grado di reperire, gestire, creare e diffondere informazioni e conoscenze utilizzando strumenti tecnologici in modo innovativo ed efficace, e coloro che risultano invece limitati in tale processo. La letteratura scientifica internazionale distingue tra divario infrastrutturale (Norris, 2001); divario sociale ed economico (Di Maggio e Hargittai, 2001; Hargittai, 2010) e divario culturale (Ragnedda, 2017).

secondo cui l'intenzionalità dell'agire individuale è spesso limitata e condizionata da altri meccanismi non razionali esterni, ovvero non necessariamente dipendenti da fattori di tipo soggettivo.

Ogni azione mediale è sempre il riflesso di un contesto socioculturale circostante che stimola ad attivare processi di investimento immateriale e materiale anche sul capitale digitale, sia familiare che territoriale, influenzandone il consumo e il processo di integrazione nelle attività quotidiane. Non si tratta, dunque, solo di una questione sociale, bensì culturale.

Di fatto sia la convinzione del potere democratizzante o di ascesa socioculturale, legato all'investimento digitale, sia l'idea di rischio e di pericolo associata al processo di integrazione mediale nella vita quotidiana, per quanto antitetiche, dipendono dal valore politico, culturale e sociale, tanto territoriale quanto familiare, attribuibile al digitale, quale fattore di miglioramento del benessere collettivo e individuale.

Pertanto, poiché è sulla base di tale investimento che gli individui costruiscono, da sempre, la loro visione del mondo, le loro convinzioni e credenze, costitutive del radicamento di una cultura, ed essendo questa oggi sempre più influenzata dal digitale, ne consegue un inevitabile condizionamento sul loro modo di relazionarsi con esso.

Tali condizionamenti culturali o subculturali, intervenendo pesantemente sulle scelte e sui processi interpretativi della realtà, definiscono la *closure*, frutto non solo di valori ascritti familiari, ma anche relazionali sociali, capaci di costruire punti di vista individuali e sociali. Come anticipato nei capitoli precedenti, la questione richiama la socializzazione che, riprendendo Gallino (1978), sintetizza quell'insieme di processi che l'individuo sviluppa durante l'intero arco della sua vita, attraverso continue e diverse forme di interazione e scambio socioculturale e simbolico, che consentono di acquisire gradualmente competenze minime ed indispensabili di comunicazione e capacità di prestazione per vivere in una società entro una data cultura e ad un alto livello di civiltà attraverso forme di scambio proporzionali all'età. Attraverso l'interazione sociale l'individuo sviluppa coscienza di sé e il sentimento della propria identità. Il rapporto delle famiglie con il territorio, dunque, chiama in causa direttamente anche le dinamiche di relazione sociale (i cosiddetti legami sociali forti e deboli) che possono avere un grado di influenza nel radicamento di competenze e atteggiamenti.

menti mediiali delle giovani generazioni, indipendentemente dallo status socioculturale di provenienza.

Al riguardo, una ricerca condotta da Terre des Hommes e *People* nel 2010 ha messo in evidenza diversi tipi di relazione fra genitori e figli rispetto all'uso delle tecnologie, connesse al grado e al tipo di conoscenze e competenze digitali possedute dei genitori, che riflette il capitale culturale, digitale e sociale, ascritto e relazionale familiare, e impatta inevitabilmente sullo sviluppo educativo dei bambini. In tal senso, l'autore ha distinto quattro interessanti tipi di modelli educativi relativi all'utilizzo delle tecnologie dei loro figli:

1. il *modello proibitivo* di utilizzo dei media, spesso legato a genitori ansiosi, molto preoccupati per l'avvento delle tecnologie digitali, poco competenti in comunicazione e frutto spesso della scarsa conoscenza e di un utilizzo semplificato e di base dei media stessi;
2. il *modello dello scarso controllo sui figli*, spesso associato a genitori cosiddetti “compiaciuti”, ovvero che mostrano un atteggiamento di entusiasmo “ingenuo” nei confronti delle tecnologie e una mancanza di competenze e conoscenze a riguardo;
3. il *modello indulgente d'uso del digitale* per i figli, collegato ai genitori cosiddetti permissivi, ovvero coloro che utilizzano quotidianamente le tecnologie per lavoro, ne vedono le potenzialità e le opportunità anche culturali, oltre ad essere un ambiente “supplente” all'assenza lavorativa degli stessi;
4. il *modello costruttivo di governance* legato agli esperti ovvero quei genitori (minoritari) che hanno maggiore consapevolezza sulle potenzialità e le criticità di utilizzo dei diversi media e per questo motivo conoscono l'uso che i figli ne possono fare stabilendo regole di fruizione e valorizzando le possibilità (Nardone, 2015, pp. 860-867).

Da qui deriva un primo interrogativo di ricerca orientato a *comprendere la natura, l'intensità e la direzionalità della relazione fra le competenze digitali degli adolescenti e dei loro genitori*.

Concentrando il focus di attenzione sul capitale socioeconomico familiare, dobbiamo ricordare il ruolo rilevante attribuito al capitale economico e occupazionale (soprattutto del padre) da Boudon nel determinare le scelte di socializzazione dei propri figli, soprattutto quella scolastica. L'investimento sulle dotazioni infrastrutturali e materiali in famiglia rappresenta, indubbiamente, un'opportunità di accesso a servizi, anche digitali e comunicativi, che si riflette sulle possibilità di fruizione

delle risorse culturali per l'apprendimento dei più giovani. Queste ultime potrebbero risultare limitate per ragazzi di estrazione socioculturale medio-bassa, inficiando la loro educazione a prescindere dall'intenzionalità e dalle capacità cognitivo psicologiche degli stessi. Similmente ma contrariamente, lo status socioeconomico delle classi medio alte potrebbe offrire opportunità di riuscita e di implementazione socioculturale a studenti appartenenti alla stessa classe sociale, anche meno dotati dal punto di vista cognitivo, meno motivati e meno preparati culturalmente ad ascendere socialmente, seppur agevolati dalla disponibilità quantitativa e qualitativa delle risorse materiali.

Da qui deriva il secondo interrogativo di ricerca: nella prospettiva digitale, diventa dunque interessante domandarsi *se e come il capitale socioeconomico familiare influenzi lo sviluppo delle competenze digitali dei figli*.

L'acquisto di *devices* tecnologici, infatti, è relativamente condizionato dal capitale socioeconomico familiare, nella misura in cui ormai quasi tutti i soggetti, soprattutto giovani, a prescindere dalla classe di appartenenza, godono di varie tecnologie multimediali, a costi ormai accessibili, che seppur diversi in termini performativi sono tuttavia più che sufficienti per costruire e mantenere dinamiche relazionali in Rete. Tuttavia, il capitale economico certamente può intervenire sulla quantità dei *devices* posseduti in casa, sui meccanismi di aggiornamento e sull'avanguardismo delle soluzioni mediali rispetto alle quali è opportuno indagare quanto impattino effettivamente sull'implementazione delle competenze digitali.

Così, partendo dalla letteratura scientifica di riferimento rispetto alla questione della *Digital Literacy*, rileviamo che contrariamente alle competenze di accesso tecnologico che si presentano più democratizzanti, più facili da acquisire e sviluppare attraverso la semplice esperienza mediale, soprattutto da parte dei giovani (Cortoni, 2011; Cortoni, Lo Presti, 2018), le competenze digitali trasversali non sembrano dipendere dall'investimento economico sul device acquistato, né dalla componente materiale del capitale digitale, bensì da quella culturale e da quella umana, acquisita attraverso le esperienze di socializzazione prevalentemente formale sul digitale (*Digital Literacy*). Anche in questo caso, tuttavia, si potrebbe sostenere che la classe sociale medio alta, in virtù della propria condizione economica, possa avere maggiore probabilità di investire finanziariamente in una maggiore e migliore formazione sul

digitale, non solo tecnica ma anche e soprattutto legata allo sviluppo delle competenze trasversali, rispetto a una classe sociale mediobassa.

In questo caso, la questione economica viene affiancata da un'altra considerazione di tipo socioculturale. Al di là dei vincoli materiali, una spiegazione sulla disparità delle classi sociali va ricercata nelle cosiddette *forze inerziali* (Gambetta, 1987), che esprimono i valori subculturali di un gruppo sociale (la cosiddetta *closure*), le preferenze adattive e i meccanismi psicologici che spingono gli individui di una medesima classe sociale a effettuare scelte e investimenti, culturali e sociali, coerenti alle possibilità di riuscita e carriera della stessa classe, al netto degli effettivi benefici derivabili da un investimento (Bourdieu, 1970). In altri termini, la condizione sociale presente in una classe sociale, frutto dell'esperienza passata all'interno del gruppo di riferimento, diventa un parametro centrale per orientare le scelte future, assunte, quasi sempre, in modo automatico senza una preliminare e adeguata valutazione circa i rischi e le opportunità.

Traslando questo ragionamento sul digitale, è ipotizzabile che il valore socioculturale attribuito ai media, all'interno di una specifica classe sociale, sia condiviso e trasmesso alle nuove generazioni che vedranno aumentare la loro probabilità di sviluppare la stessa visione sul digitale e adattare il loro investimento sul digitale proprio a partire dall'idea di una cultura tramandata e condivisa nei contesti di socializzazioni vissuti.

In tal senso, la percezione del ruolo culturale del digitale nella quotidianità può avere motivazioni di natura *consumatoria* (Portes, 1998) se gli ambienti digitali sono valutati quali contesti di stimolazione conoscitiva, culturale, cognitiva ed emotiva per edificare identità collettive o individuali dei cittadini; oppure può avere motivazioni di natura *strumentale* (Portes, 1998) se il digitale è riconosciuto come uno strumento di mobilità sociale e professionale, per raggiungere obiettivi lavorativi o comunque di miglioramento della propria condizione sociale ed economica². Queste visioni sulla cultura digitale possono

² Le categorie semantiche “motivazione consumatoria” e “motivazione strumentale” originariamente si riferiscono al concetto di capitale sociale e definiscono i diversi significati dello stesso rinvenibili nella letteratura scientifica, secondo quanto evidenziato da Portes nel 1998. Nello specifico le motivazioni consumatorie rimandano a un agire ispirato a un codice etico soggettivo, alle cosiddette virtù civiche, mentre le

essere radicate, condivise all'interno di specifiche classi sociali e tramandate alle nuove generazioni, contaminando il ruolo sociale attribuito alle stesse tecnologie. Da qui deriva il tipo e il grado di investimento riconosciuto alle stesse tecnologie dai cittadini.

Nella prospettiva di Bourdieu (1979), la rete strutturale della famiglia ovvero le risorse culturali incorporate familiari (spesso rilevabili nel titolo di studio dei genitori) possono influenzare lo sviluppo del capitale culturale dei loro figli in un rapporto direttamente proporzionale, soprattutto in quelle situazioni dove il potere socializzante della scuola sembra poco incisivo (Bourdieu, 1970; Bourdieu e Passeron, 1977).

Questa ipotesi può essere, altresì, verificata nel caso delle competenze digitali delle giovani generazioni; il peso del capitale sociale familiare può essere più forte di quello scolastico nello sviluppo di competenze digitali, qualora nella scuola il processo di integrazione della *Digital Literacy* nel curriculum scolastico sia ancora limitato, non formalizzato e non sistematizzato in tutti i cicli scolastici.

Un'ulteriore domanda di ricerca su cui vale la pena focalizzare l'attenzione è poi la seguente: *in assenza di un percorso di socializzazione formale scolastico sulla Digital Literacy, in che modo il capitale culturale incorporato familiare può influenzare il grado di investimento mediale dei giovani, nonché l'implementazione di competenze digitali nei bambini a cominciare dalla digital safety?*

In sintesi, questo ragionamento è interessante per considerare non solo il capitale culturale incorporato familiare (Bourdieu, 1986) quale fattore di influenza nello sviluppo della consapevolezza digitale, ma anche quello sociale relazionale intra familiare, ovvero correlato al corpus di competenze, atteggiamenti e relazioni sociali costruite intenzionalmente dal soggetto, che intervengono nel processo di costruzione di una propria socializzazione, anche rispetto alla questione di-

motivazioni strumentali rimandano a un agire con finalità utilitaristiche. In questo caso, tali categorie sono utilizzate per riflettere sul significato culturale attribuibile al digitale in virtù delle opportunità di benessere (digitale e sociale) in grado di determinare nella vita dei cittadini, secondo percezioni legate a stratificazioni sociali e culturali. Nello specifico l'uso del digitale ha alla base motivazioni utilitaristiche, finalizzate a un miglioramento di status socio professionale o economico, oppure è mosso da motivazioni consumatorie ovvero legate a un accrescimento della dimensione conoscitiva, culturale e relazionale, offerta dai dispositivi tecnologici.

gitale. Da qui l’ultima, ma non meno importante, domanda di ricerca: *In che modo il capitale sociale e digitale familiare, inteso sia come stile di fruizione mediale sia come possesso di competenze digitali, si riflette sul capitale digitale dei loro figli? Esiste una relazione di trasferimento diretto di conoscenze, abilità e comportamenti fruitivi?*

5.2. Il capitale sociale familiare: analisi dei risultati della ricerca

Per rispondere agli interrogativi di ricerca precedentemente introdotti, è possibile partire da una prima introduzione e riflessione sulle abitudini di consumo mediale dei genitori e dei figli, coinvolti nell’indagine “GDPR e digital safety”, al fine di rilevare dinamiche di trasmissione intergenerazionale di pratiche mediali e percezioni culturali sul ruolo e la funzione sociale degli stessi media.

Partendo dalla frequenza di utilizzo dei media delle famiglie intervistate, mentre i genitori dichiarano di praticare una dieta multimediale ed eterogenea utilizzando più *devices*, i loro figli hanno sempre una dieta multimediale ma focalizzano la propria attenzione prevalentemente sull’uso del cellulare e dei servizi della Rete. Il gap fruitivo intergenerazionali sembra particolarmente elevato rispetto all’uso di media più tradizionali come la TV e la radio, quasi del tutto assenti nella dieta mediale delle giovani generazioni. Tale gap sembra ridursi rispetto alla lettura, soprattutto dei quotidiani cartacei, che diventa sporadica sia negli adulti che nei giovani, e rispetto al digitale, fruito con intensità sia dai genitori che dai figli (Cortoni, 2023).

A questo punto dell’analisi, può essere interessante volgere lo sguardo al tipo di attività svolte con i diversi media dalle generazioni prese in considerazione in questa indagine.

Gli adulti generalmente ricercano informazioni online con maggiore frequenza rispetto ai loro figli, esplorando prevalentemente siti *web* e giornali *online*, mentre le attività più frequenti per i giovani riguardano la visione di video *online*, anche attraverso le piattaforme, oppure l’ascolto della musica sempre online. Certamente gli adulti utilizzano più frequentemente gli strumenti comunicativi mediatici rispetto ai loro figli, come ad esempio le *email* e le *videocall*, mentre sono sporadiche tutte quelle pratiche relative alla partecipazione *online*, alla esposizione pubblica attraverso post, dirette sui *social*, soprattutto se

focalizzate su questioni di tipo sociale e politico e proprio la mancanza di attivismo e coinvolgimento *online* è ciò che avvicina entrambe le generazioni analizzate (Cortoni, 2022).

5.2.1. La trasmissione della fruizione digitale in famiglia

Partendo da questa breve sintesi sui comportamenti fruitivi di due generazioni, quelle dei genitori e dei figli, abbiamo cercato di rispondere a una domanda di ricerca, introdotta nel primo paragrafo e focalizzata sulla possibilità di un trasferimento diretto di *conoscenze, abilità e comportamenti fruitivi dai genitori ai figli*, con particolare riferimento ai diversi tipi di capitale sociale familiare.

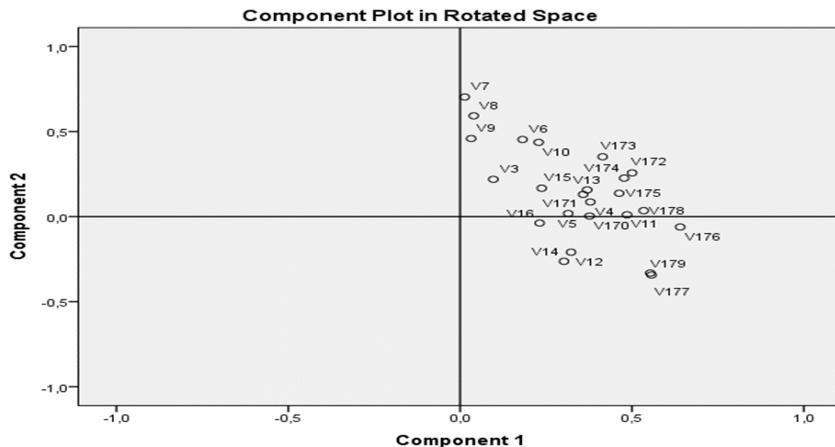
Rimane quindi di significativa rilevanza la possibilità di individuare eventuali associazioni specifiche tra variabili, attraverso tecniche di analisi multivariata che possano tratteggiare la presenza di dimensioni latenti di significato da una parte e di linee di trasmissibilità delle pratiche dall'altra.

L'analisi delle componenti principali (ACP) può costituire un interessante strumento di individuazione della trasmissione di determinate pratiche internamente alla famiglia. L'ipotesi è quindi relativa sia alla trasmissione dalla famiglia di origine ai giovani studenti sia, inversamente, dai ragazzi alla famiglia di origine. L'ACP consente infatti di tratteggiare possibili dimensioni latenti poste dietro le diverse pratiche che possano ricondurre a eventuali nuclei di relazioni statistiche tra variabili attribuibili sia ai genitori che ai figli oppure, diversamente, solo ai genitori o solo ai figli. Il criterio empirico di individuazione della trasmissione/condivisione delle pratiche che si propone è quindi il seguente: laddove si individuino componenti sulle quali pesino prevalentemente variabili miste (sia relative ai genitori che ai figli) potrà essere ipotizzata la presenza di un processo di trasmissione e/o condivisione della pratica. Laddove invece sulla componente pesino prevalentemente variabili non miste (riferibili solo ai genitori o solo ai figli) sarà ipotizzabile un'assenza di trasmissione e/o condivisione della pratica. Naturalmente la tecnica in questione consente di individuare eventuali nuclei di relazione statistica tra variabili ma non di descrivere i processi espli-cativamente rilevanti che conducono a tali nuclei. In altri termini, i meccanismi utili a dar conto dei processi di trasmissione dovrebbero essere

ulteriormente ipotizzati ed eventualmente tradotti in ulteriori disegni di indagine e sottoposti a ulteriore controllo statistico.

Dalla lettura dei risultati della prima ACP (cfr. Graf. 1) è possibile rilevare una tendenziale assenza di trasmissione/condivisione delle pratiche tra studenti e famiglie di origine rispetto alla fruizione dei dispositivi o dei prodotti medi, nella misura in cui gli stili fruitivi delle due generazioni si posizionano su aree completamente differenti. Gli unici dispositivi su cui è rilevabile una convergenza relazionale *inter-generazionale* sono per gli adulti l'uso di PC (V176 – 0,640), di Internet (V179 – 0,557), del Tablet (V178 – 0,534) e dello Smartphone (V177 – 0,553), propri della componente 1, e il consumo seppur esiguo di quotidiani, (Quotidiani cartacei (V7 – 0,703), Quotidiani Online (V8 – 0,593) e Libri Cartacei non scolastici (V9 – 0,459) – propri della componente 2- da parte degli studenti.

Graf. 1 – Spazio intergenerazionale della fruizione di dispositivi e prodotti medi

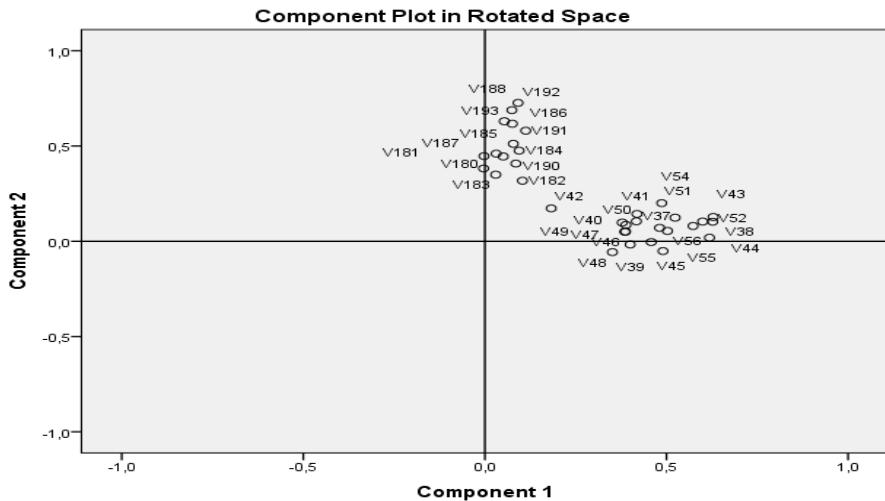


Fonte: elaborazioni dell’Osservatorio Mediamonitor Minori, 2022

Focalizzando l'attenzione sulle attività svolte sui dispositivi medi, è rilevabile una scarsa influenza, tra genitori e figli, in merito alla fruizione di dispositivi e alla frequenza di determinate pratiche. Ciononostante, le medie relative alle fruizioni e alle pratiche non risultano complessivamente molto differenti. Ne possiamo probabilmente dedurre che, a fronte di comportamenti piuttosto uniformi, l'influenza su genitori e

figli in merito alle pratiche di fruizione viene da soggetti terzi (gruppo dei pari, mass media, ecc.) e non risulta riconducibile a processi di socializzazione intra-familiari. Al riguardo, possiamo ipotizzare che i legami deboli influenzino di più gli stili fruitivi delle giovani generazioni rispetto ai legami forti, soprattutto quelli intrafamiliari (cfr. Graf. 2).

Graf. 2 – Spazio intergenerazionale della frequenza di determinate attività su dispositivi



Fonte: elaborazioni dell’Osservatorio Mediamonitor Minori, 2022

5.3. Il sistema di influenza sulla *digital safety* degli studenti

L’assenza di relazione nella trasmissione di comportamenti fruitivi fra generazioni ci induce a spostare il focus di attenzione sull’impatto del capitale socioculturale familiare incorporato e relazionale rispetto allo sviluppo delle competenze digitali degli studenti, rispondendo a due principali domande di ricerca precedentemente introdotte.

1. *In che modo il capitale culturale incorporato familiare può influenzare il grado di investimento mediale dei giovani, nonché l’implementazione di competenze digitali nei bambini a cominciare dalla digital safety?*

2. *In che modo il capitale sociale e digitale familiare, inteso sia come stile di fruizione mediale sia come possesso di competenze digitali, si riflette sul capitale digitale dei loro figli?*

Verrà controllata in tal senso una duplice ipotesi: la prima consiste nella possibilità che lo status familiare, e quindi il capitale socioculturale, ascritto della famiglia di appartenenza, condizioni le pratiche digitali degli studenti e lo sviluppo delle loro competenze di *digital safety*. Questa opzione non comporta necessariamente che le pratiche digitali dei genitori siano affini e in relazione con quelle dei figli, comporta invece che lo status della famiglia condizioni le pratiche dei figli a prescindere da quelle dei genitori, come a dire che l'estrazione sociale della famiglia indirizzi gli atteggiamenti degli studenti a prescindere dalle pratiche specifiche dei genitori. La seconda ipotesi va invece nella direzione di individuare un nesso tra pratiche dei genitori e quelle dei figli, attraverso un possibile processo di imitazione e trasferimento diretto e concreto, chiamando in causa direttamente l'indice di relazionalità intrafamiliare. Al fine di verificare queste ipotesi, è opportuno ricordare due aspetti fondamentali e preliminari nell'indagine:

1. in primis, l'indagine sulla relazione fra capitale sociale familiare e sviluppo di competenze digitali, ha focalizzato la propria attenzione esclusivamente sulle competenze digitali di *safety*, secondo il framework teorico del Digcomp 2.2;
2. in secondo luogo, il capitale sociale familiare è stato rianalizzato attraverso l'individuazione di 3 cluster di capitale sociale familiare, collegati ai modelli precedentemente descritti (Cap. 2).

Nel primo caso, nell'ambito della ricerca abbiamo interpretato i dati enfatizzando la relazione fra lo sviluppo di alcune competenze di *safety* rispetto ai tipi di capitale sociale familiare individuati.

Come primo elemento per un corretto controllo empirico delle ipotesi delineate, è possibile ripartire dal *set* dei indici sulla *Digital Safety*³ utili a comparare le pratiche e le rappresentazioni di genitori e figli in tema di *digital safety*.

³ Gli indici additivi sono stati ottenuti sommando i punteggi di specifiche batterie di domande riconducibili alle dimensioni della safety. L'attribuzione delle posizioni *Alto*, *Medio* e *Basso* è stata effettuata in base a criteri empirici definiti in base alle specifiche frequenze riscontrate nell'indice (Cfr. Cortoni, 2022)

Indici di safety

1. protezione del device
 2. protezione dei dati personali e della privacy
 3. protezione della salute e del benessere
 4. protezione dell'ambiente
-

Tali indici sono riconducibili al concetto di benessere secondo diverse accezioni: quello individuale relativo alla protezione della propria identità, proiettata anche sul contesto virtuale, e quello sociale orientata sulla protezione del contesto socioculturale nel quale ogni soggetto vive, sia online che offline.

Nel primo caso, la protezione della propria identità online richiama l'indicatore sulla protezione dei dati personali *online* e della *privacy*, mentre la protezione del sé *offline* rimanda alla protezione della salute psicofisica e sociale di ciascuno rispetto alla fruizione dei devices.

La protezione dell'ambiente, invece, se da un alto rimanda alla protezione del *device*, intesa come protezione del contesto domestico *online* entro cui l'utente lavora, interagisce e organizza le proprie risorse e i materiali personali informativi e culturali; dall'altro si riferisce alla protezione dell'ambiente fisico, socioculturale, *offline* frequentato quotidianamente dall'individuo quando non utilizza le tecnologie.

La protezione del *device* e dei dati personali, poi, richiama certamente il concetto del benessere digitale che, secondo l'approccio delle *capabilities*, richiama il diritto individuale di esprimere ed esercitare la propria libertà sostanziale, di compiere scelte comportamentali e relazionali sul mondo virtuale, sfruttando le opportunità offerte dalle piattaforme digitali; sempre tuttavia con la consapevolezza del peso e degli effetti socioculturali delle proprie azioni e munito di un forte senso di responsabilità alla base delle scelte compiute (Cortoni, 2023). Mentre la protezione dell'ambiente e del benessere fisico e psicologico individuale rimandano inevitabilmente al benessere socioculturale, al di fuori degli ambienti immersivi digitali.

Rispetto al capitale sociale familiare, dall'analisi dei dati, nel campione di famiglie coinvolte nell'indagine, sono state individuate tre tipologie di capitale⁴: famiglie di tipo conformista (relative al 36,3% del

⁴ I tipi di capitale sociale sono stati costruiti attraverso la elaborazione di una *cluster analysis* considerando il capitale socioprofessionale e culturale delle fa-

campione); famiglie rinunciatricie (relative al 37,3% del campione) (legami deboli, valore utilitaristico) e famiglie ambivalenti (relative al 26,8% del campione).

Rapportando i tipi di capitale sociale appena individuato con gli indici di safety, è possibile notare come la protezione del *device* e la protezione dei dati e della privacy sia particolarmente elevata nelle famiglie ambivalenti, mentre il valore della consapevolezza diminuisce nelle famiglie di tipo conformista.

Volendo scendere ulteriormente nel dettaglio, provando a isolare alcune componenti specifiche del capitale sociale familiare per valutare il loro impatto sull'implementazione di competenze digitali degli adolescenti, possiamo considerare la relazione degli indici di safety degli adolescenti da un lato con il capitale socioculturale ascritto familiare e dall'altro con l'indice relazionale intrafamiliare.

Nel primo caso, incrociando il capitale socioculturale familiare⁵ e gli indici presentati, sono risultati in relazione statisticamente significativi solo quelli relativi al benessere digitale (la protezione del *device* e la protezione dei dati e della *privacy*). Per tale motivo la nostra attenzione si focalizzerà prevalentemente su questi due, rispetto ai quattro alla base della ricerca.

Nella Tabella 1 emerge una coerenza tra capitale socioculturale ascritto o incorporato e pratiche relative alla protezione del *device*. Il 33,2% degli studenti con status medio-alto uniforme e il 34,5% degli studenti con status sbilanciato risultano con una posizione elevata sull'indice di protezione del *device*, a fronte del 27,1% di coloro che esprimono un indice di capitale socioculturale medio-basso uniforme.

Inversamente, il 22,9% degli studenti con capitale socioculturale medio-basso esprime una posizione bassa sull'indice di protezione del *device*, a fronte del 19% con capitale sbilanciato e del 16,5% con capitale medio-alto uniforme.

miglie, l'indice di relazionalità intrafamiliare e il sistema di valori considerati rilevanti dalle stesse famiglie.

⁵ Il capitale socioculturale familiare è stato ricavato attraverso la costruzione dell'indice tipologico ottenuto realizzando uno spazio di attributi tra le variabili *Titolo di studio* e *Professione dei genitori*. Ne derivano tre modalità relative a *status medio-alto*, *status medio-basso* e *status sbilanciato*; in quest'ultima modalità le due variabili considerate non si attestano su posizioni coerenti bensì, appunto, sbilanciate nel segno del *titolo di studio* oppure dello *status professionale*.

Tab. 1 – Indice di protezione device per Indice di capitale socio-culturale

Indice di protezione del device degli studenti	Indice di capitale socioculturale			Totale
	Status medio basso	Status sbilanciato	Status medio alto	
alto	154	107	109	370
	27,1%	34,5%	33,2%	30,7%
medio	284	144	165	593
	50,0%	46,5%	50,3%	49,2%
basso	130	59	54	243
	22,9%	19,0%	16,5%	20,1%
Totale	568	310	328	1206
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

P< 0,046

Fonte: elaborazioni dell’Osservatorio Mediamonitor Minori, 2022

Si tratta quindi di una prima conferma relativamente alla connessione direttamente proporzionale tra status socioculturale incorporato nelle famiglie e competenze di *digital safety* dei giovani, soprattutto rispetto alla loro capacità di proteggere il dispositivo elettronico e i dati e la privacy (cf. Tabella 2).

Tab. 2 - Indice di protezione dati e privacy per capitale socioculturale

Indice protezione di dati e privacy	Indice capitale socioculturale del padre				Totale
	Status basso	Status sbilanciato	Status alto		
	VA	87	89	364	
basso	%	33,10%	28,10%	27,10%	30,20%
medio	VA	101	92	359	
	%	32,60%	28,00%	29,80%	
alto	VA	122	147	483	
	%	39,40%	44,80%	40,00%	
Totale	VA	310	328	1206	
	%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: elaborazioni dell’Osservatorio Mediamonitor Minori, 2022

Un secondo elemento che volge nella medesima direzione può essere presentato nella Tabella 3, nella quale viene proposto un incrocio tra *Titolo di studio* dei genitori e posizione dei figli sull’*indice di protezione dati e privacy*.

Tab. 3 – Indice di protezione dati e privacy per Titolo di studio genitori

	Titolo di studio dei genitori						Totale
	Scuola secondaria di I grado	Scuola secondaria di II grado	Specializzazione ante lauream	Laurea	Post lauream		
Indice di protezione dei dati e della privacy degli studenti	basso	63 36,8%	157 30,4%	81 30,7%	58 26,1%	5 15,6%	364 30,2%
	medio	51 29,8%	153 29,6%	83 31,4%	67 30,2%	5 15,6%	359 29,8%
		57	207	100	97	22	483
	alto	33,3%	40,0%	37,9%	43,7%	68,8%	40,0%
Totale		171 100,0%	517 100,0%	264 100,0%	222 100,0%	32 100,0%	1206 100%

P<0,036

Fonte: elaborazioni dell’Osservatorio Mediamonitor Minori, 2022

Dalla lettura dei dati emerge che il 36,8% degli studenti i cui genitori dichiarano un *titolo di studio basso* (scuola primaria/secondaria di primo grado) esprime una posizione bassa sull’*indice di protezione dati e privacy*, a fronte del 26,1% dei genitori con *laurea* e 15,6% dei genitori con *titolo Post lauream*.

Inversamente, il 43,7% dei genitori con la laurea e il 68,8% di quelli con *titolo post lauream* è associabile a figli con *indice di protezione dati e privacy alto*, rispetto al 33,3% con un *diploma di scuola primaria/secondaria di primo grado* e al 37,9% con un *diploma di specializzazione*.

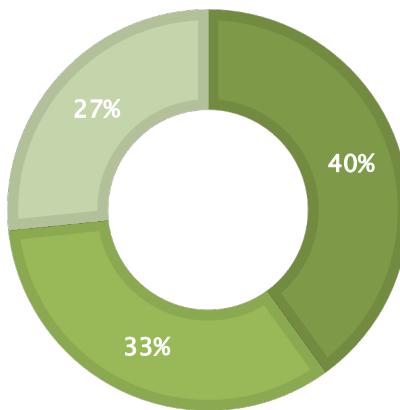
A fronte di questi risultati, nei quali emerge come le pratiche relative alla protezione dei *device* e alla protezione dati e alla *privacy* alla base del benessere digitale siano particolarmente influenzate o correlate al capitale socioculturale incorporato delle famiglie. Lo sviluppo della consapevolezza del benessere individuale e sociale *offline*, contrariamente sembra dipendere da altre variabili non imputabili al capitale familiare ascritto. A questo punto della trattazione, è possibile affrontare la seconda questione: la possibilità di rintracciare un nesso tra le pratiche effettivamente messe in atto dai genitori e quelle realizzate dai figli. È quindi soltanto l’insieme di risorse cognitive, emotive e relazionali di uno status socioculturale elevato a influenzare una mag-

giore accortezza verso queste opzioni di protezione, oppure tale maggiore accortezza passa attraverso un meccanismo di trasferimento di pratiche tra genitori e figli?

Per rispondere a questa domanda di ricerca, sono state realizzate due elaborazioni statistiche: la costruzione dell'indice di relazionalità intra-familiare⁶ (cfr. graf.5.4), con cui si vuole descrivere il capitale sociale relazionale intra-familiare, ovvero l'intensità delle relazioni familiari positive all'interno del contesto familiare, e l'incrocio di tale indice relazionale intra-familiare con gli indici di *digital safety*, al fine di verificare e valutare l'impatto del capitale sociale relazionale sullo sviluppo di competenze trasversali. Nel primo caso, il capitale sociale relazionale risulta alto nel 40% delle famiglie intervistate e basso nel 27% delle stesse (cfr. Graf. 3).

Graf. 3 - Indice di relazionalità intra-familiare

■ alto ■ medio ■ basso



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Mediamonitor Minori, 2022

⁶ L'indice di relazione intra-familiare è un indice additivo che include tutti gli item della domanda 9 del questionario sui genitori, di seguito riportata: "Con quanta frequenza parli con i tuoi figli di...", cui segue una lista di items sugli argomenti di discussione.

Nello specifico, incrociando l’indice di relazionalità intra-familiare con il capitale socioculturale incorporato delle famiglie intervistate emerge come il livello di relazionalità aumenti nelle famiglie con un capitale culturale elevato (le cosiddette famiglie ambivalenti) mentre diminuisca nelle famiglie con capitale culturale basso (le cosiddette famiglie rinunciatricie e di tipo conformista) (cfr. tabella 4).

Tab. 4 – Relazionalità intra-familiare e capitale culturale studenti

Indice relazionalità intra-familiare	Indice capitale culturale studenti					Totale
			Medio-basso	Sbilanciato	Medio-alto	
	Alto	VA	213	129	141	483
	%		37,5%	41,6%	43,0%	40,0%
Medio	VA		197	104	101	402
	%		34,7%	33,5%	30,8%	33,3%
Basso	VA		158	77	86	321
	%		27,8%	24,8%	26,2%	26,6%
Totale	VA		568	310	328	1206
	%		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni dell’Osservatorio Mediamonitor Minori, 2022

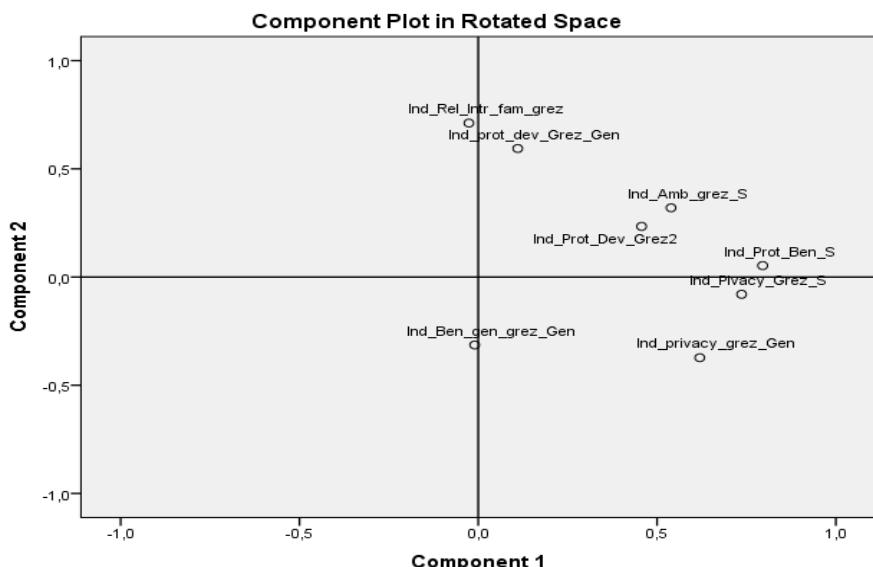
Nel secondo caso, incrociando l’indice di relazionalità intra-familiare con i quattro indici della *digital safety*, è possibile rilevare come anche il livello di relazionalità contribuisca all’implementazione di competenze digitali di *safety* prevalentemente legate alla protezione dell’ambiente, della persona e della privacy. In tal senso, il capitale sociale relazionale intra-familiare sembra intervenire dove il capitale sociale incorporato non è in grado di arrivare: sullo sviluppo di competenze di *safety* legate al benessere individuale.

All’interno di questa cornice sul capitale sociale incorporato e relazionale delle famiglie intervistate nella ricerca, l’attenzione si è focalizzata sul trasferimento di pratiche mediali e digitali intergenerazionali sia in quelle situazioni in cui il capitale è medio basso sia in quelle in cui è prevalentemente medio alto⁷.

⁷ Dal punto di vista metodologico per fare queste analisi sono state elaborate due ACP, una relativa alle famiglie con capitale sociale medio alto e una relativa alle famiglie con capitale sociale medio basso.

Nelle famiglie ambivalenti, il cui capitale sociale è medio alto, ad esempio dalle ACP che seguono (presentate come grafici e anche come tavole relative ai pesi fattoriali sulle singole componenti), è possibile mettere in evidenza il trasferimento di pratiche e competenze di *digital safety*, relativamente alla protezione dei dati e della *privacy* (cfr. Graf. 4).

Graf. 4 – Spazio intergenerazionale della Digital Safety (Capitale socio-culturale medio-alto)



Fonte: elaborazioni dell’Osservatorio Mediamonitor Minori, 2022

Dall’analisi dell’ACP, emergono due principali considerazioni: la prima riguarda una connessione tra pratiche genitoriali e quelle dei figli sulla *Protezione dei dati e della privacy*⁸, rilevabile nella componente 1.

Come si evince dalla Tabella 5, dall’analisi dei pesi fattoriali relativi alla *Componente 1* emerge infatti che sull’indice in questione il

⁸ Le due variabili rispettivamente riconducibili a genitori e figli che nel grafico risultano spazialmente vicine, e quindi assimilabili e in connessione, sono appunto quelle relative all’*Indice di protezione dati e privacy*: Ind_Privacy_grez_Gen e Ind_Privacy_Grez_S.

peso è 0,736 per i figli e 0,620 per i genitori. Sugli altri indici non sembra invece emergere particolare relazione e riconducibilità congiunta (genitori/figli) alla componente estratta. È dunque rilevabile una attività di socializzazione diretta fra genitori e figli per quanto concerne la questione della protezione dei dati, seppur non è chiara la direzione della socializzazione, ovvero se sono i genitori a trasferire competenze ai figli o viceversa. In questo caso è evidente l'applicazione da parte dei genitori di un modello costruttivo di governance nell'uso del digitale, attento alla condivisione delle regole di fruizione nella consapevolezza delle potenzialità e dei limiti del digitale (Nardone, 2015, pp. 860-867).

La seconda connessione, messa in evidenza dalla *Componente 2*, riguarda l'*Indice di protezione del device* dei genitori (0,594) e l'*Indice di relazionalità intra-familiare*⁹(0,711).

Tab. 5 – Pesi fattoriali relativi agli indici di Safety e di Relazionalità Intra-familiare (Capitale socio-culturale medio-alto)

	Rotated Component Matrix ^a		Componenti
	1	2	
Ind protezione dei dati personali e privacy degli studenti	,736	-,080	
Ind Protezione della salute e del benessere degli studenti	,795	,053	
Ind Protezione dell'ambiente degli studenti	,539	,320	
Ind Protezione dei devices degli studenti	,457	,234	
Ind Protezione dei devices dei genitori	,110	,594	
Ind Protezione dei dati personali e privacy dei genitori	,620	-,373	
Ind Protezione della salute e del benessere dei genitori	-,010	-,314	
Ind Relazionale intrafamiliare	-,026	,711	

Extraction Method: Principal Component Analysis.
 Rotation Method: Varimax with Kaiser Normalization
 a. Rotation converged in 3 iterations

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Mediamonitor Minori, 2022

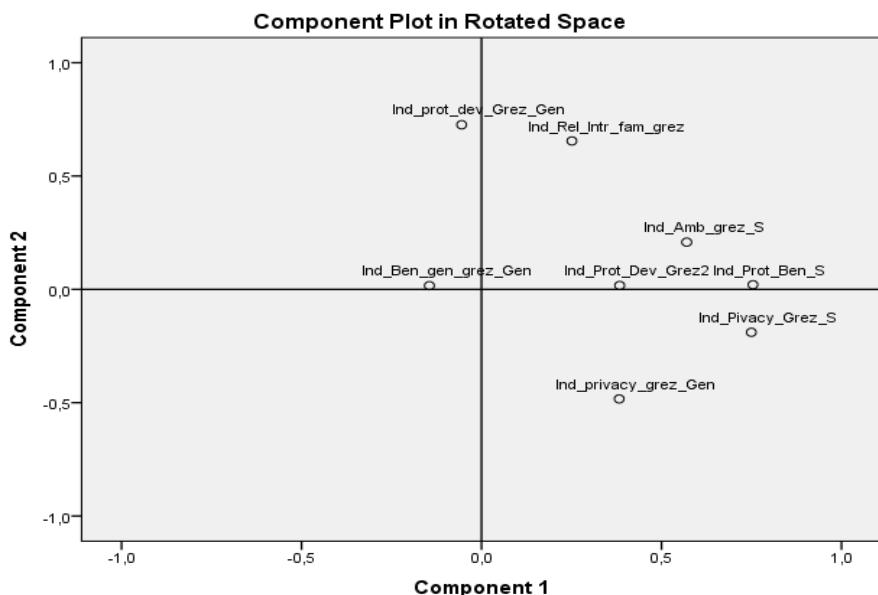
La rilevanza dell'*indice di relazionalità intra-familiare* è data dal fatto che questo non risulta essere in connessione con l'indice di capitale socio-culturale incorporato. Si tratta quindi di una variabile indipendente in un ipotetico modello, attiva potenzialmente sia sulle famiglie di estrazione socioculturale elevata che su quelle di estrazione socioculturale bassa. Dall'analisi del grafico risulta che il livello di

⁹ Nel Grafico 3 Ind_Rel_Intr_fam_grez e Ind_Prot_Dev_Grez_Gen, anche in questo caso variabili spazialmente adiacenti.

dialogo e condivisione nelle famiglie pesa sulla seconda componente, e quindi è in connessione con l'indice di protezione del *device* dei genitori ma non dei figli, come se il livello di fiducia intra-familiare coincidesse con una richiesta di maggiore protezione dei *device* dei genitori.

Quanto rilevato nelle famiglie di status elevato può essere confermato, come si evince dal Grafico 5 e dalla Tabella 6, anche nelle famiglie con un capitale sociale basso, seppure con un significativo affievolimento del peso dell'*indice di protezione dei dati e della privacy* relativo ai genitori (da 0,620 nelle famiglie di status elevato a 0,382 nelle famiglie di status basso).

Graf. 5 – Spazio intergenerazionale della Digital Safety (Capitale socio-culturale medio-basso)



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Mediamonitor Minori, 2022

Tab. 6 – Pesi fattoriali relativi agli indici di Safety e di Relazionalità Intrafamiliare (Capitale socio-culturale medio-alto)

	Rotated Component Matrix ^a		Componenti
	1	2	
Ind protezione dei dati personali e della privacy degli studenti	,750	-,190	
Ind protezione della salute e del benessere degli studenti	,754	,020	
Ind protezione dell'ambiente degli studenti	,570	,208	
Ind protezione dei devices degli studenti	,384	,017	
Ind protezione dei devices dei genitori	-,055	,726	
Ind protezione dei dati personali e della privacy dei genitori	,382	-,483	
Ind protezione della salute e del benessere dei genitori	-,145	,016	
Ind relazionale intrafamiliare	,251	,655	

Extraction Method: Principal Component Analysis.
 Rotation Method: Varimax with Kaiser Normalization.
 a. Rotation converged in 3 iterations.

Fonte: elaborazioni dell’Osservatorio Mediamonitor Minori, 2022

Risulta quindi che nelle famiglie ambivalenti, di estrazione più elevata, pesi maggiormente un meccanismo di trasferimento delle pratiche soprattutto per quanto concerne la protezione dei dati; invece nelle famiglie rinunciatricie, di estrazione più bassa, risulta più d’impatto la presenza di specifiche risorse e relazioni rispetto all’effettività delle pratiche.

Permane invece un significativo peso, e quindi una connessione, tra indice di relazionalità intra-familiare e indice di protezione del *device* dei genitori.

5.4. Riflessioni conclusive

Dall’analisi dei risultati della ricerca appena illustrati, è possibile sintetizzare alcune informazioni chiave emerse in risposta alle ipotesi illustrate nel primo paragrafo del capitolo.

Rispetto alla relazione fra capitale digitale degli studenti e dei loro genitori, non emergono evidenti e significative relazioni fra gli stili fruitivi mediatici dei genitori e gli stili fruitivi dei figli (prima dimensione del capitale digitale), non solo perché le pratiche si posizionano su *devices* e attività culturali diversi, ma anche perché non emergono connessioni in grado di segnalare processi trasmissivi fruitivi alla base dei processi di socializzazione mediale in famiglia. Non è dunque

rilevabile una relazione intergenerazionale trasmissiva e verticale sul comportamento digitale dei giovani e delle loro famiglie. Questo primo risultato induce a una riflessione sulla crisi della socializzazione intra-familiare determinata non solo dalla riduzione delle dinamiche trasmissive, bensì dalla carenza di rapporti relazionali e forme di comunicazione e condivisione di pratiche e idee in famiglia, che sono alla base del capitale sociale intra-familiare e di un approccio alla socializzazione di natura relazionale e di interazione intergenerazionale.

Rispetto alla competenza digitale (seconda dimensione del capitale digitale), contrariamente, è possibile riscontrare una relazione significativa fra la competenza digitale dei genitori e dei figli solo rispetto alla protezione dei dati e della privacy, come se il livello di competenza dei genitori definisce e influenzasse quello dei secondi, o viceversa.

Rispetto alla relazione fra capitale socioculturale ascritto familiare e competenze digitali degli adolescenti intervistati, l'una risulta particolarmente influente sullo sviluppo del benessere digitale, incidendo sullo sviluppo di due dimensioni specifiche della *safety*: la protezione del device e la protezione di dati. In entrambi i casi la relazione è direttamente proporzionale, nel senso che il grado di consapevolezza digitale degli studenti aumenta all'interno delle famiglie ambivalenti, con capitale socioculturale medio alto, e diminuisce in quelle con capitale socioculturale familiare basso. La stessa competenza digitale genitoriale non solo comporta un'implementazione della *safety* mediale dei propri figli, ma potrebbe intervenire anche nel ripristinare forme di relazione con le giovani generazioni in grado di ridurre il *gap* comunicativo delle famiglie rinunciatricie e conformiste, spesso accentuato dalla diversità conoscitiva e comportamentale dei giovani e degli adulti rispetto all'uso dei *devices* tecnologici. In tal senso, l'investimento sulla cultura digitale potrebbe avere conseguenze positive anche sul capitale sociale familiare contribuendo a rafforzare i legami emozionali e conoscitivi fra genitori e figli, replicabili anche in altri contesti socioculturali, non necessariamente mediati dal digitale.

Infatti, rispetto all'influenza del capitale sociale relazionale intra-familiare sullo sviluppo della competenza dei giovani intervistati nella ricerca, è emerso come l'intensità degli scambi comunicativi intra-familiari fra genitori e figli influenzi specificatamente l'implementazione delle competenze digitali dei genitori, soprattutto per quanto concerne la protezione del *device*, anche in assenza di un capitale so-

cioculturale incorporato di supporto. In tal senso la relazione socioculturale rispetto alla competenza digitale non è caratterizzata da un processo di socializzazione verticale orientato alla trasmissione di concetti e comportamenti digitali *top-down* dai genitori ai figli, bensì da una socializzazione *bottom up* in cui sono i figli che contribuiscono all'implementazione delle competenze dei loro genitori rispetto al digitale, a prescindere dal contesto socioculturale di riferimento.

Riferimenti bibliografici

- Aroldi, P. (a cura di) (2011). *Media+ Generations. Identità generazionali e processi di mediatizzazione*, Milano: Vita e Pensiero.
- Bagnasco, A., Barbagli, M., Cavalli, A. (2013). *Sociologia. I concetti di base*, Bologna: il Mulino.
- Bagnasco, A., Piselli, F., Pizzorno, A., Trigilia, C. (2001). *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Bologna: il Mulino.
- Bauman, Z. (2002). *Modernità liquida*, Roma-Bari: Editori Laterza.
- Beck, U. (2000). *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna: il Mulino.
- Belardelli, S. (1999). *Teorie Sociologiche dell'azione*, Milano: FrancoAngeli.
- Berger, P.L., Luckmann, T. (1969). *La costruzione sociale della realtà*, Bologna: il Mulino.
- Besozzi, E., (2006). *Cultura educazione e società*, Roma: Carocci.
- Bonazzi, G., (2016). *Storia del pensiero organizzativo*, Milano: FrancoAngeli.
- Boyatzis, R.E. (1982). *The Competent Manager: A model for effective performance*, New York: John Wiley & Sons.
- Boudon, R., Boudricaud, F. (1991). *Dizionario critico di sociologia*, Roma: Armando.
- Bourdieu, P. (1979). *La distinction. Critique sociale du Jugement*, Paris: Minuit.
- Bourdieu, P. (1980). *Le Sens pratique*, Paris: Minuit.
- Bourdieu, P. (1985a). The social space and the genesis of groups, *Theory and society*, 14(6), 723-744.
- Bourdieu, P. (1985b). The forms of capital, in Richardson J.G. (ed.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, New York: Greenwood, pp. 241-58.
- Bourdieu, P., Wacquant, L. (1998). *An invitation to reflexive sociology*, Cambridge: Polity Press.
- Bronfenbrenner, U. (1979). *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*, Cambridge: Harvard University Press, Doi: <https://doi.org/10.2307/j.ctv26071r6>
- Burden, K., Hopkins, P. et al. (2012). *iPad Scotland Evaluation*, Faculty of Education, Hull: University of Hull.

- Burt, R.S. (1992). *Structural Holes, The Social Structure of Competition*. Cambridge, MA: Harvard Univ. Press.
- Censi, A. (2000). *Modelli di socializzazione*, Milano: Eucos.
- Censi, A. (2001). *Insegnanti e genitori. Due soggetti, una relazione educativa*. Scuola democratica 1-2, Bologna: il Mulino.
- Chaudron, S., Di Gioia, R., Gemo, M. (2028). *Young Children (0-8) and Digital Technology - A qualitative study across Europe*, EUR 29070 EN, Luxembourg: Publications Office of the European Union, Doi: 10.2760/294383 (online), 10.2760/245671 (print), JRC110359.
- Coleman, J.S. (1966). *Equality of educational opportunity*, Washington: US Government Printing Office.
- Coleman, J. (1988a). Social Capital in the Creation of Human Capital. *The American Journal of Sociology*, 94, S95-S120.
- Coleman, J. (1988). *Foundations of Social Theory*, Cambridge MA: Harvard University Press.
- Coleman, J. (1990). *Foundations of Social Theory*, Cambridge: Belknap Press of Harvard Univ. Press.
- Coleman, J. (1994). Social capital, human capital and investment in youth, in Petersen A., Mortimer J.T. (eds.). *Youth Unemployment and Society*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 34-50.
- Collins, W.A., Laursen, B. (eds.) (1999). *Relationships as developmental contexts*. US: Lawrence Erlbaum Associates Publishers.
- Colombo, F. (2003). *Introduzione allo studio dei media*, Roma: Carocci.
- Colombo, F. (2020). *Ecologia dei media. Manifesto per una comunicazione gentile*, Milano: Vita e Pensiero.
- Colozzi, I. (a cura di) (2011). *Scuola e capitale sociale. Un'indagine nelle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Trento*, Trento: Erickson.
- Corradini, L. (1995). *Essere scuola nel cantiere dell'educazione*, Roma: SEAM.
- Cortoni, I. (2013). *Capitale sociale*, Lecce: Kurumuny.
- Cortoni, I. (2016). Digital Competencies and Capabilities. Pre-adolescents Inside and Outside School. *Italian Journal of Sociology of Education*, 8(2), 170-185.
- Cortoni, I. (2020). *Le competenze digitali nella scuola*, Roma: Carocci.
- Cortoni, I. (2022). DGPR e digital safety. Un'indagine nazionale sulla consapevolezza digitale degli adolescenti. *Media Education*, 13(1), 121-128, Doi: 10.36253/me-12376
- Cortoni, I. (2023). *Digital Safety*, Roma: Carocci.
- Cortoni, I., Lo Presti, V. (2018). *Digital Literacy e Capitale sociale*, Milano: FrancoAngeli.
- De Kerckhove, D. (2008). *Dall'alfabeto a Internet. L'homme "littéré": alfabetizzazione, cultura, tecnologia*, Milano: Mimesis.
- Di Maggio, P., Hargittai, E., Celeste, C., Shafer, S. (2003). From Unequal Access to Differentiated Use: A Literature Review and Agenda for Research on Digital Inequality, in Neckerman K. (ed.), *Social Inequality*, New York: Russell Sage Found, pp. 355-400.

- Doeringer, P., Moss, P. (1986). Capitalism and kinship: do institutions matter in the labor market? *Indust. Labor Relat. Rev.*, 40, 48-59.
- Donati, P. (2002). *L'equità sociale fra le generazioni: l'approccio relazionale*, in Sgritta G.B. (a cura di) (2002). *Il gioco delle generazioni*, Milano: FrancoAngeli, pp. 25-50.
- Donati, P. (a cura di) (2003). *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, Milano: San Paolo.
- Donati, P., Colozzi, I. (2006). *Capitale sociale delle famiglie e processi di socializzazione. Un confronto fra scuole statali e di privato sociale*, Milano: FrancoAngeli.
- Fukuyama, F. (1999). *Social Capital and civil Society*, The institute of Public policy, George Mason University, October 1, 1999.
- Faggiano, M.P. (2007). *Stile di vita e partecipazione sociale giovanile. Il circolo virtuoso teoria-ricerca-teoria*, Milano: FrancoAngeli.
- Fatelli, G. (2008). *Sociologia dell'industria culturale*, Roma: Carocci.
- Ferrari, A. (2013). *Digital competence in practice: analysis of framework*, Brussel: JRC European Commission.
- Ferrari Occhionero, M. (2002). *Disagio sociale e malessere generazionale. Dinamiche valoriali tra persistenza e mutamento*, Milano: FrancoAngeli.
- Gallino, L. (1978, 2014). *Dizionario di Sociologia*, Milano: Garzanti.
- Gambetta, D. (1987). *Were they pushed or did they jump? Individual decision mechanisms in education*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Geist, E. (2014). Toddlers Through Preschool: Using Tablet Computers with Toddlers and Young Preschoolers, *YC Young Children*, 69(1), 58-63.
- Goleman, D. (2006). *Social intelligence: The new science of human relationships*. Random House Large Print: New York.
- Granata, P. (2015). *Ecologia dei media. Protagonisti, scuole, concetti chiave*. Milano: FrancoAngeli.
- Granovetter, M.S. (1974). *Getting a Job: A Study of Contacts and Careers*, Cambridge, MA: Harvard Univ. Press.
- Granovetter, M.S. (1977). The Strength of Weak Ties. *Social Networks*, 78, 347-367, Doi: 10.1016/B978-0-12-442450-0.50025-0
- Gui, M. (2009). *Le "competenze digitali". Le complesse capacità d'uso dei nuovi media e le disparità nel loro possesso*. Napoli: ScriptaWeb.
- Hargittai, E. (2010). Digital Na(t)ives? Variation in Internet Skills and Uses among Members of the Net Generation. *Sociological Inquiry*, 80(1), 92-113.
- Iannone, R. (2006). *Il capitale sociale. Origine, significati e funzioni*, Milano: FrancoAngeli.
- Kellerhals, J., Montandon, C. (1991). Cohésion familiale et style d'éducation, *L'année sociologique*, 41, 229-246.
- Kelly, G. A. (1955). *The psychology of personal constructs. Vol. 1. A theory of personality. Vol. 2. Clinical diagnosis and psychotherapy*. W. W. Norton: New York.
- Jackson, L.A. et al. (2008). Digital Divide. *Cyber Psychology & Behavior*, 11(4), 437-442.

- Le Boterf, G. (2008). *Costruire le competenze individuali e collettive*, Napoli: Guida.
- Light, I. (1984). Immigrant and ethnic enterprise in North America. *Ethn. Racial Stud.*, 7, 195-216.
- Light, I., Bonacich, E. (1988). *Immigrant Entrepreneurs: Koreans in Los Angeles 1965-1982*. Berkeley: Univ. Calif. Press.
- Lin N. (2002). *Social Capital: A Theory of Social Structure and Action*, New York: Cambridge University Press. Doi: 10.1017/CBO9780511815447
- Livingstone, S., Helsper, E. (2008). Parental mediation of children's internet use, *Journal of Broadcasting & Electronic Media*, 52, 581-599.
- Livingstone, S., Mascheroni, G., Staksrud, E. (2018). European research on children's internet use: Assessing the past and anticipating the future, *New Media e Society*, 20(3), 1103-1122.
- Lombardo, C., Calò, E.D. (2023). Forme di socialità, identità e differenza, in Lombardo C., Nobile S. (a cura di), *Tutti i clacson della mattina. Sociologia del populismo cognitivo*, Milano: FrancoAngeli, pp. 43-80.
- Loury, J. (1977). A Dynamic Theory of Racial Income Differences, in Wallace P., Lamond A., *Women, Minorities and Employment Discrimination*, Lexington MA: Lexington Books, pp. 153-188.
- Maffesoli, M. (2005). *Note sulla postmodernità*, Milano: Lupetti.
- Maffesoli, M., Grassi, V. (2004). *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Milano: Guerini studio.
- Martelli, S. (1996). *Videosocializzazione. Processi educativi e nuovi media*, Milano: FrancoAngeli.
- McLuhan, M. (1969). *Gli strumenti del comunicare*, Milano: Il Saggiatore.
- Meyrowitz, J. (1985). *No sense of Place. The Impact of Electronic Media on Social Behaviour*, Oxford: Oxford University Press (trad. it. *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*, Bologna: Bas-kerville, 1995).
- Morcellini, M. (1997). *Passaggio al futuro. Formazione e socializzazione tra vecchi e nuovi media*, Milano: FrancoAngeli.
- Morcellini, M. (a cura di) (2004). *La scuola della modernità. Per un manifesto della media education*, Milano: FrancoAngeli.
- Morcellini M., Vittorio N. (2005). *Il cantiere aperto della didattica. Una strategia di innovazione*, Lecce: Pensa Multimedia.
- Morin E. (2000). *La testa ben fatta. riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Torino: Raffaello Cortina.
- Nardone, R. (2015). *Genitori, figli e videogiochi: nuovi territori di incontro nella cultura digitale*, in Tomarchio M., Ulivieri S. (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, Pisa: ETS, pp. 860-867.
- Nee, V., Sanders, J.M., Sernau, S. (1994). Job transitions in an immigrant metropolis: ethnic boundaries and the mixed economy. *Am. Sociol. Rev.*, 59, 849-872.
- Nikken, P., Jansz, J. (2006). Parental mediation of children's videogame playing: a comparison of the reports by parents and children. *Learning, Media and Technology*, 31(2), 181-202.

- Norris, P. (2001). *Digital Divide: Civic Engagement, Information Poverty, and the Internet Worldwide*, New York: Cambridge University Press.
- Nussbaum, M. (2000). *Women and Human Development: the capabilities approach*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Nussbaum, M. C. (2001). *Diventare persone*, Bologna: il Mulino.
- Nussbaum, M. (2003). Capabilities as Fundamental Entitlements: Sen and Social Justice. *Feminist Economics*, 9, 3359, Doi: 10.1080/1354570022000077926
- Nussbaum, M.C. (2011). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna: il Mulino.
- OCSE PISA (2011). *Rapporto Nazionale PISA 2011*.
- OCSE PISA (2015). *Rapporto nazionale PISA 2015*.
- Ong, W.J. (1982). *Orality and Literacy. The technologizing of the Word*, London: Methuen.
- Paci, M. (2005). *Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Bologna: il Mulino.
- Pellerey, M. (2006). *Dirigere il proprio apprendimento. Autodeterminazione e autoregolazione nei processi di apprendimento*, Brescia: La scuola.
- Perez, L. (1992). Cuban Miami, in Grenier G.J., Stepick A. (eds.), *Miami Now*, Gainesville: Univ. Press Fla, pp. 83-108.
- Pitzalis, M. (2016). *Innovare a scuola: insegnanti, studenti e tecnologie digitali*, Bologna: il Mulino.
- Pizzorno, A. (1999). Perché si paga il benzinaio. Per una teoria del capitale sociale, *Stato e mercato*, n. 57, pp. 373–394.
- Portes, A. (1987). The social origins of the Cuban enclave economy of Miami, *Social Perspect*, 30, 340-372.
- Portes, A., Stepick, A. (1993). *City on the Edge: The Transformation of Miami*, Berkeley: Univ. Calif. Press.
- Portes, A. (1998). Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology, *Annual Review of Sociology*, 24, 1-24 (trad. it. Cortoni I., *Il capitale sociale*, Lecce: Kurumuny, 2013).
- Portes A., Landolt P. (1996). The Downside of Social Capital. *The American Prospect*, 26(26), 18-21.
- Prandstraller Scarcella, S. (2008). *La soggettività come tecnologia sociale*, Milano: FrancoAngeli.
- Prellezzo, J.M., Nanni, C., Malizia, G. (1997). *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, Torino: Elledici.
- Putnam, R. D. (1993). The prosperous Community. *American Prospect*, 13.
- Putnam, R.D. (2000). *Capitale sociale e individualismo. Crisi e crescita della cultura civica in America*, Bologna: il Mulino.
- Ragnedda, M., Mutsvairo, B. (Eds.) (2019). *Mapping the Digital Divide in Africa. A mediated analysis*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Ragnedda, M. (2017). *The third digital divide*, London-New York: Routledge.
- Ragnedda, M. (2018). Conceptualizing digital capital, *Telematics and Informatics*, 35(8), 2366-2375.

- Ricci Sindoni, P. (2012). Essere figli oggi: problemi di antropologia della famiglia, *I quaderni di Scienza e Vita*, 10, 33-40.
- Rideout, V., Robb, M.B. (2020). *The Common Sense census: Media use by kids age zero to eight*, San Francisco, CA: Common Sense Media.
- Rose, R. (1999). Getting Things done in an Antomodern society: social capital networks in Russia, in Dasgupta P., Serageldin I., *Social capital: A multifaceted perspective*, Washington: The International Bank for Reconstruction and Development/THE WORLD BANK pp. 147-171.
- Sassen, S. (1995). Immigration and local labor markets. In A. Portes (Ed.), *The economic sociology of immigration: Essays in networks, ethnicity, and entrepreneurship* (pp. 87–127). New York: Russell Sage Foundation.
- Saxon, T.F. (1997). A longitudinal study of early mother-infant interaction and language competence, *First Language*, 17, 271-281.
- Saxon, T., Frick, J.E., Colombo, J. (1997). A longitudinal study of maternal interactional styles and infant visual attention, *Merril-Palmer Quarterly*, 43(1), 48-66.
- Scidà, G., Rizza, R. (2003). *Capitale sociale, lavoro e sviluppo*, Milano: FrancoAngeli.
- Sciolla, L. (2000). *Sociologia dei processi culturali*, Bologna: il Mulino.
- Sciolla, L. (2004). *La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*, Bologna: il Mulino.
- Sen, A. (1999, 2000). *Lo sviluppo è libertà. perché non c'è crescita senza democrazia*, Roma: Mondadori.
- Silverstone, R. (1999). *Why study media*, Londra: Sage.
- Sonck, N., Nikken, P., de Haan, J. (2013). Determinants of internet mediation, *Journal of Children and Media*, 7(1), 96-113.
- Spencer, L.M., Spencer, S.M. (1995). *Competenza nel lavoro*, Milano: FrancoAngeli (Originale, 1993).
- Stack, C. (1974). *All Our Kin*. New York: Harper & Row.
- Stepick, A. (1989). Miami's two informal sectors, in Portes A., Castells M., Benton L.A. (eds.), *The Informal Economy: Studies in Advanced and Less Developed Countries*, Baltimore, MD: Johns Hopkins Univ. Press, pp. 111-34.
- Sztompka, P. (1999). *Trust: A Sociological Theory*, New York: Cambridge University Press.
- Tamis-LeMonda, C.S., Bornstein, M.H. (1989). Habituation and maternal encouragement of attention in infancy as predictors of toddler language, play, and representational competence, *Child Development*, 60, 738-751.
- Valkenburg, P.M. et al. (1999). Developing a scale to access three styles of television mediation: “instructive mediation”, “restrictive mediation” and social coviewing, *Journal of Broadcasting & Electronic Media*, 43, 52-66.
- van de Voort, F.R., Sedman, J., Emo, G., Ismail, A.A. (1992). Assessment of Fourier transform infrared analysis of milk. *J. Assoc. Off. Anal. Chem.*, 75 (5), 780-785.
- Vuorikari, R., Punie, Y., Carratero, S., Van den Brande, L. (2016). *Digcomp 2.0. The digital competence framework for citizens. Update phase 1: the conceptual reference model*, Luxembourg: Publication Office of the European Union, Doi: 10.2791/11517

- Vygotskij, L.S. (1934). *Myšlenie i reč* (trad. it. Mecacci L., *Pensiero e Linguaggio*, Bari: Laterza, 1990).
- Vygotskij, L. (1987). *Il processo cognitivo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Waldinger, R. (1996). *Still the Promised City? African-Americans and New Immigrants in Post-Industrial New York*, Cambridge, MA: Harvard Univ. Press.
- Waldinger, R., Bailey, T. (1991). The Continuing Significance of Race: Racial Conflict and Racial Discrimination in Construction, *Politics & Society*, 19(3), 291-323.
- Waters, M. (1994). "West Indian immigrants, African Americans, and whites in the workplace: different perspectives on American race relations", presentato al meeting Am. Sociol. Assoc., Los Angeles.
- Wu C.S.T. et al. (2014). Parenting approaches and digital technology use of preschool age children in a Chinese community, *Italian Journal of Pediatrics*, 40(1), 44.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR
Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche
Didattica, scienze
della formazione
Economia,
economia aziendale
Sociologia
Antropologia
Comunicazione e media
Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio
Informatica, ingegneria
Scienze
Filosofia, letteratura,
linguistica, storia
Politica, diritto
Psicologia, benessere,
autoaiuto
Efficacia personale
Politiche
e servizi sociali

FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835183662

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



Il concetto di capitale sociale rappresenta una delle categorie più versatili e dibattute delle scienze sociali. Pur non essendo una nozione innovativa, acquisisce rinnovata attualità alla luce delle trasformazioni culturali e comunicative generate dalle tecnologie digitali, che ridefiniscono dinamiche relazionali, processi educativi e percorsi di socializzazione. Il volume indaga criticamente il capitale sociale come costrutto multidimensionale – intreccio di reti relazionali, vincoli fiduciari e interiorizzazione di norme e valori – in grado di illuminare nuove forme di partecipazione, riconoscimento e benessere, ma anche nuove disuguaglianze educative.

A partire da un quadro teorico che rilegge l'eredità di Bourdieu, Coleman, Putnam e Portes, si propone una mappatura delle tre dimensioni del capitale sociale (strutturale, relazionale e cognitiva) e se ne analizzano le connessioni con i contesti familiare e mediale lungo tre tappe cruciali: infanzia, preadolescenza e adolescenza. Nella prima fase emerge il ruolo centrale della dimensione cognitiva, che attraverso la mediazione delle agenzie sociali favorisce la sedimentazione di valori e principi culturali; in età preadossenziale prevale il peso della struttura sociale e dell'habitus, connessi allo status familiare; nell'adolescenza, invece, le dinamiche relazionali del gruppo dei pari si impongono come fattore determinante per orientamenti culturali, scelte educative e visioni sociali.

L'originalità del volume consiste nell'integrare riflessione teorica e ricerca empirica, grazie all'analisi di tre indagini dell'Osservatorio Mediamonitor Minori della Sapienza Università di Roma. Tali studi evidenziano come la qualità delle relazioni familiari, i modelli educativi e gli stili comunicativi influenzino l'uso consapevole delle tecnologie, lo sviluppo delle competenze digitali e la costruzione dell'identità giovanile. La prospettiva proposta consente di leggere la socializzazione mediale non in termini dicotomici o ideologici, ma come processo complesso, in cui famiglia, scuola e media co-costruiscono opportunità e rischi per le nuove generazioni.

Ida Cortoni è professore associato in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura della Sapienza Università di Roma, dove è anche presidente del corso di Laurea magistrale in Design, Comunicazione visiva e multimediale e insegna Design per l'educazione digitale e Metodi di analisi critica dell'immagine nel curriculum nazionale e internazionale. Per i nostri tipi ha già pubblicato *Dai dati allo storytelling. Il ruolo dell'infografica nel racconto della pandemia Covid 19* (a cura di, con V. Cristallo, V. Faloni, M. Mariani, 2022) e *Digital literacy e capitale sociale. Una metodologia specifica per la valutazione delle competenze* (con V. Lo Presti, 2018).